SVPERARMI OGNI GIORNO

EX LIBRIS
GIVLIO FENOGLIO

L. Albera dis.

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO

BIBLIOTECA

R. - c - 1

p. 195

Il Vicaire. Bibliographie
p. 195

Gastronomique, Scrive

L'edizione di Venezia del 1603

La nostra di Trevisi deve

ritenersi più rara

Vicaire II p. 250

[illegible]

DELLA

FAMOSISSIMA
COMPAGNIA DELLA
LESINA

DIALOGO, CAPITOLI, E RAGIONAMENTI.

Con la gionta d'vna nuoua Riforma, Additione, & Assottigliamento in tredeci Punture della punta d'essa LESINA.

Alla qual s'è rifatto il Manico in trenta modi, & dopò quelli in venti altri, venuto meno per l'vso continuo de' Fratelli.

Appresso poi si danno cinquantacinque Ricordi di Filocerdo de' Risparmiati. Et in fine tredeci Spaghi di M. Vncino Tanaglia, & la Cassettina da riporui la LESINA.

Doue si tratta di nuoui, & vtilissimi precetti dati dalla Compagnia à suoi Massai.

Raccolti dall'Economo della Spilorceria.

In TORINO, Appresso i FF. de Caualleris. 1601

Con licenza de' Superiori.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
.4.

NOMI
DE GLI OFFICIALI
DELLA COMPAGNIA
Della LESINA.

Il S.Brancatio Spilorcioni	Guardiano.
M.Vncinato de gli Vncinati. M.Gabbinio de' Gabbinij.	Sindaci.
M.Pitocco Rastrelli. M. Lesiniero Finetti. M.Pirichio Gatteschi. M.Tiraquello Rasponi.	Consiglieri.
M.Coticone de' Coticoni. M.Tanghero Villani.	Visitatori.
M.Quomodocunque Carpisci.	--- Camarlingo.
M. Taccagnino de Carpi.	--- Secretario.
M.Scioccone Buonalimosina.	---Maestro de' Discepoli.
M.Placido Vncinati. M.Truffaldino da Graffignano	Esattori.
M. Vnguento Cancroni.	-- Medico.
M. Rampino de impiastis all'insegna della Lesina.	Spetiale.
M.Sizio Brancacci. M.Dio te n'aiuti.	Auuocati.
M.Dio te ne scampi.	--- Procuratore.
M.Auuertisci alli fatti tuoi.	--- Notaio.
Il Pittima cordiale.	--- Mandatario.

Ego Taccagninus de Carpo Secretarius de mandato, &c.

EPISTOLA
DI M. QVANCVNQVE SPILACCHERI
A M. Vnguento da Cancheri, in lode della Compagnia delle LESINE.

TVTTE le cose, c'hanno in se vita, auarissimo Signor mio, naturalmente cercano per quanto possono di conseruare il proprio esser loro, perche distrutto quel si finisce il tutto, Iuxta illud Philosophi. Destructis primis substantijs impossibile est remanere. Hauendo adunque l'huomo in se vita, immo più perfettamente, che tutte le altre di questo mondo inferiore, nõ è marauiglia, se esso desidera, e cerca cõ ogni industria di cõseruare il proprio essere: e perche tale essere nõ si può conseruare senza i debiti mezzi, i quali in sostanza sono vitto, vestito, e pecunia, e volẽdo pur cõseruarlo, e viuere al Mondo conuenientemente, bisogna, che tali cose nõ mãchino, e chi l'hà, bisogna, che l'vsi parcamente, e chi non l'hà conuiene, che s'industrij per hauerle, come fanno questi LESINANTI, i quali mi par, che l'intendano bene, e facciano sauiamente: per che cosi facendo, non si cade mai in disordine, ne si patisce di cosa alcuna, e stassi sempre accommodato delle cose necessarie alla vita, onde tegnẽtissimo Sig. mio, assai commendo la cancherina S. V. e molto seco mi rallegro, ch'ella sia diuentata tanto affettionata à questa vtilissima Compagnia delle LESINE. Della quale ancora io à dirne il vero sono suisceratissimo per li ottimi frutti, che di essa si riporta, e parmi che alla noua riforma facciamo ogni opera d'entrarui dẽtro, accioche anche noi siam partecipi di tanti beni, si come nel susseguente Dialogo bẽ si narra, il quale ella per sua vtilità si degnerà leggere, ed esaminar diligentemente per esser del tutto bene informata, ed io ancora farò'l simigliante, acciò ottegniamo piu ageuolmente la gratia, & bene, valete.

DIALOGO SOPRA LA CELEBERRIMA Compagnia delle LESINE.

Compilato per M. Giontino Fulignati, l'Anno della carestia, ad instāza del Sig. Lupardo Ramazzino da Carpinetto, ottimo fautore, e restauratore solertissimo di quella.

INTERLOCVTORI.

Falcidio Vncinati, Maestro, e Correttore de Nouitij della Compagnia meritissimo.

Mignella Cheppiuzzi.
Tantillo Scardigli. } da Graffignano, Discepoli.
Golpino Sfiducciati.

DISCEPOLI.

GRAN marauiglia certamente ci faciam noi tutti Discepoli honorando Maestro nostro, che vna tanto celebre, e sì degna Cōpagnia, come questa nō habbia alcun lume, ò notitia di sua origine, e fondamēto, come hanno l'altre: onde hauendo tra noi molte volte ragionato in che modo douessimo, ò potessimo fare à conseguire questo intento, finalmente ci siamo risoluti di ricorrere à V. Mercè, sperādo per hauere ella cotale vfficio riportarne qualche costrutto, e però noi tre, con cōmissione di tutto il Discepolato, più volte vi habbiamo osseruato per trouarui vna volta senza facenda, per darui manco fastidio, e per hauer più agio à

 trattar

trattar di questa materia. Hauendoui adunque tro uato, così hoggi à caso, solingo, e otioso, habbiam preso animo e sigortà di domandarui di tal quesito, acciò sappiamo render ragione della prossession nostra massimamente hauendo di già renontiato à tutti gli sguazzamenti, e superflue spese, e altri disordini del mondo.

MAESTRO.

In primis, & ante omnia discipuli mei, in omnibus assignatissimi, & scarsissimi bene ueneritis, si vos poteritis: *et in questo modo hauete anche voi à rispondere à qualunque vi venga à casa per non parer buoi ne ignoranti. Ma non mi dite piu otioso, ò facendato, perche noi tutti antiani, e habitatiui nella compagnia non siamo mai in cotale essere: anzi quando per sorte ci vedete così solinghi, e pensosi, dite pure in uoi stessi, che noi andiamo ghiribizzando e mulinando, in che modo potessimo buscar qualche cosa perche al dì d hoggi i mucini hanno, non dico aperti, ma in modo spalancati gli occhi e i guadagni in modo son limitati, ch'ei bisogna bene aguzzare i feruzzi, à poter valersi di nulla. Hora per tornare al dubbio vostro, dico, che voi non siate soli ne anche i primi in tal fantasia, anzi quasi tutti, e io ancora ci stetti dentro vn grã tẽpo, senza trouare alcun della cõpagnia, per antico che fosse, che mi sapesse informar di cosa veruna. Diceuano bene alcuni opinatiui, che questa cõpagnia nõ ha tenuto scritture publiche, pche ogn'vn fa per se, e nulla si mette in corpo di compagnia, e*

che

che da certe magre tornate in fuora altro non ci si fà, e per ciò non essere stato tenuto lume alcuno, & questo è quanto io hò mai potuto ritrarre da' fratelli. E benche questa ragione hauesse qualche colore nondimeno io non me ne sodisfaceua ne poteua credere, che nõ ci fosse qualche scrittura, che di ciò trattasse. Onde subito ch'io fui assonto in questo vfficio mi misi con grandissima diligẽza à squadernar libri, e scritture di qualunque sorta: e finalmente dopò molti squadernamenti, come volle la buona ventura . trouai certi libri d'archimia vecchi, e intarlati, composti anticamente in Ispagna da valentissimini huomini, pur di questa professione ne quali si tratta diffusamente dell'origine del fondamento, della cagione del vero titolo, dell'amplitudine della magnificenza, della continuatione e ottimi fatti di questa nobilissima compagnia, e molte altre cose et vtili, e belle attenenti anch'elle à questa materia si come chiaramente voi intenderete.

DISCEPOLI.

Orbe le cose passeran bene: oramai noi conseguiremo l'intento, e forse trouerremo i bandolo à questa matassa: però stiamo in ceruello, e attenti, acciò sappiamo poi narrare il tutto a nostri compagni.

MAESTRO.

Primieramente adunque, per procedere con ordine tratteremo dell'origine, cagione fondamento, e vere titolo, come di cose principalissime, di poi susseguentemente dell'altre: secondo, che habbiam

trouato. Onde p introdutione della materia è da notare che tutte le buone cõpagnie sono state ordinate, p ouuiare alli diffetti mõdani, e di quei ritrar le p sone col correggere i vitij, e introdur buon costumi, e lodeuoli discipline. Essendo dunq; in diebus illis la natura humana infra gli altri errori trascorsa nel gran diffetto, e dannoso vitio della pdigalità, cioè del mãdar mal la robba per mano de gli scialaquatori, e sguazzatori, in lor pregiudicio, fu necessario venire alla corretione, acciò non andasse ogni cosa in rouina, ed in perditione, ne si trouasse niente de suoi quattrini; del che grandemẽte ogn'vno haurebbe patito. Et di quì hebbe origine, e principio la cõpagnia nostra, la quale fu fondata in su la S. Masseritia. E però anticamẽte in tutte le Repub. e Comunità, erano ordinati, p vn certo numero alcuni huomini masseritiosi, e risparmieuoli, à quali era data l'autorità di correggere tali errori, e si chiamauan regolatori pche non attendeuano ad altro, che à regolare simili disordini, acciò le cose regolate, e ordinate hauessero à permanere, e perseuerare. Era ancora ordinato vn magistrato, il quale si domandaua vn magistrato de Massai e questo era il vero titolo della cõpagnia, cioè la cõpagnia de Massai. Ed erano questi tali in tãta estimatione, e'n tal credito appresso ogn'vno, che tutti i tesori, e cose pretiose, eran fidate, e date loro in custodia. E perche tali ordinamẽti erano molto vtili anticamente in tutte le Città del Mõdo, erano deputati questi regolatori, e massai, i quali haueuan diuersi nomi, secondo la diuersità de linguaggi,

guaggi, e paesi, ma l'effetto era vno appresso ogn'vno, cioè dell'vtilissima Masseritia. Si come in questi tẽpi appare ancora vestigio nella Città nostra, cioè il magistrato de' Regolatori, e Massai di Camera, doue soleua già stare il tesoro della Città in custodia de' detti Massai. Ma nelle corti de Prencipi, e de Signori vnichi, questi tali si chiamarono, e ancora si chiamano tesorieri, e guardarobi, i quali aueuano, e hanno il medesimo vfficio, e fanno il medesimo effetto, che essi maßai, p esser tutte persone fidate, e massaie; e nõ solamente s'osseruaua tale ordine nelle Città celebri ma ancora ne' Castelli, e ville, immo in tutte le case particolari, E beato quel luogo, doue s'vsaua tal nome di Massai, come s'vsò gran tempo in questa Città, e i nostri annali ce ne fanno fede. E così habbiamo di già esplicato l'origine, cagione, fondamento, e vero titolo della Compagnia, che ve ne pare?

DISCEPOLI.

O Maestro, questa ci par veramente cosa miracolosa, e degna di suprema lode, e molto ce ne gode l'animo per esser si ben fondata: ma e'ci nasce vn dubbio, il qual vorremo ci dichiaraste, auanti procediate più oltre, e questo è, che nella Compagnia nostra ci sono alcuni chiamati miseri, auari e simili nomi. Vorremo adunque sapere per essere informati nel tutto, se questi tali ci sono dentro canonicamente, ò nò, e come voi la ntendete.

MAESTRO.

ASSAI certamente mi piace il vostro dubitare,

bitare, pche in ciò mostrate sottilità d'ingegno: Or notate, dicono i naturali, e dico bene che doue è multiplicità è imperfettione: e di quì è tratto quel trito prouerbio che dice, che doue è moltitudine è confusione. Essendo adunque in questa copagnia tanto numero, e tāta varietà d'animi ò di costumi, bē che tutti finalmēte battano à vn segno, fatto q̄sto fōdamēto è necessario ancora venir à vna distintione, e all'hora sarete chiari in tutto del dubio. Dico adunq;, che tutta la compagnia si diuide in due mēbri principali imperoche alcuni son veri Massai, e buoni fratelli, e degni d'ogni laude, cōciosia che della lor masseritia appaia sēpre buō frutto e son quelli, per vn breue esempio, e discorso, che hanno fatti, e fanno tāti spedali monasterij, e altri luoghi pij, e quelli sufficientemente dotati. hanno fabricate tante bellissime ragioni, anzi Chiese, fondate tante capelle, con bellissimi ornamenti, e ricche dotationi, monacate, e maritate tante pouere figliuole fatti tanti lasci ad pias causas, e tante altre opere pie, che sarebbe impossibile il raccontarle. Son quelli ancora, che ne' bisogni hanno souuenuto, e del continuo souueggono alle lor patrie, Prencipi amici parenti, a vicini. Fabricano tanti bei palagi, comprano tante possessioni, lasciano ricchi i lor figliuoli, esercitano la mercatura per tutto 'l mondo, tēgono i bāchi aperti, douitiosi di danari, e di pietre p̄tiose. fāno varij esercitij nelle lor patrie, dādo guadagno à poueri, e altre infinite opere buone, le quali nō si potrebbon fare, se nō fosser questi Massai, E se pur taluolta accade, che

tra questi tali sieno alcuni, che si dieno all'accumulare cō l'vsure, e altri cōtratti illeciti, sol ꝑ dilettarsi di quei mozicchi e sacchetti di danari ꝑ le casse, volēdo quel cōtēto sin'à ch'è viuono, e che poi lasciono ꝑ testamēto a' lor posteri, che gli cōuertano in opere pie, ꝑ iscarico delle loro cōsciēze ꝑche delle loro masseritie, e de' loro risparmi, n'apparisce pur qualche frutto, anzi bene, e qualche utilità, se nō à loro, ad altrui. Ma e' c'è bene vn'altra razzina, ed è il secōdo mēbro principale della sorte, che voi nel quisito nominaste, che saria bene, che se ne spegnesse il seme etiā che facciano ꝓfessione della cōpagnia nostra, ꝑche la maggior parte, anzi la masseritia, ò per dir meglio la miseritia loro nō è d'alcuna vtilità, ne à loro, ne ad altrui, anzi è dānoso, e reca biasimo grādissimo alla cōpagnia, come intenderete e nō pensate, che questi tali comincino hora anzi n'è stato sēpre pieno il mondo, e di piu sorte. Imperoche secōdo, che ne detti antichi libri si narra, ne fù già vna setta, che si chiamauano Taccagnoni (oh quāti se ne troua ancora hoggi) i quali erano tanto vātaggiosi ne' loro affari, che leuauano infino del proferito. Alcuni altri eran detti Pilucconi, i quali si valeuano d'ogni cosellina, infino dello scorticare i lendini ꝑ hauer la pelle, andando sempre come il Nibbio, guardando in terra, se hauessero uisto da raccor nulla, volesse Dio che fossero spenti. Oh, ò ò, funne ancora vn altra sorte, i quali furon detti Lappoloni, cioè ꝑsone appiccatice ꝑche in vn modo, ò in altro, à guisa di Lapole, à dispetto, che l huom n hauesse s attecca

uano altrui addosso senza alcun rispetto, ne si poteuan le brigate diffender dalla improtitudine loro, ne mai s'è potuta spegnere questa menza, anzi è ella sẽpre cresciuta. E da q̃sta generatione son pullulate certe altre specie sciagurate, e ribalde, chiamate di Lecconi, Lumaconi, e Cacchioni, tutte suergognate, e sfacciate, che si metteuano à fare ogni vigliaccheria solo per empire il lor ventraccio alle spese altrui, e ꝑ più onesto nome si chiamauano Parassiti. Egliè ben vero, che tra queste genti si trouauano tal volta alcuni ingegnosi, e di qualche gentilezza ornati, come se noi dicessimo buffoni, istrioni, adulatori, giocolatori, e altri simili: i quali bẽche tiraßero l'acqua al loro molino, pur dauano qualche sollazzo alle volte altrui: ma vsano in corte di grã maestri, i quali ordinariamente si dilettano di cose strauaganti, e da far ridere: mà nella compagnia nostra non si ritraggono, se non quando non hanno ricapito altroue, Vltimamente per non esser in ciò troppo prolisso, è quella pessima sorte di tutti gli altri, dico di quegli auaroni, luponi, e miseracci, che scannerebbono il padre, e la madre, e stò ꝑ dir peggio, se potessero, solo per accumulare ꝑ fas, & nefas, *con ogni cattiuo cõtratto: e sono tãto crudeli, e strani, che quello, che hanno non lo godono, ne eglino, ne altri; anzi stentã, come cagnacci, che essi sono:* Et ꝙ plus est, *perche non possono portare nell altro mõdo i loro danari, e se gli sotterrano, murano, ò gli nascondono in luogo, che l'diauol non gli ritrouerebbe, nõ si curando perder l'anima, e l corpo, ne d'andare all'inferno tra*

quelle

quelle botte, e altri animalacci, con tanti stenti, & con tanti guai, che malageuolmente può dirsi. Che dite adesso? Sete voi ancor chiari di questo dubbio?

DISCEPOLI.

Arcichiari Maestro nostro, ma non vorremmo già, che voi vi dimenticaste di dichiararci q̃sto vocabolo delle Lesine, donde fosse cagionato, e che simigliãza habbia con la masseritia, ouero miseria, e chi ne fossero gli autori, e se tal nome s'vsa ancora nell'altre Città, e Prouincie. MAESTRO.

COME dimenticare il verbo principale: anzi tutto quello, che è detto, e quel che diremo, è à questo fin solamẽte, si che non dubitate: e hora appunto verronne al termine. Dico adunque, che questo titolo, e vocabolo delle LESINE, è cosa moderna, e non s'vsa, se non in questa Città, per le cagioni, che intenderete, ma ogni Prouincia vsa il proprio vocabol del suo linguaggio. Imperoche in Ispagna, madre domicilio, e nidio d'ogni auaritia, si chiama Sociados delles mignattes, & de rastrellos. Nella Magna tra quegli animalacci, non v'è tal compagnia appartata perche tutti son d'vna buccia: ma bene hanno nelle loro insegna, e bandiere vn breue scritto, il quale contiene quel medesimo significato, e dice in quella oscurissima lingua Nit nit, cioè spẽdour nient, nient spender mi, ed osseruandolo benissimo, perche fanno vita meschinissima, e di verno, e di state, e d'ogni tẽpo, in guerra, e fuor di guerra sempre vestono à vn modo, solamente per non ispendere: e cosi per non esser troppo longo, e tedioso in

esspli-

esplificare, ogni natione usa il vocabolo del suo linguaggio, non variando però il senso, ne l'effetto, cioè che ogn'uno è chiotto del quattrino, e fà ogni opera per hauer danari, Iuxta illud Poeticum.

Auri sacra fames quid non mortalia pectora cogis?

Ma per venire al nostro vocabolo delle Lesine, dico, che questo nome nō è sù quei libri antichi ĩpallegati pche è cosa moderna, e cō grandissima fatica l'hò ritrouato, non già in su libri della Cōpagnia, pche non ui se ne fa mētione alcuna, ne anche da' nostri fratelli, come di sopra vi dissi, ma io l'hò ritrouato quodāmodo *miracolosamente in su certi scartabelli che già furono dati da vn Prete da Mōtespertoli vocato p soprанome il Rassetta, à vn Pizzicagnolo di mercato vecchio, in baratto di Salsiccia, doue chiaramēte, à modo d'un ricordo, benissimo se ne tratta, e dice espressamente che q̄sto vocabolo delle Lesine, fù originato in detta ragione da certi discesi anticamēte da q̄lla semenza de Taccagnoni, della quale di sopra si fa mētione: i quali p marcia miseria, e auaritia si metteuano insino à rattocconar le scarpette e le pianelle con le loro proprie mani, per non spēdere, cosa certamente molto meccanica, e da non poterla credere così di leggieri. Nientedimeno è verissima, e per molti testimoni ancor viui testificata, e prouata, e perche tal mestier del rattacconare nō si può far sēza Lesine, anzi è lo strumēto principale, però gl altri simili della cōpagnia, ignari del vero titolo, persono questo vocabolo del-*

le Lesine à similianza di molti altri mestieri, i quali tal volta prendono il nome dell'arte loro da gli strumenti, ch'ell'vsano. Ma i fatti non è titolo conueniente, ne anche à proposito nostro, anzi più tosto da farne nimicitia mortale, co'calzolai, co'ciabattini, per esser veramente stromento dell'arte loro. Onde crederci io, che fosse ben fatto, per honor della Compagnia, essendosi descritti dentro tanti huomini da bene, e di gran lignaggio, che tal nome si dismettesse, e si ripigliasse il vero, e antico nome de massai Et se pur fosse alcun della Compagnia, che per più masseritia, e maggior risparmio, volesse da se medesimo rattacconare; racciabattare, ò rattoppare gli fosse permesso, ma segretamente, e di nascosto acciò non si desse biasimo alla Compagnia, la qual si debbe tenere in buon grado, e riputatione: e questo è quanto io habbia trouato di vero, & che autenticament vi possa dire di q̃sto vocabolo delle Lesine, che ogni dì s'vsa.

DISCEPOLI.

BVON pro faccia à tali huomini da bene, & benedetti sien eglino per mille volte, dapoi, ch'egli hanno resuscitata, e rileuata vna sì nobile Compagnia, e sì degna, e haueremo molto caro il conoscergli per poter render loro il debito honore, & perche e'non ci tenessero ne ingrati, ne ignoranti. Ma noi non sappiamo come ci fare, perche nella Compagnia gli veggiamo tutti infogati e incamiciati, & fuor di essa in altri habiti alla Cortigiana: chi alla quadra, e chi in vn modo, e chi in vn'altro da fare errare ogn'vno. Però bisogna, che voi ci diate il

modo,

modo, e la regola da potergli conoscere, e che non erriamo.

MAESTRO.

DI GRATIA non entriamo costì, perche nella Compagnia nostra si fanno assai mascheramēti: e tante apparenze varie, che se voi non ci siate auuertiti, spesso, spesso ci rimarrete colti. Però vi auuertisco, e vi dico, che voi stiate in ceruello, per le molte strauaganze, che voi vederete, imperoche quelli, che si veggono in compagnia spesso, sono sparuierati, e putte scodate. Alcuni altri andaranno tal volta per le piazze, e su pe' canti, in modo sbraciando, che parranno il secento, che poi in casa non arriueranno à cinquanta. E per lo contrario molti altri, fuor di casa vi parranno de' Bramanti. Carneschi, e del Magrezza, che poi in casa saranno di quei del Graßo, e da Bencistà, e così molte altre varietà sopra le quali non si può dar regola generale, perche di giorno in giorno vanno variando: però bisogna stare auuertiti, e non si lasciare ingannare à questi trescamenti dissimili, ma cercar molto ben d'intendere i loro andamenti, e informarsi del vero, e secondo quel gouernarsi, ed in questo sarete in gratia di tutta la Compagnia.

DISCEPOLI.

VERAMENTE Maestro, questi sono ricordi vtilissimi, e da legarsegli al cuore, non che al dito e così faremo: ma per vostra humanità piacciaui dirci in che tempo cominciasse la Compagnia.

MAE-

MAESTRO.

QVESTO è ageuole: leggete le Croniche, che trouerrete senza troppo scartabellare, com'ella cominciò à principio Mundi, al tempo di quegli, che viuean di semplici frutti, e vestiuano di foglie d alberi, e di pelle d'animali brutti: onde veniuano à viuere, e vestire semplicemente, e parcamente, secondo che i nostri capitoli vogliono, come da vltimo intenderete. Di poi, per la grande vtilità, che ne seguita, essendo fondata in su la tanto lodeuole, & vtilissima masseritia, e ottima parsimonia virtù d'ogni bene, conseruatrici, hanno sempre infino à quì continouato senza alcun interuallo, & hora, come vedrete trae per dado, perche quasi tutti, ò in segreto, ò in palese ci si danno. Ma più profitto fanno coloro, che da giouanetti ci vengono, che li prouetti d'età, pure meglio è rauuedersi qualche volta, che non mai. E se voi leggete i nostri annali; trouerete che di tempo in tempo, sempre ce n'è stato buon numero. In modo che si presume vniuersalmente ch'ell'habbia à permanere, è à seguitare infin che durerà l mondo: e così hauete breuemente inteso l'origine, e la continuation della compagnia.

DISCEPOLI.

FELICI adunque noi, dappoiche d'vna tale. & sì degna compagnia ci trouiamo. Ma perche

gli esempi muouono più assai, che le parole non fanno, e confermano il tutto, però vi preghiamo cõ tutto'l cuore, che ne recitate qualcuno à beneplacito vostro.

MAESTRO.

ANZI è necessario, ed era senza che voi mel diceste, per farlo, ne poteui ricordarmelo più à tẽpo. Non pensate già ch'io sia per narrarui il tutto dall'A, alla Z, perche perderemmo troppo tempo; Ma bene v'insegnerò doue, e donde da voi stessi potrette trouarne vna infinità. Leggete pure il Catalogo de' nostri Confrati, nuouamente stampato, e da me corretto, e quiui apertamente conoscerete la grandezza, ed eccellenza di questa Compagnia nostra, e trouerete esserci stato dentro, & più che mai essere i primi Signor del Mondo, d'ogni stato, grado, e conditione. Ma il bello vi parrà, e all'hor vi goderà l'animo, quando trouerete l'origine della città nostra, la quale d'vn paludaccio sucido, ed infruttuoso, per la industria, e sottigliezza de' nostri predecessori, è diuenuta vn Paradiso terrestre. E così quando trouerette l'origine di tãti casati nobili della cõpagnia nostra, i quali acciò si conoscã meglio, hãno per contrasegno dipinto, ouero scolpito nelle insegna loro vn rastrello rosso, ò bianco, ouero d'altro colore, secondo la lor liurea: e gl'altri, che non hanno tal contrasegno, conoscerete poi nel pratticare a fatti, perche in sostãza nõ c'è casato veruno, che nõ

ce ne sia qualcun della sua stirpe: perche alcuni le hanno per natura, alcuni per parentela, alcuni per necessità, ò per qualch'altra occasione, si come poi da voi medesimi vedrete nel conuersare. Ma quando verrete alla turba de gli huomini segnalati d'Imperatori, di Rè, di Duchi, e d'altri simili personaggi incominciando dal sommo Cesare, e venendosene ad altri magnati, insino alle infime nationi, i quali da certi sciocchi in fuora, che non sanno quel che si pescano tutti ci rimarranno, all'hora sì, che farete le merauiglie, e vi parrà ch'el giacchio possa gittarsi tondo. E vedesi in fatti, ch'egli è vero, che quasi questo giacchio gli cuopre tutti, ed io moltissime volte ne ho veduta l'isperienza: perche passando tal'hor per mercato vecchio, andandomene in beccheria, ho veduto tale comperar fegati, paracuori, e testicciuole di buoi, e capi di castroni, ch'io mi sono per la merauiglia segnato. Alcuni altri nettare i deschi di resticciuli, con tanta astutia, & sollecitudine, che io staua per non lo credere à me medesimo. Oh quanti vanno per la carne di fuori con la sportellina sotto, dicẽdo, che vanno à spasso, e à pigliare vn pò d'aria. Certi altri fingono d'andare in beccheria, da' pollaiuoli, ò al lastrone per pesce, che poi si forniscono alle ceste de gli Ortolani. Et tal si vanta d'hauer vitella, capponi piccioni, starne, fagiani, che si pasce di quello, che si pasceua il cauallo di Ciolle. E'l bello è quando costor tal volta si veggono in beccheria, ò al ponteuecchio, dare vn'occhiata, & domandando de' pregi dire, che daranno vn poco di volta,

e che torneranno, e nell'andarsene passeranno à vn tratto tra quelli, che vendon l'oua, e polli, e altri animali.

Soffiando in culo a' tordi, e a' beccafichi,
A cappon grassi tastando le vene,
Si gettan poi à vn quattrin di fichi.

OH se voi andrete tal volta per le case di questi Lesinanti, che vanno per la minore, voi certamente vi stupirete à vedere la vita masseritiosa, che essi fanno, e con quante limature, e sottigliumi essi viuano. Per non ispender del loro nel vestire, e calzare: quid dicemus? *domandatene vn tratto i magnani, che tanto tempo hanno combattuto con esso loro, per hauer voluto lor torre non solo l'arte del chiauare, ma quelle dell appicar le toppe. Di maniera, che se non fosse stato l'aiuto grande degli Stracciaiuoli, senza dubbio egli andauano à gambe leuate. Ma essi per diffender se stessi, diffesero ancora li Lesinanti, per vna certa confederatione, che sempre hãno hauuta insieme, onde hanno sempre ad hauere obligo grandissimo loro. Delle masseritie di casa c'è si poco, che dire, che non ci vò perder tempo: dirouui bene à questo proposito vn caso notabile, & questo è, che partendosi l'anno passato vn buon Lesinante di questa Città, per andare à star co'l Signor di Carpi, fece ne più, ne manco, come fanno le Chiocciole, quando vanno in viaggio, e basta. Fate hora la consequenza da voi. Dell'esser caritateuoli, bisogna dimandarne*

i poueri mendicanti, perch'io non ne sò ragionare, senti ben già dir non sò che di certi Lumaconi, che disputauan tra loro di certa carità pelosa. Ma per non esser tali veri Lesinanti, io non ci attesi. Però lasciamo andar questi sottigliumi, & simili taccagnarie, perche se d'ogni cosa trattar volessimo, ce n'andremmo nello infinito, basta bene hauer tocchi i tasti principalissimi, e d'importanza: l'altre cose andrete poi considerando, e comprendendo da voi medesimi, quando sarete vsciti del nouitiato, e'l mangiare, si come egli ha fatto anche a gl'altri, di mano in mano v'insegnerà bere, però siate costanti, e non dubitate di nulla.

DISCEPOLI.

MAESTRO questo è stato vn'ottimo discorso, e hora ci pare cominciare d'intendere qualche cosa, e siamoci dentro più inferuorati, che mai, ma diteci di gratia, che frutti ne riporteremo, si come nel principio ci prometteste?

MAESTRO.

VOI hauete mille ragioni, perche il far le cose à caso, e senza l'intento fine, vien da pazzia. Ma ditemi vn poco, credete voi, che tanti gran maestri, e altri Gentil'huomini nobili, e da bene facesser tal professione, s'ei non conseguisser buon frutto? Noi crediate già, massimamente questi vecchi

tanto savi, e così prudenti, che per tanto tempo ci sono abituati dentro, e ben calliti, ilche solo vi douerebbe bastare, e quietare l'animo vostro, senza entrare in altro: nientedimeno per vostro, contento, e sodisfattione maggiore, voglio ne parliamo alquanto, e massimamente di quello, che vale, e tiene: & questo si è à diruelo in poche parole, che tutti i veri professi di questa nostra Compagnia stãno bene in questo mõdo, cõ pẽsiero di star meglio nell'altro; e qual maggior ben può eßer di questo? In questo mondo dico, perche si vede manifestamente, che le persone massaie non ci patiscon mai delle cose necessarie alla vita humana, ne si lasciano cader in disordini, ne sinistri humani, anzi stanno sempre prouisti d'ogni bene, e nell'altro mondo ancora, perche hanno il modo à far delle limosine, e altre opere pie, che son la vera strada d'andar al Cielo. Però, discepoli miei amantissimi, seguitatè feruentemente nella professione fatta, perche più l'vn dì, che l'altro ne sarete contenti, secondo che di mano, in mano meglio starete, e quanto più masseritia farete, tanto più crescerete il gruzzolo, e gli vostri heredi, & successori ve ne vorran meglio, & vi benediranno ogn'hora mille volte, quando trouerranno le casse piene, e verrà lor voglia di far bene per l'anime vostre. Si che seguitate animosamente, & inuittissimamente, non vi curando dell'esser tenuti miseri, & auari, perche egli è meglio assai hauer di questi biasimi, e sopportargli con patienza, che essere dalla Compagnia de gli Spallati,

lati, ò morir nelle stinche, si come auuiene a gli sguazzatori, e scialaquatori, per non apprezzar la robba, e non voler far masseritia, rouinando se, e altrui. Però nõ vi trauagliate cõ esso loro, anzi fuggitegli più, che non fa'l Diauol la Croce, e questo vi basti, quanto a' veri frutti della Compagnia.

DISCEPOLI.

GRANDISSIMO obligo habbiamo ad hauere à Don Parco Malesci, che in questa Compagnia ci hà introdotti, da poi che ne dobbiamo trar tanti beni, benedetto sia egli per mille volte. Ma se voi volete contentarci affatto, diteci di gratia, che ordine teneuano i nostri antichi nel far le tornate loro, cioè se le faceuano, come si fanno hora nel bandieraio di piazza, ò pure altramenti: e anche desideriamo, qualche notitia de' nostri Capitoli, per poter meglio osseruarli, hauendoli tante volte citati, però siate contento, per vostra humanità di farci quest'altra gratia.

MAESTRO.

IO non posso mancarui, massimamente, che'l Guardiano cõmanda, che tutti i fratelli, per amor dell'osseruatione d'essi, gli sappiano per lo senno à mente: ma vedete, facciam poi festa, perche horamai egli è tardi, e io non ho ancor buscato nul-

la per cena benche, io fo pensiero, forniti questi ragionamenti, di ritrarmi in piazza verso il bandieraio, per vedere se le LESINE *per sorte facessero stasera alcuna strauizzeria, com io mi penso; perche stamattina di buon hora vidi il loro proueditore al Pontevecchio intorno à certe ceste di* Lasche *venute dal lago di Corneto, che si dauano à ogni pregio, perche penso, che facciano à ogni modo qualche gozzouiglia delle loro: massimamente, che il detto Proueditore, non suol mai voler perder tempo, ne passi in andare à zonzo, come fanno li scioperati, e i perdi giorno; ed io ancora non vorrei essere in quel numero, ed essermi affaticato in vano in questi ragionamenti. Orsù torniamo à casa. Dico adunque, che i nostri antichi erano ordinatissimi in tutte le cose, e massimamente nelle tornate, nelle quali osseruauano benissimo il decoro, e procedeuan canonicamente, secondo i lor Capitoli, e Constitutioni, come intenderete. Il luogo, doue s'adunauano, era vn luogo occulto da San Brancatio, à ciò deputato, e quiui con molte dispute acconcie al mantenimento di questa Compagnia s'intertteneuano quanto piaceua al Guardiano, & vi si cantauano à diuersi propositi diuerse cose, come sarebbon quelle del secondo di Virgilio.*

Oro miserere laborum.
Tantũ miserere animi non digna ferẽtis.

E si fatte mouimenti l'affetto à quei lor pensieri: oh buona, e lodeuol consuetudine, come se' tu sta

ta

ta giamai dismessa? forse che a' tempi moderni ci mancan gli huomini, & de omni genere musicorum, che potrebbono, e saprebbon fare il simigliante, si come quegli, e forse anche meglio: & finite le dispute e i canti, attendeuano diligentemente alle facende della Compagnia, con tanta vnione, e pace, che non si potrebbe mai dire. Dipoi finite le facende, per l'vltima cosa si leggeua per vn de' Discepoli in luogo eminente ad altra voce vn breue transunto de' nostri Capitoli, cauato da gli originali da Messer Sitio Brancacci vno de' nostri auuocati in vintiquattro articoli, e son questi.

CAPI-

CAPITOLI
DA OSSERVARSI
INVIOLABILMENTE
DA TVTTI I CONFRATI
Della venerabile Compagnia della LESINA.

Confermati, e approuati nella Congregatione generale, adunata in casa del Sig. Brancatio Spilorcioni, Guardiano della detta Compagnia per lo presente Anno.

CAP. PRIMO.

LA prima, e principal cosa, si probibisce, ed espressamente si vieta, che niuno prodigo, giuocatore, tauerniere, sguazzatore, scialaquatore, buffone, ò cacapensieri, possa mai, ne per alcun tempo essere accettato nella nostra Compagnia, anzi si comanda à tutti i fratelli, che sotto grauissime pene non ardiscano in veruna guisa, ne sotto alcun quesito colore di conuersare con esso loro, acciochè per tale conuersatione, non vengono à disuiarsi, e contaminarsi: iuxta illud.

Morbida facta pecus totũ corrũpit ouile.

CAP. SECONDO.

LA Seconda cosa per principale, anzi in tutto, e per tutto principalissima, ma che si faccia mai sigortà à psona nata, e sia chi si voglia, ancorche fosse fratel carnale, ne p qual si voglia picciola sōma, ne pure per vn sol quattrino, p nō v'auezzar la brigata, pche si sō veduti infiniti p tal cagione andare à gābe leuate, e chi facēdo tali sigortà, cōtrafarà al detto Capitolo, non aspetti altrimēti d'essere raso, e casso della nostra Cōgregatione, ma escane da per se e passando dalle stinche, ò da simil luoghi, entri nella Cōpagnia de' Tarulli di Maestro Luigi, nella quale è permesso far sigortà à ogni psona: iuxta illud. Auferantur de bonis, & capiatur idem.

CAP. TERZO.

CHE ciascuno debba guardarsi, e astenersi da ogni superflua, ed impertinente spesa, come dal fuoco, ne mai spenda vn quattrino, se non per marcia necessità, perche con tal regola, e per tal via, si dà buon prīcipio à ragruzolare, e far capitale, Quod est prīcipalis intētio Lesinariū: iuxta illud, Omnia, quę agunt, agunt propter finem.

CAP. QVARTO.

CHE veruno stia in sul'interessi, ne si mangi come si suol dir, la ricolta in herba, ne s'impacci mai con coloro, che attēdono à scrocchi, e barocchi, perche simili trabalzi non fanno punto per la casa, e si fatte prattiche in breue tempo potrebbono impouerire, e rouinare ogni agiata, e ricca persona. iuxta illud, Ruatur in præceps, & cedat bonis.

CAP.

CAP. QVINTO.

CHE niuno mai facci stravizzi, gozzouiglie ò tresche à casa sua, e massimamente à sue spese, per che non v'è alcun guadagno, ma vada à farle à casa d altri, stiesi alla sua, con quella masseritia, & parsimonia, che si ricerca à chi è descritto in questa lodeuolissima fratellanza, iuxta illud, Vtile per inutile non vitiatur.

CAP. SESTO.

CHE ciascuno sia sempre pronto, e sollecito al guadagnare in tutti i modi possibili, purche sieno guadagni conuenienti, e senza offensione alcuna del prossimo, e'l guadagnato, con ogni estrema diligenza si custodisca; e si conserui per li bisogni, ingegnãdosi sempre d augumentarlo, iuxta illud.
Ore tradit quodcunq; potest, atque addit aceruo.

CAP. SETTIMO.

CHE ciascuno prouuegga la sua casa delle cose necessarie, per tutto l'anno a' debiti tempi, perche si guadagna quindeci, e venti per cento, ed è guadagno ragioneuole, e giusto, ma nel prouedersi di vino: bisogna bene auuertire à non impacciarsi con maluagie, greghi, chiarelli, vin di Spagna, e simil vinacci forestieri, ne meno cõ vini nostrali dell Antella di Castelfranco di sopra, di Chianti,

ti, e d'altri luoghi ſi fatti perche i foreſtieri ſon fumoſi, e fan girare altrui il capo; & queſti noſtrali di detti luoghi, il più delle volte auanti che tu habbia finito di votare il bicchiere, con quel loro ſchizzare, e quel loro frizzare ti fanno venir le lagrime à gl'occhi, e ogn'vn sà quanto le coſe, che fanno piagner ſieno vtili, però biſogna fondarſi in vn buon vin di Piſtoia, ò pure non volendo di queſto attenerſi à quel di Peretola, di Quaracchi, di Lecore, e di San Donnino, che ſono vini coperti, morbidi, e ſdrucciolanti, non fanno altrui piagner quando ſi beuono, puouuiſi metter la metà acqua, e non coſtano il cuor del corpo, e ſono beuanda non conoſciuta; iuxta illud, Leſinata bibit, vina falerna fugit.

CAP. OTTAVO.

PROVINCIA DI TORINO

OCCORRENDO pigliar ſeruidore, ò ſerua, habbiaſi l'occhio à pigliargli, s'egli è poſſibile, che non bean vino, e che l ſeruidore nõ habbia moglie, e dieno ſempre, per non errar buona ſigortà, La ſerua brutta, e ſenza marito acciò la caſa proueduta per vn'anno non ſi voti in vna ſettimana, e apraſi bene gli occhi, perche poi, oltre al danno è vergogna: iuxta illud dicere non putaram.

CAP. NONO.

CHE ciaſcun nel vitto ſia ſempre parco, ò più toſto ſcarſo, ſecondo il grado ſuo, perciochè la natu-

tura si contenta del poco, cioè di quel tanto, che l'è necessario, e non punto più; oltre al seguirne questo bene, che nella scarsità del cibo si stà sano del corpo tengonsi purgati gli spiriti, e la borsa nõ ne patisce iuxta illud, paucis minimisque natum contenta est.

CAP. DECIMO.

CONCEDESI à ciascuno della nostra compagnia, e massimamente à quegli, che non hanno famiglia, libera facoltà di mangiar solamente vna volta il giorno, e però potrà la mattina, fatte prima le sue facende, ritrarsi in qualche picciola osteria fuor del cerchio, e farsi dar qualche cosetta per desinare, come dire vna presa di trippa, la quale può seruire vnico contentu, per carne, e minestra, e vna mezzetta di vino de la mõtagna di Lecore, ò di Quaracchi, e vn boccal d'acqua fresca per temperalo, vn panetto duro, che non sia ne ducal, ne tondo, perche la troppa bianchezza del pane, come Ippocrate afferma ne gli Aforismi, e nociua alla sanità: e muoia pur l'auaritia, e se delle cose predette auanzasse nulla, pigliare vn poco di carta, & rinuolgerlo, e metterselo nella tasca, per un pò di colation per la sera: iuxta illud sobrius esto.

CAP. VNDECIMO.

Si prohibisce espressamente, e senza alcuna remissione il mangiare starne, fagiani, capponi, galline,

ne piccioni, e pollastri, tortole, beccafichi, vitella di latte, animelle, e altre carnacce simili, tutte nociue, catarrose, e dannose, perche generano gotte, e mill altri mali, e si cōcede, perche son di miglior nutrimento quest'altre, cioè vna buona manza, che habbia figliato due, ò tre volte, vn bel pezzo di bue grasso, che è vn mangiar più che delicato, e fa miracolose lasagne, vn poco di porco, e per qualche solennità, ma solamente vna volta l'anno, si concede vna gallina, e non più: iuxta illud, Semel in anno risit Apollo.

CAP. DODICESIMO.

CHE ogni sera auanti si vada à letto si vada à veder le botte se elle versano, ò fanno danno, se già il vino non si comprasse volta per volta all'hosteria, e à mezzetta, a mezzetta, che non vogliam ch'ei sia prohibito: perche quantunque si spenda vn pò più, nondimeno per l'alzatura delle botti, pe' fondigliuoli, che si fanno, per lo pericolo, che si porta, che si versi, si guasti, ò ti sia beuuto, la messa tor na nel mattutino. Poi veduto le botti, si cerchi diligentemēte tutta la casa, se vi fosse nascoso alcuno per far qualche burla. Poi serra bene l'vscio da via con vna buona stanga, e poi à chiaue, e la chiaue si porti in camera, doue tu dormi, per tutti quanti i rispetti, e principalmente, propter timores nocturnos.

CAP. TREDECESIMO.

Che non tengano in casa cani, cagnuoli, bertuccie, papagalli, ne altri vccelli, ò animali, che non si guadagnin le spese, e apportin danno, ne si tengano colatoi, non dico di quei daranno, ma di quei, che votan la casa; iuxta illud, Ab vncinatis manibus libera nos Domine.

CAP. QVATTORDECESIMO.

CHE nel calzare, e vestire non si debbano far sfoggi, ma andar moderatamente secondo'l grado delle persone, e quando per lo troppo vso, ò per altro i panni si stracciano, ò vi si fa qualche finestrino, ritrouato lo scatolino che direm di sotto con li suoi ordigni, si debbano risarcire, e racconciar meglio, che si può, etiam vsque ad toppas inclusiue, *ne correr così alla prima à gettargli via, ò mettergli tra gli stracci, e tra ferri vecchi, ma riserbargli a' bisogni, che possono giornalmente accadere;* iuxta illud. Quid ni iterum.

CAP. QVINDICESIMO.

QVANDO anche le scarpe si sdrucissero, ò si rompeßero, ritrouata la Lesina, con le sue carabattole si debbano ricucire, e racconciare, vsque ad taccones semel, & pluries, ac toties quoties opus fuerit; *dico applicatiue, purche le tomaia*

maia tengano il punto, e che fa, e può far da se, ritiratosi in vn cantone, purche non sia visto lo faccia, iuxta illud,

Non maculat manus, qui sua facta facit.

CAP. SEDECESIMO.

CHE per potere mettere ad effetto quello, che cõmandano i due precedenti Capitoli, debba ciascũ de' fratelli star prouisto d'vno scatolino, dentroui vn'anello da cucire, cõ quattro, ò sei aguchie, vn poco di refe bianco, e vn pò di nero, vn paio di forbicine, e qualche ritaglio, vna buona Lesina dommaschina, due quadrelli, vn pò di cera, e vn pò di spago per poterne a' tuoi bisogni, e senza hauere andare alle mercè di questo, e di quello, seruirtene, iuxta illud, istud est sapere.

CAP. DICIASETTESIMO.

Quando l'huomo sia pur necessitato à farsi qualche cosa di nuouo in dosso, non corra cosi alla bottega alla prima: ma vegga innanzi, se si può accomodar di quelle cose, che gli bisogna al presto, doue se ne vende all'incanto: ò veramente faccia di diligenza tra' sensali, se vi fosse alcun bisognoso, che hauesse i piè freddi, che col far qualche bertolotto, si potrebbe vantaggiare in qual cosa, guardandosi però sempre da' Giudei, e da' Rigattieri, perche spesso spesso danno ad altrui qualche bastonata con quei loro ricordamenti, iuxta illud, Fallans, fallantis, tis, in dus fit fallandus, gabbans, gabbantis, tis in dus fit gabbandus.

CAP. DICIOTTESIMO.

CHE chi non hà'l modo à tener seruitori, faccia da se, e chi non può tener caualcatura vada a piè, più tosto, che incorrere in qual si voglia picciol disordine, e sia chi si vuole, e habbia nome, come gli pare, percioche, chi vuol distendersi più che'l lenzuol non è longo, resta scoperto, e trouasi co'piè fuor del letto. Chi hà poco, spenda meno, e chi hà assai cerchi mantenerlo, s'ei non vuole entrar nel numero de' falliti, e de' rouinati, con suo gran danno, e maggior vergogna di tutta questa honoreuole Compagnia, iuxta illud, Qui sua consumunt, cum deest aliena sequuntur, & dissipans, dissipantis, dissipabitur, & cito ruet.

CAP. DICIANNOVESIMO.

CHE quãdo alcuno della compagnia haurà bisogno d'esser tosato, per non dar fastidio al Barbiere, potrà ricercare qualch'vn'altro, pura della compagnia, che habbia bisogno anch'egli d'esser tosato, e l'vn l'altro si tosino à luna scema, iuxta illud, instar mulorum.

CAP. VENTESIMO.

QVANDO alcuno de' fratelli ammalasse, non mandi così in vn tratto à chiamare il Medico, per non discommodarlo, ma s'intertenga sei

giorni

giorni, ò otto, facendo in quel tanto buona dieta, per vedere doue voglia riuscir cotal malattia. Potrà nondimeno far sapere à Signori Visitator della Cõpagnia la sua infermità, ed egli non mancheranno del loro vffitio, e non sarebbe gia fatto, che con questo buono auuertimento, e intertenimento, tal fratello, senza spender pure vn quattrino, che è auuenuto à molti altri dell'altre volte, si liberasse dal male, iuxta illud, Migrauit ex hac vita.

CAP. VENTVNESIMO.

Che ciascuno s'ingegni quanto più può di fuggir le liti e le brighe, e però nel suo trafficar faccia patti chiari, e con buon contratti: e quando pure alcuno, per non ti pagare ti prouocasse etiam con parole ingiuriose, e anche ti desse qualche vrtone, per farti scappare, e tu, lascialo dire, lascialo fare, lascialo abbaiare. fa stima, ch'ei non dica à te, fà conto, ch'ei sia vn carro, che passi, e per non guastare li fatti tuoi, con simili rompicolli, fa che la flegma vinca la collora, iuxta illud, Patienter ferre memẽto, & noli irasci ab re.

CAP. VENTIDVESIMO.

Che non si presti mai, ne, si doni cosa veruna, se non doue l'huomo sia più che certo ritrarne il cambio, e tale, che tu habbia lãciato vn ago per hauere

vn palo di ferro, ne in particolare si presti danari, senza vn'ottima sigortà, ò co'l pegno in mano: le cose donate non si possan mai ricusare, anzi amoreuolmente s'accettino, per non acquistar nome di prouano, e di non degnare: iuxta illud, rem cui res videte, & data accepta semper habeto.

CAP. VENTITRESIMO.

Che tutti i pensieri vani, e starne fantasie, e dannose voglie si sbandiscano, e si mandino immediate in oblio, e benche li primi moti non sieno in potestà nostra, secondo i Filosofi, possiamo nondimeno aiutarcene, e scacciarli da noi per virtù del libero arbitrio: ma come e' si comincia punto à piegare, & consentir loro, buona notte, l'huomo à l'oca, iuxta illud principis obsta, ne sero medicina paretur.

CAP. VENTIQVARTESIMO, & vltimo.

Che in tutte le nostre attioni, e in tutti i nostri maneggi dobbiamo esser prudēti, e cauti, e guardar molto bene, e pensar al fine; e sopra tutto ingegnarsi d'hauer da noi, per non hauere ad andare alle mercè d'altri, e ingegnarci d'imparar sempre alle spese altrui, iuxta illud, fœlix quem faciunt aliena pericula cautum.

E per lo stabilimento de' presenti soprascritti Capitoli, e per lo mantenimento di questa memoranda, & vtilissima Compagnia della LESINA, vuole,

vuole, e comanda il Signor Brancaccio Spilorcioni, che ciaſcuno de fratelli, letti che egli gli haurà ſieno da lui inuiolabilmente, e in ogni lor parte, e ſenza traſgredire vn minimo, che oſſeruati, ſotto la pena d'eſſere raſo, e caſſo della Compagnia, ſenza ſperanza di potere mai più eßere in eſſa reintegrato: iuxta illud,

Actum eſt de illo.

EPISTOLA.

Di M. Unguento da Cancheri, à M. Quancunque Spillaccheri.

GRatamente hò visto, e cō molta sodisfattione hò letto, amico mio vātagiosissimo, e tiratissimo, la vostra non meno dotta, che ornata Epistola Lesinina, conoscēdo ꝑ quella il grāde amor, che voi mi portate, e quāto intēsamente, desiderate nō solo la cōuersatione, ma ancora l'amplitudine di q̄sto mio andar cācherino. Similmēte ancora cō molta attention'hò letto il ben considerato, e diletteuol Dialogo, sopra li capitoli della buona, e vtil cōpagnia delle Lesine, opera veramēte, e materia molto cōmendabile, e degna d'essere ascoltata, e letta, e il segno di ciò è il desiderio, che ciascuno hà d'hauerne: e nō è marauiglia, perche cōmunemente le cose, che giouano, e dilettano, n'è desideroso ogn'vno: e io veramēte ne resto tanto sodisfatto, che mai ve lo potrei dire, perche non poteua vedere, ne vdire cosa più à proposito alla mia natura; onde vi resto con obligo immortale, e ve ne rendo infinite gratie, esortando ancor vuoi à perseuerare in questa opinione, accio nō siamo de gli infimi della compagnia, & bene valete.

RAGIONAMENTO. DE M. BVONALIMOSINA a' suoi Discepoli.

NELL'INTRODVRRE LI infrascritti nella Compagnia della LESINA.

M. Rampante Rampanti.	M Mignella Rastrellati.
M. Fantin di Piccha.	Gremigna Carponi.
Il Gretto da Radicolf.	Testasecca Caponi.
Cacatodo stringati.	Stitico sottili, e
Aueduto Squarciazeri.	Barilsecco del Pigola.

OGNI Città: ogni Prouincia, & ogni Regno, Il Ciel stesso, la Terra propria, & fino alla stessa detestabilissima hosteria, si son tanto tempo mantenuti non per altro, se non perche hã sempre hauuto vno che cõmandi, molti, che insegnino & infiniti, che vbbediscono: Laonde che marauiglia è (fratelli dilettissimi) se noi in questa venerabilissima Confraternità della tãto per lo mondo, ma non mai à bastanza celebrata

LESINA ragunati habbiamo il nostro P. Gouernatore, che ci comanda l'vbidienza de' nostri inuiolabili cap. habbiamo li maestri de' discepoli, che ci insegnano la dispositione di quelli, & habbiamo vn' infinito numero di fratelli inclinatissimi per natura all'osseruanza d'essi? Onde io essendo vno de' detti Archimãdritti, & essendo voi entrati di fresco nella nostra greggia, non vi parrà che io vsi prosuntione, se come inuecchiato questo vso, e cõforme alla carica dell'vffitio mio, parlamenterò con voi di alcuni particolari da osseruarsi, di nuouo bisquizati, oltre à gl'altri cap. tutto, che se si doueße hauer più rispetto alla qualificata qualificatione vostra, che à l'vso di questo nostro orreuole luogo, meglio assai saria il tacere, perche per vero dire, la natura, e la necessità son madri delle cose da osseruarcisi.

Hora, per meglio snocciolarui il fatto, voi douete sapere, honorandi fratelli, che quest a nostra Archiconfraternità, doue voi fate l entrata, non è miga vna baia, ò vna fanfaluca di far sene beffe, ma è tale, che rispetto all' antichità sua è nobil appunto tanto quanto la Toscana tutta, perche se bene si leggono le Storie, quando la Toscana cominciò à popolarsi (che cominciò prima, che parte alcuna, non pure della Europa, ma della Marem. ancora) cominciò per questa via à crescere, iuxta illud: Sic fortis Hetruria creuit, e se si abbarbicò bene ꝑ tutto, come cosa naturale, meglio aßai, che in nissun' altro luogo in questa Città mandò le barbe fin dentro al cẽtro della terra, e le frõdi fino alla sfera del foco

&

& passaua (per quel che io creda) più su, se il troppo caldo non le cominciaua ad abbrustir le foglie; imperciochè tale e tanta fu la parsimonia, astinenza, e modestia degli Antichi nostri, che come intẽderete) niẽte si poteua imaginare, non che dire più parco: più astinẽte: e piu modesto, & per non lasciare di dir qualche cosa di quei piu felici tẽpi dico, che furono due cõpagnie quasi simili, questa nostra della LESINA già situata trà Ferrauecchi, e tra Rigattieri, infra suos confines, e la venerabile cõpagnia di MANTELLACCIO, situata presso alle Stinche, ò se altri haueua più veri, & certi confini, ma nõ hà che fare cosa del mõdo cõ la LESINA nostra di antica mano Nobilissima, eccellentissima, & osseruandissima, ꝑche quãtunque in parte osseruassino li nostri Capitoli, lo faceuano sforzatamẽte, anzi che nò, & si, & in quãtũ non poteuano far altro, hauẽdo fatto il debito loro nella Compagnia di SAN GODENZO, ꝑ la quale l'huomo trapassaua al MANTELLACCIO, etiã che non volesse, hauẽdo ꝑ parapetto da l'vn de lati le Stinche dall'altro il Palagio del Bargello, hoggi q̃sta cotal cõpagnia che se ne sia cagione: è ita ꝑ le fratte, ne se troua possiamo dir, respice, bẽche otta fu che si speraua hauerla à vedere di nuouo germogliare: ma noi LESINANTI non isforzatamente, ma della buona voglia abbraciam la virtù insegnataci da capitoli nostri, i quali chi diligẽtemente studia, può apparare la sapiẽza, onde veggiamo tanti, e tanti valenti huomini esser venuti al colmo del dottrinale solo

per:

perche se non hanno cercato più che tanto di accumulare la robba per testi ò chiose, ò per aforismi, ò toccamenti di polsi, certamẽte in questo egl'no sono stati LESINANTI, *che non hanno buttato via il loro in mangiamenti, anzi sono stati sobrij, imparãdo quel bel detto di Catone, la oltra al mezzo del Donatello, scilicet vino te tẽpera, e non hanno buttato via e' danari in vestiti co ori, ò altre sbracerie che alla natura necessarie non sieno. Da questo studio ancora i nostri antichi appararono il modo di lasciarci piene le case; colmi i forzieri, zeppe le borse, & in villa, e nella Città abbandonatissimi di stabili, e sopra tutto ben forniti à bestiame, quali tutte cose gl'huomini ingrati hauendo stoppato tutte le fatiche de lor maggior, spendono, e spandono ꝑ cauarsi tutte le loro voglie. O generatione pessima, e ignorantaccia, voi che à palate buttate via li danari, e le fatiche in che nõ hauete sudato à crepacuore, e stringete stringete le borse: Cessi la lussuria: cessi la gola, ne' quali duo enferni buttati via il võ non vi accorgete vuoi (ò catiuelli) che scialacquãdo la robba che vi fu lasciata da' vostri maggiori, voi venite à defraudargli, e rubarlagli à braccia quadre? Hor se cosi rubando non meritate la forca, quale domine sceleratezza è forcabile? Ma giusto sdegno, che io hò con questi scialacquatori, mi hà fatto deuiar da quello, che io vi diceua de' nostri Cittadini antichi, i quali quanto più furono* LESINANTI, *tanto più furono ricchi, e furono ricchi quasi tutti, e possenti, ma hoggidì da che*

viene

viene, che in tanto numero è venuta la compagnia de' MACINATI de' quali poco appresso tratteremo: non per altro se non perche in quel buon tempo (e chiamone in testimonio le storie) l'huomo era di diciotto anni, che non sapeua che cosa era vino hora, come possono zampettare punto fiutali punto di vino, come Arlotti, e doue all'hora vn boccale ben inacquato faceua à pasto ad ogni gran famiglia, hoggi (ò vituperio del secol nostro) ciascuno se ne torrebbe vn fiasco, se non dua, per occhio. Gl'antichi LESINANTI si stauon contenti à quello, che ricoglieuono intorno alla loro Città: hoggi alla sitibonda ingordigia nō è bastato cauarlo delle inaccessibili Roccelle del Chianti, ma insino dalle Francie Maremme lo fanno venire, spendendo il sangue, come si dice à catinelle. Essi si contentauano, come si legge nel Dialogo, intitolato Anton' chi chiama d'ogni po di cosellina d'attorno, Vnde illo. Soleua à noi Antonio bastare vn mantel verde, & e hoggi à che è ridotta la cosa io per me non ne voglio dir nulla, sentendomi tutto raccapriciare le carni, vedendo i giouanetti portare in dosso il valsente d'vn mōdo; In quei miglior tempi alle Donne bastaua vn palmo di coda drieto alla vesta, anzi solamente l'atto d'vn pocolino, hoggi le Donne son diueneate sì vane & si ingorde & gl'huomini si scimoniti, che se quelle ne vorrebbono quattro braccia, questi vorrebbono esser tutta coda, per contentarle, cosa da fare stomacare i cani, non che gl'huomini. La onde grandissima diligenza debbiamo noi Maestri

de' Discepoli vsare in transportare in questo luogo persone, che sieno alla virtù inclinate, & se non haueuamo più che certa prouanza dell'esser vostro, credetemi, che non vi saria venuto fatto d'entrar quà fra noi, essendo voi di età assai fresca, habile à impiegarsi più tosto al piacere, che alla virtù, iuxta illud, à labore procliue ad libidinem ma se v'impiegherete nella nostra disciplina, mostrerete efficacissimo segno di fare vn'habito ottimo alle virtù, e per questo diuenterete perfettissimi LESINANTI. Noi habbiamo, (ò fratelli) non nelle nostre leggi scritte, ma nell'vso, che per buona esperienza hà acquistato vigore di legge, questa buona consuetudine, con altre che seguono appresso, che nõ può entrare in questo luogo, se non giouani, che come voi) se ne vadino alla Filosofica, ò alla Carlona; che attendino a' fatti suoi, & che si faccino buoni alle spese altrui, cercando sempre di arrogere qualche cosolina all acquistato, più tosto, che scemarla, perche hoggidì è vna certa giouentù sbardellata, che cacciandosi la vergogna dreto, come meglio le torna, dissipa le sue sostanze, lussoriosamente viuendo, cosa nefanda, & empia, che vn giouane habbia à mandare a sacco in vn giorno, quello che il vecchio Padre nell'acquistarlo con grãdissimo disagio, haueua consumato vn'età, questi tali espressissimamente per li nostri Capitoli sono detestati, e sbanditi dal cõmertio nostro, e chiũq; ha la mira cõtrario à essi, cioè chi ha innato desiderio d'acquistare delle facoltadi (senza le quali hoggidì l'huomo è v

pe-

pecora senza lana) & vn Cuius, grande più che vn Cauallo, puo sicuramẽte entrare nella nostra Cõpagnia, id est nella nostra felicità compita.

Parmi di vedere fratelli, che i vostri ceffi à queste gran parole, tutti mirabili, si sieno in me riuolti, quasi, che io habbia detto vn gran passerotto, & parmi vdire bisbigliare, chi dal canto de Platonici, chi dalla banda de Paripatetici, chi di sopra da gli Stoici: chi di sotto da gli Epicurei intorno alla felicità, ma haime, ch'io non sono ne Filosofo, ne Profeta, se bene io ho la parte mia del naturale, e però non hò quel gran pezzo di conoscimento, che basti à toccare il fondo della felicità, che noi habbiamo in questa Compagnia, ne anche hò tanta Loica, che scoccandoui adosso vna coppia d'entimemi io vi cacci carotte, e basti à farui vedere il bianco per lo nero, e farui à credere, che l'Asino sia vna bestia, ò per meglio dire, l'huomo vn'Asino, e però se io vi dico, che l'operare secondo li nostri Capitoli è la predetta felicità, vorrei, che me lò credeste, quantunque io non ve lo sappia troppo bene spiattellare, ma venendo al fatto, ditemi di gratia in che consiste secondo li Filosofi la vera felicità? certo voi direte che ella non consiste altroue, che nel fine, & li Capitoli nostri, in che consiston eglino? certamente nel fine, iuxta allegata per statutũ nostrum sub rubrica, non me ne ricordo, doue si dice, che Omnia quod agunt, propter finẽ agunt, cioè propter felicitatem, aggiõge la Glosa, ma se alcuno fosse sì stitico, che nõ ritenesse que-

questo argomento, non sarà però egli si strano, & di suo capo, che hauendo vdito dire à quel grã filosofo (che in giouentù si era affaticato, per viuer bene, & in vecchiaia per morir meglio, perche credeua questa esser la vera felicità) che non intẽda questo modo d'acquistar la felicità statuire la LESINA *nostra, indisponendo, che l'huomo s'affatichi in giouentù per viuere bene,* idest, *dice la Glosa, per far buona vita in vecchiaia, e in vecchiaia per morir meglio,* idest, *soggiunge la medesima per morir riccho,* ergo *noi habbiamo ad affaticarci in giouentù, e in vecchiaia, e perche?* propter finem certum, idest *per morir meglio,* idest *più agiato conseguendo la felicità, ilche tutto è prouisto per li nostri capitoli* vt supra; *Ma che mi affatico io in dimostrarui cose, che le vedrebbe Cimabue? non sete voi huomini? non hauete voi l'intelletto? non discorrete voi, come disse quel gran Poeta.*

Che chi non hà danar quiui s'auuede,
Quãto è mal'ir chiedẽdo altrui mercede?

Hor se questo vedete adunque, e schifar lo volete, scartabellate i nostri capitoli: compitateli bene, & metteueli in testa, non dico la carta in cãbio di Berrettino, ma la materia, che trattano inreppateuela dreto alla testa nella memoria, perche questi sono veramente i semi della ricchezza della nobiltà, e della virtù, onde à vna certa felicità si perviene. Ohime, come mi sudono i peli, presso,

ch'io

ch'io non dissi le tempie, quando io odo la continenza de' nostri LESINANTI *antichi, che contenti d'vn pesceduouo, d'vno, ò dua vuoua al più, passauan cantando allegri e lieti la banca, senza cercar altro companatico, à guisa di quegli antichi del primo tempo, che di ghiande si sdigiunauono solamente, & hoggidi gli huomini dissoluti dell'vuoua ben quattro, & anche cinque cacciono in vna frittata oltre à mille altri sguazzetti, intingoli fricassee, & altre leccornie a discrezzione di questa ghiotta golaccia, & rouina, & vltimo sterminio della misera scarsella, ma io non mi voglio più internare in questa faccenda per non hauere à prorompere in pianto, & in singulti decenti al merito di tanti misfatti & voi di maniera ve ne scorrompessi, che doppo l'hauer per la pietà di questi miserelli conuertito in pianto gl'occhi vostri, e pieno il Cielo d'vrli, e di querele io non hauessi tempo a ricordare à questi nostri Discepoli il bene, che oltre à quello, che gli è proposto da nostri capitoli deuon seguire, hauendo loro fin qui accennato il male, che deuono schiuare, se esser vogliono buoni, e veri* LESINANTI *Diceua adunque, che non pure gli huomini dottrinalissimi, e gl'huomini ricchissimi, erono venuti tali per hauere studiato molto nelle nostre constitutioni, ma aggiungo ancora, che per hauer fatto simile studio alcuni di quel bon tempo furno potentissimi nel maneggio di cose grandi, non miga di picche, o di balle di lana, ma di Republiche, e Stati, guardiamo, guardiamo vn*

poco

poco per la nostra Città qnanti de' Priori, e quanti Confalonieri ci hebbero, che in Palagio saliuano cō il concorso di tutto il popolo, essendo ancora tutti bioccolosi, per non dire vnti, ò tutti tinti di qualche colore, e finalmēte cō qualche segno di arte, & esercitio più, ò men nobile secondo la qualità delle persone, e la conditione de' tempi, non tralignādo pūto da quei loro antichi progenitori Romani, de' quali (se bē me n'aricordo) vno fu detto Loccio Scilinguato, che l andarono il Senato, e popolo Romano à salutare dittatore, trouandolo nel cāpo tutto poluerosò à lauorar cō buoi, lo studio adūq; de nostri p̄libati capitoli causaua q̄ste grādezze in quei popoli, onde bē disse il nr̃o Poeta, che fù nipote di Parēzo.

Credete voi, che Cesare, ò Marcello.
O Paolo, od Affrican' fossin cotali
Per incudin giamai, ne per martello?
Pandolfo mio, queste opere son frali
Al lūgo andar, ma il nostro studio è q̄llo
Che fa per fama gl'huomini immortali.

A voi dunque fratelli stà di primo lancio guardarsi, come dalla malauentura di non incorrere ne gl errori, che io hò detto incorrere alcuni della generatione humana, & osseruare ad vnguē le capitulationi nostre, alle quali, come noi sappiamo, che naturalmente hauete inclinatione, non mancheremo cō tuto ciò quand vna, e quand'vn' altra farnenē vdire secondo che ne conosceremo far di mestiero. Ma del ius non scriptum quæ pars est? in primas, & ante omnia, *de gli ordini, che rispetto*

spetto

spetto alla breuità dello stile vsato in capitulando entro à nostri non son caputi, la sperienza ottima delle cose maestra ne insegnò, che inzeppare ce ne douesimo questi, che io vi dirò da lei approuati ma atteso la Riuerenza, che habbiamo hauuto alla Venerabile antichità di esse scritture, non hà osato alcuno p Saccēte, e gran Baccalare, che fosse d'arrogere cosa veruna, onde non à proposito sarà, se primeramente io vi dico, che essendo il nostro primo fine in tutta via cercare di ananzare qual cosetta, per non si ridurre nella vltima vocchiaia à ire alle mercedi altrui, il secōdo intendimēto nostro sia di cōseruare sempre, e cō ogni sorte d'industria, & masseritia l'auanzato mātenere, di maniera, che ne illusioni di q̄sto mondaccio, ne persuasioni di scaprestate psone, ne allettamento del pprio appetito ci possono indurre à segno nessuno, che dar possa al pssimo nostro euidēte scādolo di dissoluta pdigalità, però sano cōsiglio sarà, e p lo corpo, e per la scarsella, se confor me al nostro statuto vigilāte, Sub sua rubrica, *che comincia itē, fuggiremo più che di galoppo da q̄lla scialacquatrice, e freciatrice schiera d'huomini, la cui fine è il riposo nella cōpagnia de' MACINATI, situata* in hac ciuitate infra suos confines, cui à primo via publica, seu chiasso. 2. 3. e. 4. *gl'incurabili, la quale schiera sudetta si chiama,* vt est in nullo *delli Scapigliati, perche questa insatiabile setta, non può patire di vedere vno, che badi à fatti suoi, sēpre studiādo in qualche trouato p farti vscire, ma se pure in essi p auuētura alcuna*

volta c'intoppiamo, ne sfuggirli p verso alcuno possiamo nel che fare douiamo vsare ogni nostra forza & ingegno) mentre, che con essi staremo, imaginiamoci pure d'essere con i nemici più capitali della nostra borsa. & a loro detti qualunq; si sieno, purche tocchin proposito di giuochi, strauizze, ò altri scolatoi, doue occorra spendere, chiudeteui l'orrechi, come se foste in mezzo al mare fra i canti delle Sirene, ne vi curate esserne detti sformi con di sorbo, perche le glorie di questo mōdo, e quelle massimamente che son fuori di squadro della modestia, son vane, e trāsitorie; ne vagliano vn pistacchio. Ma perche come si legge doue egli è scritto, l'Enconomia idest il gouerno della casa, e cose famigliari sopra tutto è il soggetto della nostra Lesina in augumento tantū, però della casa primieramente farò parole, confortando, che ciascun s'ingegni hauere habitura tanta quanta basti a capire se con la sua famigliuola, non sia copiosa di stanze, e bucigatti, che sogliono seruire bene spesso per ripostigli di rapaci seruitori, e massare, nō habbia più che vna sol porta d'onde s'entri, e s'esca, e se pure à sorte hauesse l'usciolino di dreto, auuertiscasi cō bona custodia di tenerlo sēpre mai serrato, imperoche p poca accortezza de' Padroni, è interuenuto bene spesso, che q̄lli, che vāno attorno, come s'è à dire la notte imbaccuccati, e voi m'intēdete, vsādo in ciò discretione veramēte asinina, ò p voglia di rubare, ò p altro capriccio, hanno causato molti disordini di rotture, e di altro nō sēza molto pericolo, e danno di chi è toccato, e l'vscio principale

pale habbia vn braccio di chiauistello, di grossezza non torcibile, e di più p l'occorenze quattro braccia di stanga di Leccio, ò Querce, ò se altro legno è più sodo, e meno piegabile: inoltre vi si faccino buone, e spesse chiauature, posciache come si lege ī libris, chi ben serra, ben apre, in somma par che tutta la bisogna cōsista nel far ripari sì, che l'huomo assicuri dalle rapaci mani dell'insidiosi ladroni la roba, che con tāto stento, e sudore s'acquista, e se p conseruatione della medesima potessi habitare tutta la famiglia insieme, rizzando quanti letti facessero di bisogno in vna stanza: nō saria se non ottima, poiche così vsarono già gli antichi nostri, e così i capi di famiglia cō la presenza loro solamēte trōcano vno de' più gagliardi capi delle Hidre, e Chimere, che serue, seruitori, e finalmente chi và, e chi viene oppongono alla distruttione, e diuoramento delle loro facoltadi. Vorriano, ò fratelli, essere le cose nostre in vna quasi dall'altre spartata contrada, lontane da vie, e piazze publiche, doue all'occasioni si festeggi, ò si faccia crebbi, ò tempone, e però vi si cali l'inondatione de' popoli, perche non si può mai far tanto, che tu nō ti lasci ire à qualcosellina con parenti, ò amici: massime che in quei tēpi tale, che tu non uedesti mai per scrocare alle tue spese ti viene intorno facendo il fratello, e chi domin mai senza le lagrime à gl'occhi, e senza sentirsi sueрre il cuore dalle radici, hauēdo la casa in simili luoghi potrebbe cōportare di vedere assalita la casa sua da vno stuolo di famelici dragoni, che à bocca aperta par sēpre, che stieno

p trãgugiare in un desinare quel, che tu, in più, e più desinare, e cene cõ la tua famiglia doueni godere allegramente? e però se alcuno in tali luoghi l'hauesse che fosse sua, alloghila à pigione se non è sua, ma la tenghi à pigione e schisene, e subluogihla anche cõ lo scapitarci qualcosa, spẽdẽdo quel mãco nell'altra che torrà, e se p sorte nõ potesse, ò p altro nõ gli venisse bene à vscirne, come vede di certi tẽpi correr le strade, & ondeggiare i teatri p la moltitudine, inuolisi dal cospetto di simili spettacoli, se già nõ gli paresse bene riceuere vna picchiata nella borsa, ilche nõ è da stare aspettãdo cũ sit, che non tratti de lucro, sed de dãno, ben sai, che la legge dà la norma del viuere, ma nõ la discretione, onde se vn qualche amico venissi, dal quale tu sia più che certo douerne riceuere maggior guiderdone del merito, non si dice p questo, che tu non lo riceuare che cõ la solita parcità, ò poco più lo tratti, facendogli honore molto cõ le parole, come verbi gratia di pceder seco familiarmẽte, e di porre in tauola (come si dice) vn pan più e simili cose, che empiono se nõ il corpo, almeno p vn giorno solo l'animo dell amico. Nõ sarà anche detto al bacchio affatto, se io vi metterò in oltre in consideratione quanto della roba nostra sieno auidi, è più che l'huom nõ crede li maladeti topi, che habitãdo continouamente nelle nostre cose rodono ciò che se li attrauersa innanzi, etiã le cose riseruate p la cena, tanta poca discrettione hanno, onde molto vidde quell' Augustissimo Imperadore, che agguagliò qlla Setta mũgionissima, beonissima, & pol-

& poltronissima de Parassiti à Topi per loche cõgrua congruis referẽdo, se q̃lli sono dal cõmertio nostro detestati, tãto più questi animali, onde la necessità ci constringe à arrogare vna bocca più alla nostra famiglia, che è d'vna gatta, hãno da essere oltre alla detestatione ꝑseguitati, e a chi parasse tropo molesto l'aggrauarsi di spesa ꝑ cotale cagione potrebbe ageuolarsi la gatta del vicino, accenãdo di volerle dare tauolta qualche ccsuccia, ꝑche li gatti sono di natura molto attaccaticci, ma più sano cõsiglio è, qual hora ne auãza il tẽpo, spenderlo in fare alcuna trappola, e tẽderla ꝑ li cãtoni della casa, che con vno spasso mira coloso quãdo si torna sfaccendato, e si và riueggendo le cose ꝓprie, altrui si para innanzi hor quella hor q̃sta trappola scattata, questa col topo entroui viuo, quella con vn topo mezzo drento, & mezzo fuora morto, cosi pigliando i topi nemici capitalissimi delle nostre grasce, e masseritie, senza peccato ci vendichiamo, e senza spesa ꝓueggiamo alle loro insidie, il qual prouuedimento passa con tãta dolcezza, che à gl'animi moderati può esser di giusto, quanto il maggior diletto d'vna sontuosa caccia ò vccellagione, Ne para al buon LESINANTE vergogna, ꝑ non buttar uia il tẽpo che gl'auanza, inpiegar quello in mestiero sì vile, poiche io intendo, che vn valoroso filosofo, ꝑ passar mattana, fabricò la tabella, cosa inutile, e quasi ponto necessaria all'vniuerso, non che all'huomo. Il buon LESINANTE oltre a tutte queste cose, che egli ha da essercitare fuori di se, id est ad extra di

sua ꝑsona, debbe tra le principali in se esser molto amatore del digiuno, e della astineza, e tre giorni al mãco della settimana digiunar sẽpre per buon vso, oltre à qualcun'altro uolontario digiuno, che di qñ in quãdo si piglierà d'osseruare, et anche qñ non digiuna, farà tal volta la sera vna passata, cõcedendo gli però, che ne i giorni digiunabili egli vsi una insalatina amara, ò cãpestre, ꝑche veramẽte le ortensi, come indiuia, lattuca, & altre (da'maceroni in poi, essẽdo essi nati di vilissima corruttione) sono malsane, doue q̃lle essendo in puribus naturalibus, come dicon li Maestri di coloro che sanno, sono più saporite, e meno corruttibili, seruãdo però l'olio, e l'aceto salato d'vna volta all'altra, more solito. Ne sarà anche di ꝓdigalità accusato, se in simili giorni vserà vna semplice minestrina di minuto, che essẽdo chiauerino di natura, apre li meati à gl'escrementi del corpo nostro, e facẽdo lubrico il vẽtre, vnico cõtentu, ci satia di cõpanatico, e ci schusa vna ꝑsa di cassia, ò di altri medicamẽti, che non naturale, ma violentemẽte operano ne'corpi de'mortali, nel resto poi quãto pure aluitto s'appertiene, doppo il sapere, e mettere in esecutione, che il diguno cõ tutto l'affetto dal buon LESINANTE dee essere abbracciato si dice, che ci debbe fare buonissima prouisione d'agli, che sono al gusto buoni, cotti, e crudi, alla sanità crudi, sono ottimi, & è chi dice, che à pestilẽtiosi tẽpi l'aglio è vnico rimedio, poiche col suo odore spezza l'aria corrotta, e la rinsanica, che mai meglio, e quì se il tẽpo lo cõportassi vorrei esagerare la sciocchezza

chezza di coloro, che essẽdo auuezzi à scialacquare il loro in cibi delicati, nõ possono col naso loro cõportare il fiuto de l'aglio: la onde nõ posso nõ smacellarmi delle risa quãdo à questo ꝓposito mi souuiene l'accorta risposta di vno de n[?]i à vn giudice, à cui era ito ꝑ raccõmãdare la speditione della causa d'un suo parẽte, e mentre, che egli inferuorato daua di se nõ buon odore al delicato naso del Giudice, hauẽdo il giorno à sorte mangiata vna fetta di pane, e dua spicchi d'aglio, e poi, fosse ꝑ rispiarmo, ò ꝑ tracotãza dimenticatosi il berui sopra, che suole attutare ĩ parte l'acutezza di quell'odore, fu dal Giudice, che (non potendolo più comportare, si era co guanti turato il naso) così leggiermente sospinto dicendo, che non gli poteua stare appresso à vdire, perche troppo putiua gl'agli, à cui buon LESINANTE rispose, Messere perdonatemi l'Eccellenza vostra; perche ogn'vno non può sapere di Manzo, e di Castrone, come voi altri, che sette ricchi, e potete spendere; così tassando d'ignoranza coperta, & accortamẽte l'appellò Bue, & Castrone, con buona sopportatione di Messer lo Giudice, che ꝑ all'hora se la beuuè, hauendogli ꝑ auuentura i vapori del mãgiare, e bere troppo affumicato il discorso; si che non intese la parabola della sottil LESINA, perche se intesa l'hauesse haria data la sentenza contro al parente di lui, oue in fauore glie la diede, perche la medesima vergogna è (ò come è possente la natura ne gli animali) à dire Bue à vn Dottore, che Becco à vn'huomo ammogliato, vacca à vna Donna maritata, coniglio à

vn soldato brauo, e Tordo, ò Piccione al vero, perfetto LESINANTE.

CHE vuoi tu dire in questa lunga digressione? q̃sto, che i Lesinanti possono, e debbono liberamente mangiare de gli agli, poiche sono di mediocre spesa, e di molto rispiarmo, e di assai più nodrimento, di buon sapore, e di ottimo odore, che con l'acutezza sua l'odore desta dentro gli spiriti, e gl'agozza, e di fuora esalando assottiglia, e purga l aere corrotto, onde se cosi cinicamente rispose il nostro Lesinante al Giudice, ben li stette, poiche le persone goffe, & ignoranti, non hanno à metter bocca ne i mestieri de gli huomini di valore, e massime in quelli di noi Lesinanti, che à gl'idioti, e vitiosi sono vie più oscuri, che i misteri di Pittagora, il quale pizzicò molto della nostra fattione, & intorno al mangiare, e al bere diede regola à suoi Pittagorici, quasi in tutto conforme à quella che teniamo noi, perche cognosceua questo huomo da bene, che

La Gola, il sono, e l'otiose piume
Hanno del Mondo ogni virtù sbandita.

Come felicemente cantò il nostro prelibato Poeta, mettendo la gola in capo di Lista, p̃che come diceua vn'altro valent'huomo, la gola è come vna fornace accesa, la quale consuma ciò che tu le dai, e però figliuoli miei, mi bisogna primieramente fare buon habito all'astinenza, acciochesse auuiene, che fra tanto auanziate (come io tengo p̃ certo) l'auanzo sarà il bastone, e ristoro della vostra vecchiaia, nella quale la nostra felicità consiste, ma sel'auuersa

uersa fortuna, che cōtrasta souente ai buoni principij, no vi lasciasse arricchire l'habito fatto nella astineza, vi faccia parere men dura la pessima figura di essa arrouellata fortunaccia, onde nō habbiate à fare, come chi ha cōsumato le sue sostāze, che sopragiūgēdoli adosso la mala fortuna, se ne stà musando à piagnere, e guardare la felicità, hora di q̄sto Lesinante, hora di quell'altro, come faceua quel boia di Dionisio Siracusano' che di Rè essendo diuētato pedāte, cencioso tutto, e pieno di mal talēto, di bottega in bottega andaua guatādo le ghiottonerie, e diuorādo con gl'occhi quel che co'danari cōperar nō potea. Refert, Trogus, Popeius, quē sequitur Iustin. infra de bel. Extern. §. Dionisius. acciochee paia ch'io nō facci vn trouato cauādomelo della testa, la onde Diogene Cenico, che fu filosofo tanto bestiale, e per lo mondo celebrato à vno di q̄sti, che in giouentù trāgugiano i patrimonij intieri, e sani, veggendolo di malauoglia mangiare agrumi di poca spesa, vccellādo, li disse, figliuolo, se cosi hauessi desinato, cosi non cenceresti, idest, se in giouentù fossi stato LESINA, in vecchiaia nō saresti hora MANTELLACCIO, ò NACINATO, che si fosse (saluo sempre il vero dalla Storia) si che fa di misterio à voi fratelli il non dormire, per che chi dorme non pesca, & à noi bisogna pescare le cose, che sono in questo mare, che mare di cose è il mondo figurato, cosi da Macrobio, e chi si caua il sonno, non si caua la fame, oltre che taluolta suo mal grado è desto.

Diligente, diligente, & accurato vuol essere il

buon LESINANTE;& *andar sempre in casa con i propri occhi veggẽdo, & osseruando infino i stò p̃ dire, quãdo le serue pisciano (con riuerenza della tauola) non che quado stacciano: fanno il pane, bollono il buccato, apparrocchiono uãno p̃ vino, e fanno altri cotali esercitij onde ò il Bertone, ò M. Appollonia, ne possa sperare vna focaccia: una coppia di fazzoletti, ò vn fil di pane: là p̃ amor connubiale, e quà per carità pelosa, onde bẽ gli bisogna tener gl'occhi aperti, & hauerne quãti Argo, & in andando cosi riueggendo squadrare se le cose sono à luor logo e se pur cosa alcuna gli desse fra piedi, ricolgala con mano, e mettala da bãda, perche ogni cosa, p̃ minima che sia è qual cosa, e di qual cosa nel mõdo si fà qual cosa, solo Dio può fare il tutto, di nonnulla, ma per gl' huomini dicon bene gl Epecorei, che* ex nihilo, *nihil fit, però nõ bisogna esser lento à cercare dalla materia prima: prima, p̃che à porco agiato tocca mãgiar pere mezze, poi p̃che vsiamo dir noi, fatto vn certo; che la robba si fa da se e nel sapere trafficare stà il fatto. Adunq; bisogna ben tener cõto d un picciolo, perche à picciolo à picciolo si fa il quattrino, à quattrino, à quattrino il soldo, à soldo, la lira,* & sic de singulis *onde per questo si dice chi non istima vn quattrino nõ lo vale. Hora ei ci resterebbe alquato toccarui delle cose della Villa, ma in fatti non ho tempo e ce ne vorrebbe molto per trattare di si nobili materie, come si conuerria, vi dirò solamente, che se nelle cose della Città si deue aprire gl'occhi, qui bisogna miracolosamente spalancarli, p̃che, Dio*

bono, i cõtadini fa se tu sai, come tu gl'attacchi su'l tuo, ti sono Mignatta, che gentilmẽte, si che tu nõ te n'accorgi, ti succiano quãto sãgue hai nelle vene: q̃sta generation in somma à poco meglio di quel che il diuinissimo Poeta Macaronico, se li dipinse in q̃l §.

Gens maledicta quidam vilana vocatur
De quibus vt parlo semper mea Togna caminum,
Amictit rectum quia trasportatur ab ira

Ma io per non esser da l'ira trasportato, come q̃lli al medesimo §. rapporto voi solo, aggiongo vn' aurea sentẽza esplicata sottilmẽte, da vn nostro sottilissimo LESINANTE, *dicẽdo, che a volere star con loro in capitale, bisogneria giuoccare di zeri, il che à noi, come à* LESIMANTI, *sarebbe lecito,* Iuxta allegata per Capitulũ nr̃m; vbi dicitur ꝙ gabbans, gabbantis tis in dus fit gabandus, iuxta illud, Frangenti fidẽ, fides frangatur eidẽ, *e gli starebbe bene, ma come amatori del giusto* relinquẽdũ est in puris naturalib. *come ad altro ꝓposito di sopra dissi, che diceuano i Filosofi.*

Ma io fratelli carissimi, non verrei à capo in tutta notte questa longa intemerata tanto largo campo mi resta da auuertirui di infinite cose, quali perche vi saranno dette da alcuno altro intenderete meglio, oltre che la natura giuocola da se stessa, & io non entrerò in maggior fondo con voi parlamentando, perche potete ꝑ lo stare tanti ritti esser estracchi con licenza del P. Guardiano, mettetevi à sedere, che buon pro vi faccia. Amen.

STAN-

STANZE
DEL POETA
SCIARRA
FIORENTINO.

IO canterò la rabbia di Macone,
Amor, doglie, e sospiri incancherati.
Stati nel tempo di Marte poltrone,
Hebbe paura de gl'huomin fatati,
Ch'allogiauano senza discrettione
Per tutto il Mondo, come fanno i fati:
Non cantò mai si braue cose Orfeo,
Che fur'al tempo di Bartolomeo.

Parnasamente in Bergamasco io canto,
Et scocciolo vn catin di lauatura?
Come Narciso, e Ganimede in tanto,
Che piú belli non fe l'alma natura,
Fecer che Gioue si conuerse in pianto,
Perche gli haueuan tutti oltre à misura,
Superbi archi colossi, trionfali,
Perch'à quel tempo si facean co'pali.

Gioue s'era appoggiato in su le gote,
Guardando vn viso il centro di Plutone;
Che scontando nel carro di Boote,
Fù morsicato in Ciel dallo Scorpione,
Le Gallinelle stauano à man vuote,
Mentre che l'Orsa andaua à processione,
Febo tanto dormì con la Luttana,
Che si leuaua inanzi à lui Diana.

Marte

Marte tenendo la ſua tromba in mano,
Con che inſegnato hauea ballare à gl'Orſi,
Riſcontroſſi con Venere à Foiano.
Et l'vno, & l'altro faceuano à i morſi,
Per radoppiar le corna di Vulcano,
Ma Briardo per farne duo torſi,
Gli portò giù per Arno inſino à Piſa,
Coſa da ſmaſcellarſi della riſa.

Mandricardo nerbuto, e'l fier Galaſſo,
Hercole, e Cacco, e lo ſcoppiato Anteo
Dietro à coſtui venian più che di paſſo,
Trottando tutti à guiſa d'vn Corteo,
E ſe non vi correua Satanaſſo;
Che toſto fe far vela al Culiſeo,
Eran tutti trattati come cani,
Da punture di Veſpe, e di Tafani.

Ei con la forte man l'ardente ſole,
Preſe pe'raggi per tirarlo in terra;
Allor tremò queſta terreſtre mole,
E Gioue ſi pensò d'andar in terra:
Diſſe à Mercurio ſta ſu, ch'ei ſi vuole,
Opporſi á queſta gente iniqua, e ſgherra,
Mercurio all'hor in men, che non balena,
Ne venne giù per via dell'Altalena.

Et cominciò con lor vna gran zuffa,
Con quella verga auuolta di Serpenti,
A tal ch'Anteo ſcoppiò nella baruffa,
E Mandricardo vi laſciò duoi denti,
Hercole era affogato nella muffa,
Et gridaua più forte te ne menti,
All'hora all'hora in manco d'vno ſcioluere
In nebbia ſi conuerſe, e gl'altri in poluere.

Teſte di morti, & braccia diſarmate,
Stomachi fraceſſati, & gambe rotte:

Ceruelli à monti,& panze sbudellate,
Correuan per le strade,e per le grotte:
Perche le stelle s'eran congiurate,
Congionte ne la Torre di Nembrotte,
Piouendo in terra quarti d'huomin viui,
O che gran crudeltà si vidde quiui.

Ma se la trionfante,e porca Venere,
Che fù d'ambitione,& boria piena
Non prometteua à Paris quelle tenere,
E fresche membra della vaga Helena,
Già Troia non saria conuersa in cenere,
Come si vede,& non si crede à pena,
O tenace memoria,ò fiero ardore
Perche non son io fatto Imperadore?

Era nel tempo del mese di Maggio
Quando fu fatta vn'altra scaramuccia,
L'vccel Grifone andando al suo viaggio,
Fù preso al visco da vna Bertuccia,
Che voleua da lui per beueraggio,
Portarlo sempremai sour'vna gruccia,
Per far cader gl'vccelli,à mille,à mille,
Più ch'in Tessalia non fe mai Achille.

Questo sentendo in cima al Monte Tauro,
Vna Cornacchia sonaua à martello,
Facendosi sentir dall'Ind'al Mauro,
Che tutti gl'altri venghino in drapello:
Vna corona si darà di Lauro,
Al vincitor, el vinto andrà in bordello,
Et chi vorrà salir porti le scale,
Deh restate veder qual'e'l mio male.

O Catoni,ò Marcelli,ó Ponte Sisto,
O animе ben nate in quella etade,
Vedeste voi al tempo d'Antichristo
Andar mai tanta gente à fil di spade?

Anda-

Andate pur leggendo il Paralisto,
E trouerrete come spesso accade,
Che'l pesce grosso il picciol diuora,
E non troua del pan chi non lauora.

. . . .
. . . .

La generosa prole de Tebani,
Vnquam fuit cotanto diligente,
Amor succinctis, animi profani,
In illum statum, quam benignamente,
Strophium quoque Cesari cum frangere
La dolcezza d'amor m'induce à piangere.

Miserere di me cari compagni,
Anime nostre, doue son condotte;
Andiam per sassi, monti, laghi, e stagni,
Chi è spedato, chi hà le calze rotte.
Chi hà del mal francese, e chi de gli agni,
Chi mangia cascio fresco, e chi ricotte,
Tal che l'antica età rassomigliano,
Beuendo ill'acqua in cambio di Trebbiano.

La somma sapienza delle Fate,
Di pensier in pensier, di mont'in monte,
M'hà quì condotto fra tante brigate,
A raccontar le forze d'Aspramonte;
Horsù venite via non indugiate,
Facciasi innanzi ogn'vn con le man pronte
Ch'io son disposto in questo Carnouale
Far alle vostre borse vn seruitiale.

O biondo Satanasso, ò nero Apollo,
O lussuria di Gioue mal patita,
Aiutami se vuoi ch'io rompa il collo,
La mente mia fra nuuoli è smarrita,
Ciascun che quì m'ascolta è pur satollo,
Et costui, non può più menar le dita.

Ond'io non posso hauer più patienza,
S'io non le vendo qui, ne vò à Fiorenza.

L'ardente vog'ia, & la spacciata mente.
M'hà condotto à narrar si duri casi.
Ma voi ben nata, e mal vissuta gente,
Di voi non resterà viuo alcun quasi;
Che'l mondo fù creato di niente,
Et questi pochi, che ci son rimasi,
Son gente, che non sanno hor come, hor quando,
Nell'altro canto: io mi vi raccomando.

IL FINE.

RIFORMA

DE' CAPITOLI DELLA LESINA.

NEL Capitolo generale fatto quest'anno in casa dell'industrioso Signor Coticone Villani, Protettore della Compagnia; li Priori M. Beuilacqua Magrino di Val strettura, e M. Vesticorto degli Spelati; Vedendo la mala qualità de' tempi, & alcuni abusi introdotti nella Compagnia nostra della LESINA fondata nella parsimonia, per sanità dell'vno, e l'altro sangue, hanno decretato, che si facci riforma sopra la relassatione dell'osseruanza, e vi si aggiongessero alcune cose, le quali per questi miserabili tempi paiono pur troppo ne-

cessarie, che si osseruino; Iuxta illud: Quæ de nouo emergunt, noua indigent prouisione.

Quanto al primo Capitolo si dichiara, che possano essere accettati nella Cõpagnia i buffoni, pur che siano de' buoni, e che possano andare all'altrui tauole; perche hoggidì è arte regia, e da Prencipe mangiare di quel d'altri, Iuxta illud.

Regium est cœnare asymbolum.

Ben si tacerà, come pro expresso, *che s'intenda, che i concubinarij, e putanieri siano caßati dalla Compagnia, perche simili huomini poco pratichi del ben loro, dolcemente se ne vanno in rouina, e la robba per questa via cala la metà;* Iuxta illud.

Fondi nostri calamitas.

Al terzo; doue si commanda, che non si faccia alcuna sorte di spesa, ne pur d'vn quattrino senza mera necessità, allargando non senza giusta cagione le sue gratie, la Magnifica Compagnia dà licenza ad ogn'vno di longa esperienza, e ben pratico, che possa fare alcune spese di vtilità, quando gli verrà per le mani alcuno de' compagni di Mastro Luigi, il quale voglia vendere; perche con tal caso si radoppia il guadagno. Potrà dunque, e dourà spendere non per lo di bisogno, ma per l'occasione; Iuxta illud: Quàmprimum rapienda tibi est occasio prima.

Al sesto doue si commanda, che si stia sollecito al guadagno, pur che sia lecito, e senza danno del prossimo,

prossimo, la Compagnia compatendo alla fragilità humana, dichiara che (lecito s'intenda, ò in effetto, ò in apparenza, e non si proceda in questo rigorosamente alla Stoica, ma benignamente s'intenda honesto, quel che sia vtile; Iuxta illud: Largo modo.

Al settimo. Quanto alla prouisione del vino, la loda: ma se alcuno hauesse vigna(quòd Deus auertat) *commanda che beua l'acquato da Ottobre per tutto Maggio. Aggionge circa il pane che non mangi mai in casa sua, ne lasci mangiar pane, che non sia fatto almen di tre giorni: perche quando è fresco, si può dire pasta colla, & genera molte humidità su lo stomacho. Pur con licenza del Protettore si potrà mettere al sole ma per meglio al vento per sei; ò atto giorni; pche così l'asciuga, e lo fà saporito, tosto, e durabile:* Iuxta illud: Et torrere volunt flammis, & frãgere saxo.

All'ottauo, doue si parla de' seruitori, & serue. In queste la Magnifica Compagnia procede più largamente, & in quelli più stretto: cioè leua quella conditione, che le serue siano brutte, che poco importa, che siano belle: anzi può giouare duob. modis. *E quanto à' seruitori bisogna far diligenza, che sappiano cucire, acciochè possano acconciare le vestimenta del padrone in caso d'infirmità:* Iuxta illud: Qui per alium facit per seipsum facere videtur.

Al decimo, doue concede mangiare vna volta il giorno, con pigliare vna foglietta di vino alla

bettola: si riformi in due parti. Et prima quanto alla Concessione, la qual vuole che possa, & habbia virtù di precetto, ogni volta che si mangi à casa d'altri: di modo che se tu desini la mattina cõ altri, sotto precetto sia tenuto à digiunar la sera: Et se tu cenassi con altri, sia nondimeno obligato digiunare il dì seguente, Iuxta illud: Omnis repletio est mala.

Medesimamente riforma la licẽza di pigliare vna foglietta di vino all hosteria per bere, d'vna bocca de' Confrati: perche hauendo ben ben pensato sopra questo capitolo si ritroua che per ordinario, nessuno beue più di detta foglietta. Onde douendo quelli della Compagnia essere più moderati degli altri, pensa che sia assai vna mezza foglietta. La quale subito si riempia d'acqua; acciò vi si possa incorporare: e se non bastasse il boccal dell'acqua, col coltello batta il boccale; e dica, O là Messer hoste, portate vn poco d'acqua, e si tempri il vin bene: Iuxta illud: Vino te tempera.

Al ventesimo, si aggionge, che se pur bisognasse con medicine euacuarsi, si faccia questo nelle infermità, e non per purga di Maggio. Et in tal caso con licenza del Protofisico potrà vsare con la dosa dui quattrini di Sena in infusione: la quale hà forza di euacuare, & alleggerire: Iuxa illud:

Non leue est Senense caput.

Il Fine della Riforma.

ADDI-

ADDITTIONE A' CAPITOLI DELLA LESINA.

L'Eſperienza Maeſtra di tutte le coſe c'inſegna, che il tempo ſempre apporta coſe nuoue, & ingegni pellegrini i quali poſſono aggiongere alle coſe inuentate da gli antichi. Perciò oltre alla riforma ſi aggiungano gli infraſcritti capitoli, da oſſeruarſi inuiolabilmente; perche ſono paſſati nella general Congregatione; Iuxta illud: Facile eſt inuentis addere.

I.

Generalmente ſi probibiſcono tutti i cibi ritrouati per gola, che incitano l'appetito, come oliue, ſalami, ſalſe, fegatelli, animelle, & altre poltronerie ſimili; potrannoſi però vſare i limoni la mattina, e le cipolle la ſera; i quali ſe bene incitano l'appetito, ſpengono però la fame, e non è peccato di gola; Iuxta illud. Indulgere gulæ noli, quia ventris amica eſt.

II.

Quanto al bere, ſia auuertito il Leſinante di non bere mai vino in caſa ſua, che nõ ſia adacquato più della metà; e ſarà bene inacquarlo la ſera p̃ la mattina, e la mattina per la ſera, nel fiaſco che non è impedimento ad aggiungergli acqua in tauola, perche quella prima già s'è conuertita in vino:

no: Iuxta illud: Accessorium sapit naturam principalis.

III.

Circa il vestire ordina la honoranda Congregatione, che si vsino quelli vestimenti, che costano manco; e ne' quali entrano manco robba, e chi può vestirsi alla corta, non vesti alla longa, per vantaggio: e chi veste alla lunga, vesti manco lungo che si può; perche mantiene la persona più agile. Fugganssi i drappi di seta più che la peste. Si sbādiscono le cortine; e le tele d'Olanda, come heretiche, e peruerse: e chi hà moglie pensi bene à questo capitolo. Sopra tutto auuezzi la moglie, che non le piacciano tante code: Iuxta illud: Ne quid nimis.

IIII.

Il pesce è mal cibo. Bisogna da questo guardarsi; perche viene la Quaresima vna volta l'anno, e però è bene, che di questo ancora si sappia quello che hà deliberato la Congregatione. E prima che non si compri fresco, se sarà caro: e per supplimento potrai vsare vn'alice, & alcuna volta vn'arenga, se tu hai famiglia. Ma quando pur cōprarai del fresco à buon mercato, non lo friggere ꝑ nessun modo: perche è mal sano; ma sarà bene, che lo cuoci à lesso senza oglio, che è men nociuo allo stomaco, & alla borsa. Et in tutte le viuande tue, ricordati di non vsare, se non pochissimo oglio: Iuxta illud:

Melle intus, oleo foris.

V.

V.

La seconda tauola non si vsi in casa vostra, ò fratelli, perche è fatta per banchetti, i quali pure son prohibiti; acciochè qualchedun non vi côuincesse; Iuxta illud: Nego consequentiam.

VI.

Finalmente veggendo quanto siamo fragili peccatori carnali; e sapendosi che la repletione è madre de' vitij, commanda, e predica la Congregatione il digiuno: Iuxta illud: Contraria contrarijs curantur.

Il Fine della Addittione.

IL PARCO

A M. COTICONE DE' COTICONI,

VISITATOR LESINANTISSIMO.

D*ICA pur chi vuole, Parchissimo fratel mio, che l'huom sia ragioneuole, che à me par che sia il più imprudente, il più cieco di tutti gli altri animali. Et parmi vna furia insatiabile, vn corpo mathematico senza punti, vna materia prima senza potenza,* & tandem iumentum *senza freno. Nasce il Leone co' peli, il*

Cefalo con le squamme, l'Aquila con le piume, e l'Asino con la coda, e pur nel Leone desidera mai altri coprimenti, ne il Cefalo altre spoglie, ne l'Aquila altre vesti, ne l'Asino sonaglio alcuno, alla sua coda. E l'huomo non contentandosi de i proprij panni della Natura esce tanto fuora de i termini naturali, che in tal guisa si carica di lino, lana, e seta, e s'indossa tante filatterie intorno che parmi vna bottega d'vn merciaro, ne considera, che la Natura li haurebbe anco dato altro coprimento, se li fusse stato di mestieri. Iuxta illud: Natura non deficit in necessarijs. *Già Vediamo, che questi vesti dell'huomo con gran dispendio s'acquistano, con gran fatica si conseruano, e rotte poi, non bastan mille nostre LESINE à risarcirle: ma la natura senza paga ci veste, ci annenta, e risarcisce: onde chiaro si vede che s'vno sterpo ci toglie vn pezzo di calcagno, ella subito, mettendosi del suo lo ricuopre; ilche non haurebbe, se iui, ò pianella, ò scarpa si trouasse.*

Vedete quanto scorno si piglia la Natura di queste souerchiarie dell'huomo, quasi ella non fosse stata basteuole à coprirlo, che tanto mal si confanno le vesti nostre con le sue, che se vn poco poco si tratien la camicia con la pelle, subito entrano in contrasto de Generatione, & corruptione, e fan trà loro vna confusione di tutte le spetie de gli animali: Iuxta illud: Tityre coge pecus.

Chi non sà de i nostri Lesinanti i tre principij delle cose naturalli? e pur molti de i Filosofastri

niegano

niegano la priuatione per primo principio: Iuxta illud: Ergo homo est asinus. *Essendo la priuatione non sol principio: ma causa d'ogni nostro diletto; poiche ne si mangieria con sapore, ne con gusto si beueria, se ne la sete, ne la fame fussero i forieri del desiderio:* Iuxta illud: Priuatio generat appetitum.

Bisogna dunque, che l'huomo viua parcamente che lasci di comprar ville, il murar giardini, l'edificar palaggi, poiche la Natura li diede tutto il mondo à coltura, il Cielo per tetto, e la terra per pauimento, de i quali senza pagar' affitto, ò piggione contentarsi: Iuxta illud: Si mihi sint vires, & prædia magna, quid inde. *Perche alla fine doppo il molto affaticarsi, e doppò l'accrescer poderi, e multiplicar edificij, vien madonna la Morte à contrastar con la Natura, e vincendo la lite, farà vna sentenza finale in contrario:* Iuxta illud: Sic vos, non vobis.

La onde deesi attendere alla parsimonia in tutte le cose, poiche da lei vien detta la Temperanza tanto abbracciata da buoni, e lodata da tutti; che perciò disse Protagora, che l'huomo. Est mẽsura omnium rerum. *Il quale deue seruirsi della bilancieta dell' Orafo ꝑ librar bene tutte le sue attioni à peso d'oro. Al che volle forse alludere quell'honorata famiglia della nostra Compagnia, seruendosi della scala, e del compasso per imprese:* Iuxta illud: Pondera ponderibus.

Ma frà tutti gli altri pesi scarsi parmi che debba osser-

ha osseruarsi quello del cibo: Iuxta illud:

La gola, e'l sono, e l'otiose piume.

Onde io direi, che l'huomo douesse nutrirsi d'aria à guisa di Camaleonte, poiche essẽdo lo spirar principio della vita, e spirandosi in virtù dell' aria, chi non sà che l'aria hà l'vfficio del nutrire; & indi forse l'huomo hà il capo in sù con la bocca: Iuxta illud: Hos homini sublime dedit.

Parui dunque M. Coticon mio, de iure, *che l'aria dandosi il fiato puro, e semplice, noi glielo rẽdiamo puzzolente, e misto in tal modo, che paia vn Recipe di Spetiali? Grande in vero sarebbe l'ingratitudine de i nostri Lesinanti il rimãdarglielo alterato nel fine,* vt in capite de restitutione, & iuxta illud:

Vn bel morir tutta la vita honora.

Ma ꝑ non assotigliar tanto la nostra LESINA che lo spago non le si possa ficcar di dietro: Iuxta illud: Medium tenuere beati: *direi almeno, che l'huomo si pascesse di quei cibi, che la Natura non hà forza di mano, ò d'aratro, ma volontariamente li dona:* Iuxta illud. Donũ debet esse voluntarium. *Che per questa cagione forse la prima età del nostro Lesinante Saturno fù detta aurea, perche gli huomini antichi fondatori della nostra Cõpagnia si contentauan di mangiar ghiãde acerbe, e di bere acqua torbida:* Iuxta illud: Auri sacra fames. *Quinci etiandio nasce che se vn calza stretto, se mangia poco subito è detto il gentile, il delicato, essendo gentilissima, e delicatis-*

sima

sima la nostra LESINA. *Et perche credete chè le chiragre vengono sempre à i nobili, à i richi, se non che vuol la Natura stessa stringer loro le mani, e fargli parchi; la quale diede anco due orecchi, due occhi, due narici, e due mani all'huomo, & & vna sola bocca, acciochè oda molto, molto vegga fiutti, e tocchi assai, e parli, e mangi poco:* Iuxta illud: Claude os, & crepitum coge tenere nares. *Onde Socrate nostro Lesinante si contentaua di mangiar sempre pane, e latte, Zenone nostro Nouitio, non vuol beuer mai vino, & i Sapienti della Persia, nostri seguaci non mangiauan altro, che pane, & herbe, e quei dell'India cẽ accompagnauano anco qualche pomo:* Iuxta illud. Et nos quoque poma natamus. Præterea, *voi ben sapete, che il tener pignatto, è ingiuria allo stomacho, l'accẽder fuoco, è vn far vacuo il concauo della Luna, o l'accender lucerna, è ingiuria alla medema:* Iuxta illud: Postera Phœbea lustrabat lampada terras. *Il portar berretta è scorno de i capelli, che son per coprimento del capo. Il tener fazzoletto, è vn'ingiuriare il naso, ch'è ripostiglio de i stillicidij del cerebro; oltra che spesso cade, & diuenta tapeto del Culiseo, & il coprir il restante del corpo, è come riputarlo imperfetto, & inutil dono di Natura, & pur è vero che le parti che son più ascose son le più perfette:* Iuxta illud: Generatio est opus perfectissimum Naturæ.

Queste, & altre osseruanze della nostra LESI-

NA son già à poco à poco scancellate dall'vso degli huomini; però Magrissimo Visitator mio, hò voluto con questo mio auiso, lettera memoriale, denuntia, e comparsa, quomodocũque, & qualitercunque præsentanda, *daruiraguaglio in parte di quanto dee far l'huomo di quel che già tralascia; e supplicarui* visu, verbo, & opere, *che essendo già la nostra LESINA ruginita per lo poco essercitio: vogliate nella vostra visita coticonissimamente riformarci*. Iuxta illud: In noua fert animus mutatas dicere formas. Ergo Igitur, quàm ob rem, quare, qua de re, qua de causa, propterea, prouideatur, de iustitia. Aliàs protestamur *à tutti i vostri danni, spese, & interessi;* Iuxta illud: Quicquid est caussa causse. est caussa causati. Interea *parcissimamente mi vi raccommando*: Iuxta illud: Parcos parca decent. *Dall'alma Città della Parsimonia, poiche miglia distante dall'auaritia*: Iuxta illud: Quòd parum distat, nihil distare videtur.

Visis videndis, & consideratis considerandis per magnam Curiam Lesinantium prouisum fuit de assottigliamentis Lesinæ per spatium minuti vnius, sub pœna ad nostrum beneplacitum.

Coticonus de Coticonis Visitator Lesinantissimus.

ASSOT-

ASSOTTIGLIAMENTO DELLA LESINA.

PREFATIONE

Hauendo la nostra Compagnia già molto ben conosciuto che la sua potente LESINA hà sin'hora fatto molto lauoro in più parti del mondo: si è finalmente deliberata (sempre con riuerenza, & honor de' saggi fondatori) di rifarle con la cote della lor prudenza alquanto la punta più sottile, e più pungente. Perciochè oltre che il tẽpo consuma, et logora ogni cosa à lui soggeta, hà del continuo per esperienza auuertito, che la LESINA hà in se questa proprietà; che quanto ella più lauora; tanto più ingrossa. Dal che si potrà facilmẽte conoscere, quanto sia di qualità grãde la prouidenza della Compagnia: la quale in vn istesso tempo non solo tenta di far riparo à danni del tempo; ma di tenere anchora la sua LESINA nella sua maestà lucida, bella pungente, & penetrãte, & in quel colmo di riputatione: che richiede la generosità, & grandezza de' Massari. Si che se la prima sua opera è stata cara, mentre ella fece l'adito, e l'ingresso all'honorato spago per istringere, e congiungere insieme la vita con la parsimonia, e col guadagno: se tiene per certa opinione, che questa seconda non douerà esser à noia: poiche in

questo

questo opuscolo si attende solo à pungere, & insegnare à molti, accioche sappiano con giudicio, e prudentemente applicarsi alle attioni, e deliberationi humane. Ne per altro si è aggionto questo nuouo, e primo ASSOTTIGLIAMENTO, se nõ perche il tempo ancora di giorno in giorno và mutando maniere, e costumi; cambiãdo il Choro tuono, è di mestiere, che del pari l'organista muti registro. Finalmente da quello, che si dirà, si potrà pienamente sapere quanto la prefatta Compagnia venga à meritar lode: poiche sopra i primi, & buoni fondamenti di essa si dimostra saper bene alzar la fabrica in alto, e di scoprir paese, à gloria della bella Virtù, & à confusione de' balordi: i quali non hanno altramente luogo alla tauola di questi valent huomini, e giũge in somma à tal grado la buona mente, & intention di questi Massari, che non sarebbe lor paruto di hauer à pieno sodisfatto allo stimolo della Carità, se non haueßero tutto questo fatto commune con gli altri, e non fussero andati pungendo, e destando molti suonacchiosi, & adormentati, à' quali si fà notte innanzi sera. Però il tutto si riceua in bene, & chi hà orecchie intenda.

PVNTVRA PRIMA.

PErche in questa nostra età son molti scarsi i partiti di far guadagno; & la superbia de gli huomini tuttauia stà in piedi; la gola non vuol patire,

tire, e la fatica piace à pochi, però la Compagnia, che giudica, et vede giornalmente per esperienza, che le disgratie sono come le tauole dell'hosterie, che stanno sempre apparecchiate, & sà parimente quanto sia facil cosa, che l'huomo ricco, e facultoso. resti ad vn gran numero d'huomini mendichi, & otiosi danneggiato, & atteso con ogni sorte di trappole, & inganni: Per questa cagione ordina, & cõmanda à tutti i suoi massari presenti, e futuri, che ogn'vno con giusta, & honorata industria pensi, cerchi, tẽti, & esseguisca di farsi ricco, & di non hauer bisogno dell'altrui mercede, & venuto che sia à questo vtil segno, che egli sopra tutto voglia star cheto, & taciturno, e trarsi in balordo, come dice il Venetiano. Anzi che con ogni ingegno si pigli occasione in publico, & in priuato di querelarsi della fortuna, della miseria, & calamità sua; ilche si dice à questo fine, accioche ne ladri, ne scrocconi, ne abbrucciatori, ne ruffiani, ne vagabondi, ne parenti falliti, ne sicurtà, ne corte, ne spioni, ne hipocriti, ne ingordi vi facciano disegno. La ragione è, perche non mancano di molte Faianacce, & augelli palustri, i quali non potendo per la loro pigritia, e debilezza far rapina di quelli, che volano bene, cercano sempre à partito, e malignamente di por becco nella preda altrui, & in somma si è nel Conseglio, e general congregatione conchiuso ridendo, che è veramente cosa da huomo saggio, & che habbia sale in Zucca d'imitare, & seguir le pedate de' gatti, i quali godono, & strillano:

lano: Iuxta illud: Actiua voce careat. Finalmente hà fatto questa bella conclusione, fatta già registrare nel libro delle sue sentenze auree: cioè, Che colui è niente, che nõ hà niente: etiam che sia virtuoso, & habbia Aristotele nel capo; i Bartoli nelle spalle, & i Galeni nello stomacho. Perche le scienze senza robba appresso i nostri Massari son riputate vanità, & aggiramenti di ceruello; non senza fundamento, & consideratione. Percioche bisognando mãgiare il Quadrato nelle Mathematiche non serue per tauola apparecchiata; ne il circolo dalla botte del vino: nella Filosofia poi: la materia prima non si mangia per pane, ne il girar del Cielo fà voltar lo spedo, ne il trattato della generatione de gli animali porge altramente laticinij, ne buoni capretti: e se vno haurà debiti da pagare, senza alcuna remissione la Poesia con le sue rime nõ è buona da accordare il creditore, che è pazzia pensarui. Et se vno haurà gettato il suo, il trattato de restitutione in integrũ non gli è buono in modo alcuno. Et se vno si trouarà debile, & estenuato per longa infermità, Hipocrate, e Galeno gli insegnan bene il modo di ristorarsi: ma in poche parole, i polli, e le buone quinte essenze de' Grechi, e de' Chiarelli le vogliono per l'Eccellenze loro. Et se vno si ritrouarà in estremo bisogno, e chiamarà aiuto, la Grammatica gli insegnarà prõtamente in cathedra il Dono, nas; ma non gli darà altramente il Datiuo; intendetela voi? La onde il pouero Dottore, che si ritroua nell' arena à pigliar consi-

consiglio, & vedẽdo che col suo astratto non vi è põto di cõcreto: si ritira pian piano à spassarsi cõ l'opere dell'Afflitto auttore nõ ammesso nella nostra Compagnia: la quale intende d'hauer del bene acquistato e viuere allegramente alla barba de' minchioni, cosa che non si può fare col Vacat, bat; il quale non si troua mai, che cantasse: Iuxta illud: Ieiunius venter, non audit verba libenter.

PVNTVRA II.

Tenne sempre la Compagnia per cosa laudabile, il saper viuere in modo, che l'huomo augumenti più tosto il suo credito, e la sua riputatione, che la venga mai pure in vn punto à diminuire: massimamẽte che non mancano Censori, & otiosi, che nottano i fatti, e le parole altrui. Per tanto commanda, che alcuno de' Massari non presuma, ne ardisca di star nel grãde, e nell'intuonatura del Caualier: ne di vantarsi di essere nato nobile, & di stirpe antica; se prima egli non sia accõpagnato con buone, sode, e fruttanti ricchezze; acciò non sia come la vite senza il palo, e di gentil'huomo non si dichiari finalmente per vn furfante; mentre tal hora necessitato da vno stretto bisogno conuerrà à viua forza, che egli se ne vada à cauar la berretta all'Hebreo per impegnare, ò vendere il suo à scauezza collo, e taluolta a pigliare impresto la mercede del pouero seruitore, e forse cercar occasione di leuarselo da gli occhi. Ma oltre questo giudica la Compagnia, che essendo la Nobiltà non altro, che vno splendore di vna honorata vita: sarebbe cosa da ridere che quel gentil huomo à guisa di

vna lanterna chiusa, e prohibita, sen'andasse al buio per comprar da gramolare, quãdo vi siano baiocchi, e pigliar forse cibi più tosto da facchini, che da gentil huomo. Et acciò che'l buon Maßaro meglio l'intenda, la Compagnia l'assicura che all'entrare per vdir la Comedia, non gli giouarà mai dire, Io son lo Prencipe, Io lo Signore, Io lo Barone, & io il Conte, che disse, che fece, &c. Che se il conto non si fà prima, e non s'impronta il dinaro, le ventiquattro son suonate, la scena è finita, & soffia che vola, patrone mio. Che il vero è che l'huomo nobile, che non hà dinari, e come vn bel Palazzo, che stà per cadere, auãti al quale passando, ogni vn si scansa. Per saper poi cominciare, e dar principio al dire, Io son vn'huomo, e basta: La Cõpagnia dice, che il suo Massaro dourà pigliare ardire di dirlo, quando haurà più camiscie, che collari, & che più tosto farà che dieci camiscie seruano à vn collaro, che dieci collari ad vna camiscia; Per non fare come questi belloni moderni, i quali à guisa di gigli, che non possono far frutto, si suiscelanno tutti in candide lattuche: Che se poi si annasano dentro; non sanno d'altro, che di fetor riscaldato, concorrente del Lazarino, degno di supplicio, e grãde: poiche consumando il frumento, e grano dato p il viuere humano in amido per lasciua donnesca, hãno mosso l'ira del Cielo à darci ogni anno caristia di pane. Così poi cominciarà col commodo delle prime spoglie, a gustare quanto è saporito hauere qualche cosa, e tirare innanzi; con pensiero di aggiungerli sopra à buon tempo giubboni di buona teletta pagati

in

in contanti, & altro se li parerà, che agguagli la sua conditione; e si conformi con li documenti, e prammatiche della Cõpagnia, la quale finalmente in questo particolare già detto; Conclude, e dice à lettere maiuscole, CHE LA *Nobiltà senza richezze, è come l'Aquila senz'ale, la quale poi è impossibile, che si possa inalzare al Cielo, si come la natura ce l'inclina:* Iuxta illud: Diuitiæ nerui sunt rerũ.

PVNTVRA III.

Non volendo la Compagnia impedire alcuno de' suoi Massari nello stimolo, che egli sentisse di voler acquistar fama, e consacrarsi alla immortalità, a sua perpetua gloria, e del suo nome: per tanto essa Compagnia à ciascuno, che voglia andar alla guerra, gl'è ne dà ampla licenza, e cõ la sua beneditione; ma però con le infrascritte conditioni. Cioè che essa Compagnia per decreto dell'vniuersal consiglio gli dà auttorità, e facultà di andarui liberamente: quando egli però con Fede, Parola, Giuramento, & instrumento in forma Cameræ in omni bono, & meliori modo, &c. *Sia fatto sicuro di douer esser sodisfatto di tutte le paghe.* Item, *che non gli siano tolti i bottini, & prigioni, che gli potesse fare.* Item, *che gli sia dato aiuto, e souuenimento nel caso, che occorresse di essere ammalato, ouer ferito.* Item, *che non sia necessitato andar à comprar arme, ne vitto da' lor capi, e finalmente che sia per riceuere grado, e i debiti honori, che gli peruerriano di ragione, quando p qualche fatto egregio li venga à meritare. Et qualunque andarà senza prima sodisfare à' predetti do-*

cumenti, e precetti: senza remissione alcuna lo condanna in vita alla catena per sodisfattione della giustitia. E per riconoscer lo in qualche parte, e gratificarlo, come huomo della Compagnia gli dà solo questo vantaggio, che egli sia gratis, & amore condotto allo spedale, & purgatorio de' pazzarelli: tenendo per ferma, & lodatissima conchiusione, che non è cosa da sauio andare à perder la vita senza proposito. Però quando si vedesse, che egli fosse vn insolente, mal creato, & vn scauezza collo: atto à tribolare non solo la Compagnia, e la sua famiglia, ma del pari ancora la patria, e gli amici; essa Compagnia senza alcuna riserua gli dà assoluta auttorità di andare alla guerra, come si è detto; anzi gli promette del publico erario, prouisione, e dinari bastanti per le poste fin ch' egli giunga al Campo, e la Congregatione il fà con questo rispetto: percioche, se egli ritornerà à debito tempo, e che non voglia far vn occhietto alla militia, e poi dar volta, la bestia ch' era indomita, facil cosa è che ritorni col freno, & in capezza: & s' egli more, lo scandolo è finito: Iuxta illud: Ibis, redibis non morieris in bello.

PVNTVRA IV.

Perche la Compagnia intende sempre, che i suoi Massari siano in ogni modo sicuri di non perder, ne rimetter del loro; però da loro gli infrascritti auuertimenti: con l'osseruanza, & essecutione de quali restano affatti sicuri di non rimetter di casa; e son questi, cioè. Non negotiar con ruffiani, per non pagar carote à peso d'oro. Non pratticar con putane per nó

per-

perdere in vn'istesso tempo la robba, la sanità, l'honore, e la vita. Non attendere all'Archimia, per non andare in fumo: Non fidarsi troppo, per nõ esser gabato. Non fondarsi nel giuoco, certo a non farci bene. Non donare per rihauere, che l'ingratitudine regna: redonar in pochissima quantità per acquistar assai non è prohibito. Non far compagnia con gli Hebrei che sono vsi à gli inganni. Non pigliar medicine in sanità, per non morire per istar meglio. Non rifar caualli spallati, per non perder le spese. Non sperare in quel d'altri; per non morir fallito. Non far male per hauer bene; che non venne mai bene. Non dormire a negotiare; che il tempo non vuol tempo. Non lasciar se stesso per altri, per nõ dichiararsi vno stolto. Non correr caualli senza grande occasione, per non rompere il collo, & hauer per rimedio, Il buon prò ti faccia. Non perder le buone occasioni, che non vengono sempre. Al villano non dar bacchetta in mano, se non vuoi hauer busse. Non vuoler tuorre la rana del pantano, se non vuoi perdere il tempo. Non vender il casale per far la casa, che per tutto si habita; ma non mai senza il pane. Non sperare cõ bel parlare di acquistar gran fauori, che in van si pesca, se l'hamo non hà esca. Non perder la libertà per esser seruo, per non esser calamita di catene. Nõ dar fede a belle parole, per non smarire i fatti. Non mandar per non andare, che ogn'vn da se fa meglio i fatti suoi. Non esser cortese con ingrato, per non lamentarsi di se stesso. Non pigliar mercantia, e far poi il patto, che la discrettione è perduta. Non lasciar la

casa per gir di notte, acciò il ladro non pigli il partito. Non tener seruitor sordo, per non hauer a gridare, & informare il vicino de' tuoi affari. Non tener serua con mal di milza, per non fare auuerminir l'acqua. Non auuilirsi ne gli infortunij per parer di essere huomo: stare in ceruello, e dir sò che bisogna, & simil cose, le quali sono infinite, & il buon Massaro con la scorta delle già dette, ne ritrouerà da se stesso, e per lui, e per altri. Tutto questo commanda la saggia Compagnia, pciochè sà bene, che è vna solenne pazzia, mettersi alla sciocca alla discrettione d'altri, e della fallace fortuna, mentre si può negotiare sicuramente, e non in dubio: e può ogn'vno finalmente dire di far hoggi aßai guadagno, quando non si perde, & si resta in capitale. Et questo è vn modo da farsi senza libri Dottore, miglior di quelli che pigliano a nolo le scienze, & vi lasciano in pegno il ceruello. Maide in buona fe sì.

PVNTVRA V.

E cosa chiarissima, che non è degna proprietà, di huomo il viuere in questo mondo senza conuersatione, & amicitie; & essendo per l'altra parte cosa molto difficile hoggi di abbattersi in vn buō amico, e che sia di ventiquattro caratti, e risoluendosi finalmente la Compagnia, che i suoi Maßari tengano buone pratiche; però gli ammonisce, & vltimamente commanda, che ogn'vno al secondo giorno, che haurà cōtratta amicitia con qualcuno, se ne vada in persona propria à ritrouarlo in casa; e prontamente, e con allegrezza a dimādargli danari impresto, & che quādo

do gl'è ne compiaccia, che voglia continuar la prattica, & offerirgli il breue dell'Aggregatione, & che poi quando gl'è ne fosse discortese, e non lo volesse cõpiacere, che in modo alcuno se ne voglia sdegnare, percioche farà finalmẽte questo sicuro acquisto, che resterà assicurato, che colui nelle sue occasioni nõ gli domanderà a lui, e così si lascia pionere, e correr la piena, e dice che sì come lo sparger del sangue per altri è segno principalissimo di vero, & approbato amore; così l'imprestar del dinaro dichiara apertamẽte l'integrità, & la realità dell'animo dell'amico. Il dinaro è il primo sangue dell'huomo; perche se l'altro si caua dalla vena, è atto a risanarlo; ma se si toglie il dinaro, gli si toglie la vita. Il fuoco è lo essame dell'oro, e l'oro dell'amico. E sforzisi ogn'vno di non hauer bisogno di far questa esperienza; se pur vogliamo credere, di hauer de gli amici buoni in Idea. Iuxta illud: Cum periculo sit periculum.

PVNTVRA VI.

Desiderando la Compagnia, che non solo i viuenti, ma ancora i posteri siano facoltosi, e potenti p questo à sostenere il grado, e la riputatione, commanda à ciascuno de' suoi Maßari, che hauendo egli fratello, il quale habbia figliuoli, che diano buona speranza di tener la casa in piedi; che non si curi egli in modo alcuno di pigliar moglie; acciochè venendo tal volta à diuision della robba due, ouer tre volte. La terza generation loro, non cominci il primo grado de' mulattieri, a dar principio d'andar dietro al somaro p guadagnarsi il pane: essendo pur troppo vero, che hoggidì

non fà per colui che mantiene il suo: essendo quasi impossibile far guadagno per molta industria che si vsi cose lecite, & honorate. Nondimeno la prudente Compagnia dice, che quando al suo Massaro sia forza di pigliar moglie, ricorda, e replica che egli douerà almeno viuamente attendere di hauer grā dotte, e picciola donna, per vbbidire al buon Filosofo: Che dice, che del ben bisogna pigliarne assai; e del male quanto meno si può. Et oltre a questo hauerà vn'altro vantaggio e buona aspettatiua, che eßendo picciola, terrà poco luogo in cocchio, risparmiarà ne i drappi, si farà poco innanzi nelle finestre, e conuenendole per molti affari salir sopra il scabello. Cō portar queste pianellaccie alla moderna, (le quali si cōcedono à buon fine) può facilmente vn giorno auuenire, che ella si rompe il collo, e leuarlo poi d'impaccio, e di briga, che molte volte la mogliere meglio era à starne senza, e goder la bella libertà, senza la quale non si può aspirare a cose grandi. Iuxta illud: Non bene pro toto libertas venditur auro.

PVNTVRA VII.

La Compagnia frà le molte cose, che ella hebbe nel suo principio in particolar consideratione, fù il remediare a' danni, et a gli scandali, che senza alcun dubbio, & di certezza potrebbono auuenire a' suoi Massari. Però principalmente ordina, & con la pienezza della sua auttorità commanda, che con ogni vigilanza, & accortezza si auuerta di non entrar in litte, ne per morti, ne per viui, e che quando tal

hora

hora ne venghi necessitato, e non ne possa far di meno, che voglia subito, intesa la prima citation con destri, & miglior mezzi tentare di venir all'accordo, & maggiormente quando si vegga, che la parte auersa sia più potẽte di dinari, & di fauori, come ancora di qualche Turcimano segreto, che fà l'occhieto, e s'intende col Giudice non sanno. Il quale, come dice Dante, Per dinari, del NON fà ITA EST. Onde poi i patti, le conuentioni, gli stromenti, e sino alle stesse leggi ne vanno in fumo. Et afferma finalmente, che non conuiene far l'ostinato; benche le sue giuste pretensioni siano note fin'à Giandone, che haueua gli occhi di panno. Perciochè si vede giornalmente; che spesso spesso la sola eccellenza del dinaro senza altro caca senza riuerenza sopra la ragione, e stropicci il naso quanto tu sai; che ti bisogna al fin adorar questo zibetto Furlano, e la pouera ragione s'inuia verso la Calzolaria per esser alla fine ben cõpartita: poiche si accorge essere stirata a guisa di camoscio: cosa da far perder la patienza, & la vita; e farla pigliare à mano manca. Et se pure per zelo di honor, & per pũta altri la vorrà pigliare a sostenere, dice la Compagnia in questo caso, che non è possibile di vincere, e di sodisfare la sua ostinatione, & giusta punga; ma che finalmente se il litigante vince la guerra, & hauerà in fauore la bene-vnta ruota della Fortuna; l'Auuocato vltimamente, & il Procuratore è quello, che ne gode le prede; & il trionfo. Però ben disse colui, che hebbe per opinione, che i litiganti fossero gli vccelli, il palazzo, la campagna,

gli

gli Auuocati, gli Vccellatori, & i Giudici la rete. Iuxta illud: Vt capiat currit, captus at ipse manet.

PVNTVRA VIII.

Perche la Compagnia sà molto bene quanto sia brutta, & dannosa cosa l'ignoranza in vn'huomo, il quale hà commodità di fuggirlo, per non restare nel mondo, e far numero, & ombra poco differente dalle bestie: ordina per questo, & cõmanda, che ogni Massaro attenda vigilantemente ad imparare del buono; massime che la vita è breue, e l'Arte è lunga. Non astringendogli in modo alcuno à portar toghe; acciò non sapendo intieramente, non auuenisse à loro, come à Dottori di Valenza, che hanno veste lunga; e corta scienza. Et perche ella vede che hoggidì gli Astrologi sono dal mondo tenuti per ispiritati, i Filosofi humoristi, i Mathematici matti per natura, i Retorici canta in banchi, i Poeti aironi, i Legisti dilaniatori, i Medici homicidi, i Musici mattarelli, & i Pedanti buffoni della Cõpagnia; hà preso questo espediente, e bel partito, acciò s'impari presto, & scienza soda con vantaggio, & senza spendere in libri. E questo è solo: cioè, Che ogn'vno attentamente auuerta alla vita altrui, e con detta diligenza venga poi ad imparare alle spese d'altri senza andare à far l'innamorato à Bologna, ne il brauo a Padoua. Et il secreto consiste in questo. Cioè, che se vede che vno è fallito, il buon massaro dourà imparare di risparmiare il suo. Da quel che si è annegato, imparerà d'andar per terra. Da quel c'hà il mal Francese, impa-

rerà

rerà di tener la bestia in capezza. Da quel che è stato castigato, imparerà, ò di tacere, ò di parlar di tutti honoratamente. Da quel che è stato ingannato, imparerà di essere accorto. Da quel che non può manco dormire per le inimicitie, imparerà di viuere in pace. Da quel che è in lite con la moglie, imparerà di non andar' alle donne altrui. Da quel che è morto per crapula, imparerà di digiunar qualche volta fuor di vigilia. Dal sodomita imparerà fuggir l'infamia, e'l fuoco. Dal ladro, imparerà fuggir le forche. Dal villano arricchito, imparerà di non esser insolente. Et in somma da'matti, & balordi, imparerà d'eßer sauio, et accorto. Et questa è la vera Theorica con la pratica per viuere buõ Dottore senza toga; & non gir volando col ceruello per l'aria, & come si ritorna in terra, non saper poi che si dire. Et dice la Compagnia, che questo è il vero modo di cauar le gioie pretiosissime dal fango vile di molte attioni de'mortali Et in questo caso la Compagnia loda sommamente, & abbraccia la sentenza di Socrate, il quale dice: Che da i casi altrui si dee imparare, quel che si hà da fuggire. Il Maestro in somma (che è grã vantaggio) non vuol pagamento; e si fà le spese da lui, e del fallo a lui tocca il cauallo: Iuxta illud: Experto crede Roberto.

PVNTVRA IX.

Perche la Cõpagnia desidera con amore congiunto, con carità la sicurezza, & conseruatione de'suoi Massari; però da loro questi remedij, da essere osseruati inuiolabilmente. Quanto alla sicurezza, &

acciochè ciascuno sia sicuro d'hauer tutto quello, che gli bisogna nelle sue necessità, comanda, che ogni massaro attenda ad hauer del suo proprio, per non istare à discrettione, e speranza del parente, ne del vicino; perciochè il dare del suo ad altri non è in vso quando altri possa à tempo riceuere solo qualche buõ consiglio; non douerà parer poco; & la Compagnia crede che siano pochi quelli, che facciano questo buõ officio per non cadere in vergogna: come quelli che possono dar buon consiglio, ma essi non lo sanno, & non lo vogliono mettere in pratica. Quanto poi alla conseruatione del corpo, vuole che il suo Massaro nõ mangi per vsanza, ò per compiacer la Compagnia, ne per vitio di gola; ma solo quando egli hauerà fame; & la natura stessa lo richiede; che all'hora è segno euidente, secondo la turba della digestion fatta: & prima à quella non si dee sopraponere altro per non soffocare la virtù naturale. Item per non hauer mal di cattaro, ne gotte, ne podagre, ne suffogationi: vuole che ogni Massaro si trauagli, & esserciti in qualche cosa, & non ammarcire nell'otio, nelle crapule, et nelle lasciuie, che pur ne habbiamo l'essempio da Cieli, i quali mai non possano. Item, con l'esser huomo da bene, con hauer dinari per il presente, e per il futuro, e sopra tutto senza debito, e con lo stare allegramente, ogn'vno attenda à tirar innanzi la vita più che si può; & cõdurla sana in fin'al termine statuitoci, e guardare di non abbreuiarla con melanconia, con la quale non si pagano debiti. Et però loda, et essalta il detto del Sauio, che dice: Che dobbiamo ben

viuere,

viuere, e stare allegramente alla barba de' medici. Iuxta illud: Si mihi sint opes, & tristia cuncta, quid inde?

PVNTVRA X.

Essendo cosa più che certa, che conuiene ch'ogn'vn mora de' mortali, la Compagnia ordina, & commanda, che ciascuno de suoi Massari voglia disponere delle cose sue, auanti che si metta à letto, & accommodare il suo testamento, con ricordarsi della sua anima, de i suoi propinqui, e de' seruenti. Et si muoue con questa ragione, dicendo: Che questo si dee fare in tempo di sanità, e quaudo altri stà in ceruello, & nõ quando affanna con l'angustie della morte: come ancora per non essere incitato à disperatione, e sdegno in quella estremità di tempo; mentre per solito, & ordinario da vn lato sarà per sentire, che il diauolo tenta di portargli l'anima, e sbramaruici sù le sue voglie crudeli; e dall'altro il notaro, il parente, e certe harpie fameliche adherenti, che à viua forza gli vogliono carpir la robba, e'l cuore per carità, e conclude che colui, il quale farà questo, sarà per dar segno ch'egli sempre hebbe intendimento di saluarsi, mentre sciolto da queste cure, e pẽsieri sarà per dedicarsi tutto alla pietà, e misericordia di DIO. Ne intermascia la Cõpagnia di ricordare a i suoi Massari, che vogliono ordinare, e lasciare in testamento che nessuno de suoi propinqui gli voglia far honore con panni di coruccio, e che egli si contenta, che il dinaro che si spende, si operi solo a farli dire tanti offici: & che per

segno

segno del dolore che altri senta della sua morte, si cõtenta solo delle lagrime, & non del cottone, col quale alcuni dimostrano mestitia per la morte d'vn suo caro, & attinente; ma il vero è che nell'interno gli crepa il cuore, che non habbia dieci anni prima dato la bocca in terra, e così fanno le maschere poi in allegrezza del lor Carneuale: Iuxta illud: Perijt memoria eorum cum sonitu.

PVNTVRA XI.

Acciochei Massari siano con tutti legati in pace, & in beneuolenza, la Compagnia commanda, che nissun'vituperi le attioni d'altri; ne meno li riprenda, per non essere odiati, e tenuti almeno sospetti, ma si bene che le lodi alla larga, ma però che non le imiti, ne le esseguisca lui, quando non torna bene alla casa. Come per essempio, lodare l'auuocatione, ma fuggir la litte; Lodar la medicina, ma sforzarsi di non hauerne bisogno; massime in tempo di caristia; nel quale se vno muore con la vita, perde anco l'honore; presupponendosi che lo sciocco sia morto di fame. Lodar la caccia, ma non tener cani. Lodar la realità, e sicurezza della parola, ma farsi fare l'instrumento in forma Cameræ. Lodar il Cortigiano, ma lui starsi in casa sua. Lodar il compagnone, ma mangiare alle sue spese. Lodar li fumi, ma star sodo, e far l'arrosto. Lodar il mercante, ma non gir per li suoi libri. Lodare il Vantatore, ma far solo buoni fatti. Lodare il parabolano, ma saper parlare à tempo. Lodar la buona aspettatione ma cercar di meritar la lode. Lodar l'innamorato, ma tenerlo lontano da casa. Lodar'il

Mare

Mare, ma gir ſolo per terra. Lodar la rogna, ma laſciarla grattare ad altri. Et ſimili che con queſte ricette ſenza Maſtro Grillo ſi può far ben volere, e far li fatti ſuoi: perche è pur troppo vero, ch'hoggidì gli huomini ſi paſcono di foglie, e la Cõpagnia vuole che i ſuoi Maſſari godano i frutti. Et in ſomma dice che biſogna fare come l'aſtuto Vignaruolo, che lodãdo la vigna al Padrone, reſta à pranſo con lui. Et fù ſempre d'opinione la Cõpagnia, che il viuer del mondo è ſolo vn'arte di bello, e ſaggio ingegno. E colui, che ſaprà bene addeſtarſi à queſto giuoco, e finalmẽte ſi riſtringerà à conſiderare il deſtro trattare cõ gli huomini, ſenza rimetterſi del ſuo pure vn bagattino ſaprà di godere vna bella, & faceta Comedia. Iuxta illud: Fingere ſi neſcit, viuere neſcit homo.

PVNTVRA XII.

Oltre à queſto: acciochè i Maſſari reſtino ſicuri da'cani per l'eſſempio del pouero Attheone, la Compagnia imperioſamente commanda, che ogni Maſſaro attenda à fare ſtare la moglie in caſa, però con quelle debite ſodisfattioni, & honeſti piaceri, che richiede la ſanta, & fedele vnione del matrimonio, & che in modo alcuno non permetta, che ella vada à caſa della Commare per ordir la tela; doue la nauicella fà il giuoco à dentro, e fuori: ne ad aſſiſtere al bucato in caſa della lauandara, doue la camiſcia ſi laua, e s'imbratta, ne in compagnia di donne ſpenſierate, e vagabonde, perche per troppo andare, la gallina, & la donna ſi perdono facilmente: & che per

ogni volta che ella andarà a visitar la parente hab-bia ad aspettarne dieci d'essere visitata lei. Dice la Compagnia che le donne vagabonde son come le stelle erranti: e quelle che stanno in casa son simili alle fisse; ma fisse, ò erranti che siano, dice che tutte naturalmente cercano d'hauer la coda per esser comete. Onde non permette in modo alcuno, che si lasci hauer conuersatione intima con alcuno, etiam, che conosciuto huomo da bene, acciochè la bōtà dell'vno, e dall'altro non se ne vada in bordello a tutta passata; perche si dice, che l'huomo, e'l fuoco, la donna è la stoppa, & il diauolo è quello che soffia. Et è vero che la frequente conuersatione spesse volte hà vinti quelli, che lo stesso vitio non gli hà potuti pur mouer da luogo. Onde auuiene a loro l'istesso, che al lino auuien con la candella; & alla bosima con la tella. Onde non è marauiglia, se per la conuersatione, & commodo di pratica si sà, che alcuna volta gli più propinqui hanno cercato di essere con suoi di casa cōpagni, & socij. Come quel buon Medico ancora, che inuogliatosi di vna bella giouine, che l'eccellenza sua curaua di vna mortale infirmità, si prese il buon tempo, & imbroccandola magistralmente la impregnò alla bella, & prima botta. Et se bene poi li cōuenne per questo fallo fuggire, & preualersi della sua Mula per Cauallo da posta; non però se gli potè togliere, che egli non fusse reputato vn valent'huomo, perche non solo liberò dalla morte la sempliciotta disposta a riceuer ristoro, ma la venne a far sicura che l'opera sua le hauea data ancora doppia vita.

Hora

Hora questa infamia ce sia sempre lontana. Et tutte le cose dette aggiunge quest'altra, cioè che ogni Massaro dia occasione alla sua moglie di faticare; & di non istare in otio, nutrimento de' mali pensieri. E per la parte del marito, ordina che ogn'vno stia in casa alle hore debite, e consuete; che prouegga al bisogno della casa, che non giuocchi, che non vada all'hosteria: fatichi ancor lui, e particolarmente, che non s'intrichi con altre donne, ne con la moglie parli mai di alcuna, se non per lodarla d'honestà; e finalmente che voglia darle honesti piaceri, & spassi à suo tempo; e sopra tutto che ogni cosa si faccia in modo, che esso porti le brache, e non la moglie. Et insomma tiene la Compagnia per sicuro partito, che il buon gouerno con non dar le occasioni, col buon'habito fatto, e col passar finalmente gli anni della pazzia; si venga poi felicemente à godere tutti i beni, che apporta il santo matrimonio. Altramente facendo, è pericolisissimo: iuxta illud: Fæminæ naturam regere, desperare est omnium.

PVNTVRA XIII. ET VLTIMA.

Finalmente giudicando la Compagnia, che il farsi vna particolar regola di viuere, & il non volere in molte attioni seguire co' molti vn certo vso commune, non sarebbe altro, che vn tirarsi addosso vn'odio, e sdegno vniuersal de gli huomini; però senza alcuna limitatione concede, e dà ampia auttorità à' suoi aggregati, che à voglia loro possano godere de gli infrascritti priuileggi, & ogn'altro, che loro potesse simile apportare sẽpre la noua qualità de tẽpi. Et prima dà

lor licenza di potere far trinci nelle calce, giubboni, casacche, & simili; acciochè con questa occasione vengano in consideratione di far passar la banca, à qualche loro ferro vecchio; il quale senza il trincio se ne starebbe humile, & vergognoso, che quando poi aprirà le labbra, e comincierà a ridere, non è dubbio, che al primo incontro darà segno, ch'ella si sente bene: & che intende di andare innanzi, à dietro, & à trauerso, & passare il suo anno ancora alla reale. In oltre si permette, cha possano vestire alla Spagnuola secondo la foggia del presente tempo: cioè portar calzoni a foggia di Campane, & similmente casacche schiette, senza pancietta, & senza alcun riempimẽto di bombace. Quanto alli calzoni, perche la ventosità in questa guisa verrà ad hauere ampio adito per vscir da basso, & non andare a ferir nel naso di prima botta: che così i nostri non sarebbono altrimenti dalla nostra.

Quanto poi alla meschinità delle casacche, perche venendo lo stomaco à patir del continuo freddo, la digestione di necessità si ritarda, di maniera che ogni puoco di cibo viene à sostener l'huomo, le sue 24. compite, è suonate, inuentione prudentissima della natione Spagnuola; la quale fà che il poco basti, e prouedi à non hauer occasione di renegare la patiẽza; che non potrebbe sostenersi, quando s'hauesse spesso fame, & non ci fosse altro che fumo. Ancora si dà loro licenza, che possano spendere qualche baiocchetto in neue per beuer fresco perche non temendosi da loro il mettersi il ghiaccio nel corpo, sarebbe loro

vna gran vergogna poi, se al tempo dell inuerno, temessero di toccarlo co'piedi, non che con le mani; per istarsene otiosi, & infingar doni nelle stufe, & à'fuochi, & non lauorare per le cose, che fanno di bisogno all'vtile, e riputation loro. Oltre di questo si permette, che ne'banchetti, oue saranno inuitati, facciano vn brindesi al compagno, & altri conuitati, perche vedendosi da gli assistenti, che si rende ragione subito per obligo, farà finalmente credere; che non è vero quello che da molti sciocchi si dice, cioè che hoggi nõ si troua più ne ragione, ne giustitia. Ancora si concede, che possano qualche volte corteggiare; perche al fin dell'anno la Compagnia è sicurissima, che i suoi Massari saranno buonissimi computisti, perche sarà lor facil cosa di vedere, se il corteggio di mesi dodici viene intiegramente pagato da vn benigno sguardo del suo Signore; quando però si possa col farsi innanzi à gli altri impetrare in presenza della turba comitante, che è quel, ch'importa. Ma si potrebbe dire. Si fà pur qualche acquisto almeno di vna bella creãza, massime di quelle riuerenze con le quali si abbassano le teste sino in terra à guisa de'Galli, che vogliono far questione. Si risponde che per questa cagione gli lor Signori gli tengono spesso scarichi, & non gli aggrauano di facultadi, acciò poi de'leggieri, & snelli, & galantissimi si possano drizzar'allegramente. E forse forse ancora lo fanno per vendicarsi delle ingiurie, che molti de'lor cortegiani gli fanno, mentre caualcãdo i lor Cortaldi, gli lor Giannetti, le lor Chinee, corrono, si aggirano, & si affannano talmẽte che

vogliono al dispetto del mondo far credere à tutti, che gli veggono, che come loro hanno auttorità nella stalla, & ne i caualli, per consequenza ancora hanno il dominio sopra la Corte, e lor Signore. Ma hanno questo vantaggio da non potersi negare, che nõ menandosi dietro alcun seruitore, sempre possono escusarsi con dire, che i lor Paggi, & gli Staffieri non hãno lena di potere seguire i loro animali. Di più si dà auttorità, che possano portar in fronte il ciuffo de' capegli, come hoggi si costuma: perche sarà tutto segno, che non haueranno debiti, ne contumacie con la corte; che altramente sarebbe vna grãde scioccheria, se con l'hauer debito, e colpa di delitto volessero ancor dare il commodo alla mano, & presa del Bargello. In oltre si permette che à lor bisogni possano procurare vn Saluum me fac, ouero vn Non grauetur: perche è cosa: che denota hoggidì vna certa nobiltà, & gentilezza di complessione; la quale ancora per debolezza di vscita non può sopportar peso, ne grauezza alle spalle. Oltre à ciò si lascia nella loro consideratione, se torni bene, pigliare impresto, e nõ rendere; come hoggidi si costuma: forse per lodar l'amico, che hà dato il suo, di carità, di cortesia, e di grandezza, & magnanimità. Et perche spesse volte vno errore, che si fà è cagion poi di vna ferma, & costante emẽda ne gli huomini, si lascia in arbitrio di ciascuno aggregato di poter tenere il Cocchio, acciò che col danno, che tal hora se ne potrebbe riportare, & col farci pochi, & malageuoli acquisti, sappiano poi suoi prudenti maßari far risparmio del suo per oprarlo à

lor

lor bisogni necessari. Et in quanto al risparmio, oltre molti altri vantaggi, che vi sono, questo sarà principalissimo, che occorrendo, per esser troppo spelato, parere il veluto più basso in vn luogo che in vn'altro; si procuri col proprio pettine della barba, rialzargli il pelo al meglio che sia possibile. Et il conto del danno si potrebbe tal'hora attendere dal Ferraro, calzolar de' Caualli, dal Falegname per rifar le rote, dal Fabro per rimette le piastre, & chiodi, dal Setaruolo per rifar le frangie nuoue, dal Hebreo per ritrouar le vecchie, dal Fenarolo, & dal salario, & parte vãtaggiosa del Cocchiero, per hauerlo poi così bello, & concio ad imprestarlo ad altri: & non facendo questa cortesia pur troppo hoggi strapazzata, il primo acquisto sarà tirarsi addosso, odio, biastema, & maladicenza: Il secondo serà che il Cocchiero, che mãgia il tuo pane, menandoti egli in Cocchio per prima creanza ti volterà la schina. Il terzo, che stando dẽtro al cocchio con altri per voler esser inteso di quel che vorrai dire, ti conuerrà per il suo strepito gridar come ispiritato. Il quarto è che se tu pur vorrai guardare alle finestre ti conuerrà girare il collo non altramente, come fanno l'Oche: Il quinto, che se vno à viua forza serà necessitato suampare vn peto; ò sfibbiare vna correggia, ei non è dubbio, che sarà mestiero, che tutta la Compagnia ne senta il profumo. Ma quello à cui tal'hora parerà pur, che lo andare in Cocchio sia hoggi moderna cagione di farsi honorare di berretta, & de inchini, come che si attenda più ad vna vana apparenza, che al vero merito, che

per il più hoggi se ne và à piedi, sappia del pari attendere di viuere si in pace, che l'vccello perdi giornata non venga dal nimico Cacciatore colto in gabbia; lassando poi in sua consideratione, se fia bene, che vn giouine camini, & se è vecchio che non se dessossi, & non esser taluolta necessitato nella maggior fretta aspettar che il Cauallo pisci, ò per troppo correre riuersarlo, & romperti il collo. Queste, & simili altre cose loro ci concedono, come quelle che contengono partiti non affatto scarsi di peso. Finalmente si conclude, che à qualunque de' Massari della nostra Compagnia: che contrauenga, & non esseguisca quãto di sopra si contiene, si debba far patire questa pena, cioè che si habbia à mettere prigione, & lassandolo star doi giorni senza mangiare, al principio del terzo dì, se gli conceda solo vna menestra de lenticchie da mangiarsele con il puntaruolo, seguendo con questo ordine per lo spatio di otto giorni senza beuer mai. Et occorrendo che egli la campi, si rimetta alla sua volontà di restar nella Compagnia, ò veramẽte di cassarsi. Et morendo che auanti che egli spiri, se gli prometta con giuramento, che per scarrico del suo honore, si scriuerà sopra il suo sepolcro, che egli non è morto in modo alcuno de repletione. Et in questa vltima menata di cote la Compagnia presuppone, che sia rifatta la punta della pregiatissima sua LESINA. Et desiderandosi più sottile, si promette alla seconda volta di rifarla tale, che ad ogni minima spinta, sarà p entrare sino al manico. Et da questa hora la Compagnia inuita ogni bello spirito à tener

me-

menato: Iuxta illud: Natura,& exercitio.

Anfrancaus Secretarius ex mandato,&c.

IL MANICO DELLA LESINA,

A MESSER FRANGILOSSO BEVILAQVA.

IL PARCO.

OGni cosa di questo mondaccio si consuma, & particolarmente questi benedetti stromenti mecanici,che hanno la rogna adosso bisogna ogni dì grattarli,& medicarli. La nostra LESINA *hauea si ingrossata la punta,ch'à gran fatica con cẽto vrtoni vi si sarebbe cacciata dentro. Fù astretta la Compagnia à fargliela rifare. Ben tredici volte;* Iuxta illud: *l'assottigliarla più, meglio ancofora. Ma volesse pur* DIO, *& fusse solo questo malanno: Che il peggio è, M. Frangilosso mio, che col lungo adoprarse dall'infinito quasi numero della Copagnia, è ridotto il Manico in tal maniera, che per niun arte s'è potuto racconciare: Ma è stato necessario farlo di bel nuouo con buona manifattura, e miglior legno: Come à dire d'vn fico fesso, ò d'vn bosso tagliato à*

buona Luna, doue si fatti manicotti molto riescono à Iuxta illud; Locus debet assimilari locato; *Io dunque come diligente Artigiano della Compagnia vedendo crescer i Maßari, & mancar gli strumdnti, ne hò lauorati parecchi. Voi come errario ne potrete attacare vn'alla Lesina commune, che sia il più fermo, e gli altri li cōseruarete sotto buone chiaui, da dispensarsi à i poueri bisognosi à tempo, & luogo,* Iuxta illud: Omnia tempus habet.

MANICO PRIMO.

F*Acciasi à i Putti con poca spesa imparar prima dell'A. B. C. Le ragioni dell'Abaco, & la multiplicatione de'numeri, che chi viue contando, viue cantando, & sà quanto importano gli introiti, e gli essiti delle robbe:* Iuxta illud: Exitus acta probat.

MANICO II.

Essendosi sperimentato che i Zoccoli conseruano la sanità della persona, & delle scarpe, s'ordina, che ogn'vno della Cōpagnia li debba vsare, partitolarmente l'Inuerno cō farsene bastante prouisione, hoc modo, videlicet, *seruasi d'alcuna stanga stagionata, che vada per casa, & con vna sega sopra vn banco li lauori da se à suo bell'agio: Poi tolte quelle scarpe, che* venerunt vsque ad vltimam decoctionem, *ne prenda tanto quanto basti à far le due*

touerte larghe tre dita: Inchiodandole con alquante punte raccolte di terra al ferrar i Caualli; & acciò più resistano alle pietre, si ferrino sotto cõ alcuni capi di chiodi vecchi; Iuxta illud. vim vi repellas.

MANICO III.

Le forbicine si adoprino spesso à tagliar l'vnghie de' piedi vsque ad viuum, acciò non rompano le punte de gli scarpini, e delle calzette, con molto danno de' ritagli, e di refe, & acciò, volendosi portar i zoccoli anco l'Estate senza calzette per fuggir l'abuso delle cose souerchie, & il caldo, comparisca il piede bene attillato: Iuxta illud: A pede disce. Nasum.

MANICO IV.

Il portar dinari adosso, e troppo peso, nuoce alla fantasia, & fà l'esito molto largo. Però non si permette portar più d'vn giulio, & questo se porti sempre in moneta minuta, acciò doue si può spiluccare vn quattrino, se facci cõmodamente da se senza star à senno di chi vende, che ti debba restituire il resto: Iuxta illud, Diuide, & imperabis.

MANICO V.

Che le monete siano il secondo sangue dell'huomo è cosa nota sino à Catone, però sarebbe necessario se fosse possibile, conseruarle dentro le vene col sangue, non è bene dunque portarle in borse, che facilmente son tolte, & caggiono, ò in punta del moccichino, come fußero granelli di finocchi, facciasi nella bãda dinanzi del calzone, sù l'increspatura vn borsettino trà la fodra, & il panno con vn laccietto

galante,

galante, & si starà sicuro: Iuxta illud: Ante tene, quòd ante amas.

MANICO VI.

E troppo affettato l'vso di portar guanti; priua gli occhi della prospettiua, imprigiona quei membri, che debbono essere i più liberi nella persona, e mostra chiaro, che l'huomo sia troppo discolo nelle sue attioni; In somma non è cosa da Massari: pure si concede che ogni nostro fratello ne possa tenere vn paro doppij, e senza profumo, con questa legge, che ne porti vn solo per volta adosso, e di questo si serua solamente quãdo si ginocchia per difensar il calzone dal trattato de Vsuris, quando poi sarà perso, ò lograto l'vno guanto, si trouarà l'altro sano, e saluo. Iuxta illud: Corruptio vnius est generatio alterius.

MANICO VII.

La gamba è vna di quelle parti, che fan differenza frà'l maschio, e la femina: però si deue mirar bene si lega, acciò non comparisca corta alla Donnesca; ꝑ questo si comanda, che la calzetta si leghi sopra il ginocchio, & in tal modo calando il calzone sopra la ligaccia, potrà l'huomo seruirsi d'vn'affilatura di velo, d'vn orlo di panno, d'vna trina vecchia, d'vna fettuccia stretta di refe, e in fin d'vn capo di spago: Iuxta illud: De absconditis non iudicat Prætor.

MANICO VIII.

Essendo l'vso de' Centorini di molta sanità; & ampliato per tutto; non si prohibiscono, pur che siano di cuoio, et schetti, ma si comanda, che alla mensa niuno

li sciolga

li sciolga, perche si guastaria la complessione, si leuaria il solito garbo dalla cintura, & sarebbe ingrossar la panza: Iuxta illud: A soluto sit dissolutus.

MANICO IX.

La pratica con huomini ricchi, massaroli, & simili, è molto lodata per opera di cortesia per dar loro occasione d'allegerirsi di tanti pesi souerchi; per incorporarli alla Compagnia, & seminar nel nostro territorio l'altrui buona sementa: Iuxta illud: Comite fortuna.

MANICO X.

I fauori gratiosi de' padroni, & amici riceuansi quomodocunque; et quandocunque si può, senza star aspettando il domane, con speranza de' maggiori, perche s'è esperimentato, che queste simili mercantie spesso falliscono, & molti perciò perdino il presente, & il futuro. perche l'occasioni pssaano, e gli animi si mutano: Iuxta illud: Tempus est mensura motus.

MANICO XI.

Ogni volta, che si riceuan lettere d'vn foglio famigliari, rispondasi in dosso alle medesime con far vn poco di volta, che cosi s'hauerà insieme il resto, e glosa, & chi scriue, starà sicuro, che le sue lettere non vadino al Chiasso, ma quando si scriue, ò si risponde à poco confidenti, facciasi in vn mezzo foglio di carta alla signorile: Iuxta illud: Si ab æqualia.

MANICO XII.

Mancando le massaritie di casa, ò altro, non si cõ-

pri

pri dal primo mercante, ò bottegaro, doue si và, quãtunque buona, e bella sia la robba, ma se ne cerchino almeno due, e tre primieramente, informandosi con quest'artificio della verità de' pezzi, della bontà delle cose. Il che particolarmente s'osserui nelle cose di compre co'mestibili, assaggiando sempre parte à parte, prima che si spenda, che spesso haurà, che senza desinare; ò cenare si mangi, non sopra tutto vada ogn'vno in persona: Iuxta illud: Sit tibi amica manus.

MANICO XIII.

In oltre non si mostri l'huomo quando compra molto bisognoso di quelle cose, ne molto voglioso di comprarle, & per belle che siano facci sempre vn poco di mostaccio storto, cercendo il pelo nel vuouo, & lodando il passato, dicendo dieci anni à dietro si vẽdea tanto, era così, parea così, & altre ciancie simili, che sà fare, chi hà sale in zucca: iuxta illud: Quòd male sapit, male nutrit.

MANICO XIV.

L'hauer seco i sensali, e mezzani nelle compre è vna diligenza infinocchiata, & si prohibisce, perche è men difficile esser ingannato da due, che da vno, & è più facile, satiar vn ghiotto, che due, vada ogn'vn da se, se hà tutti i cinque sensi, dimandi, vada, torni: iuxta illud: Lutior solus, quàm male associatus.

MANICO XV.

Erano in qualche stima i Collari à latuche in certi tempi, per la nouità; ma l'esperienza gli hà scouerti molto dãnosi, perche diuẽtano tende di fanti à piedi, & apportano mille altre noie à chi li porta. I collari

dunque della nostra Cōpagnia siano di vna bendella di buona tela distesa con vn poco di orlo, & senza merletti, che hauranno tutti gli effetti al contrario oltre che ci liberaranno spessissime volte da certi cattiui influssi notturni: uxta illud: In vtroq; foro.

MANICO XVI.

Non attendendo il Mondo ad altro, che' à mescolar i fatti suoi in casa del compagno, acciò non habbia occasione di morder le cose nostre, vedendo i Massari attendere all'astinenza; & à parsimonie, si concedono, come tante Antitesi dell'Hipocrisia li steccadenti: de' quali può l'huomo seruirsene vn poco la mattina in presenza d'altri alla Cortigiana, & poi rompendoli la punta raderlo supra cautem *affilarlo, rinouarlo, & serbarlo;* Iuxta illud: Ars imitatur Naturam.

MANICO XVII.

Si apparecchino sempre i coltelli à tauola, ne questa spesa rincresca a i nostri Massari in numero bastante; perche non solo ci fanno racquistar quel che ci rubbano gli ossi, ma ci taglino anco il pane sottilmēte il quale se si rompesse con le mani si risolueria in mille minuzzoli con molto danno della casa; del che n'accorgiamo al fin dell'anno: Iuxta illud: Quantitas est diuisibilis in infinitum.

MANICO XVIII.

Ordinando i nostri Medici, che non si mangino insalate per prouocar l'appetito, che sarebbe vn'alterar la complessione, & vn contrastar con la Natura; ma si cōcedono per spegner la fame; ilche è il vero effetto operatiuo delle viuande, & la lor ricetta è questa,

che

che habbiano del sale assai, e dell'olio poco, guadagno all'Etimologia loro, che sono dette dal sale, insalate, e non dall'olio, oliate, & siano in tanta quantità, che cõ vn'istessa intauolatura se facci la ricercata, & il ballo; l'antipasto, & il rilieuo: Iuxta illud: Concordent vltima primis.

MANICO XIX.

Leuati già gli abusi delle carni frolle, & caduche per la legge delli primi Capitoli Lesinali compresi, quando da gli officiali vien dispensato qualche mezza libra di vaccina soda su'l tondo della coscia, che cresca sotto il coltello, e trattenga il dente, ma faccisi in brodo, acciò ti renda anco la minestra senza comprarla, & cuocasi à Luna crescente: Iuxta illud: Fuge vitia carnis.

MANICO XX.

A certi giorni solenni il seruirsi dell'interiora delli animali, è molto lodato da nostri pratici; come d'vn buon pezzotto di feggato; ò di trippa fruttante, perche non si cõtrasta molto coi Macellari, ne coi ghiotti, i quali van come canni beccando per li macelli: et l'huomo si assicura da quei benedetti ossi, che ne portano via tutto il peso, oltre che le cose più ascoste, e più secrete, più piacciono: Iuxta illud: Priuatio genera appetitum.

MANICO XXI.

Vue, fichi, pera, prugni, & altri simili frutti non se ne comprino mai su l principio de' tempi loro, pche non hanno ancor riceuuta la lor piena perfettione, et generano cattiui humori; ma si permettano su la

metà

metà della stagione, quando si vendono à peso per ogni cantone, & all hora seruiranno commodamente, per companatico; non si prohibisce, però in qual si voglia tempo, per nõ alterar l'amicitia il mangiarne in quantità, & l'impirne anco il fazzoletto in conuersatione nella vigna d'alcuno amico; con patto, che la sera non si ceni per dar tempo à suaporarli: Iuxta illud: Cœna nocet, medicina docet.

MANICO XXII.

Ritagliar le vesti, è cosa da fumosi, che non hanno, onde possono à bastanza sfumare il ceruello, anzi da pazzi frappando quei drappi, che non si sarebbon compri; sel ui fosse stato vn buon piccolo intacco; siano le vesti integre col garbo commune del paese, oue si viue: & quando hauranno seruito cosi per Triennium si riuoltino politamente, acciò si rinouino sù qualche festiuità principale dell'anno Tandem, doppò vna buona quantità di mesi potran tagliarsi ad beneplacitum, ponendoui per fodra alcun vestitello sfilato, che habbia hauuto del nuptiale, & ne riuscirà vn vestito tanto capriccioso, che basterà per liurea altretanti anni: Iuxta illud: Cedant nouissima primis.

MANICO XXIII.

Il portar berrette, è vna foggia cauata da bizzari; poiche di armesino son troppo frolli, & nõ giouano il verno; di velluto son troppo graui; & bisogna star sempre con la scopetta in mano? Di panno sono alla Todesca; elle ti paiano forme da cacio: Basse paiã taglieri: In somma questi capellotti di buon feltro

con

con vn laccietto di straccio di seta alla nobile sono i coprimenti del nostro capo, e già da capelli del capo; son detti capelli, & seruono in ogni stagione, in ogni officio, dentro casa, fuor di casa, & fuor di Città. Questi siano in vso nella Compagnia da hoggi in poi. Iuxta illud in noua fert animus mutatas dicere formas.

MANICO XXIV.

Non è atto di gratitudine abandonar la botte quando comincia à darti fiori: ne render conto al vaso, restar subito à bocca aperta à l'aria; perche non datur transitus ab extremo in extremum, nisi per medium, perciò sarà bene nell'istesso tēpo che finisce ponerui dentro due, ò tre barilotti d'acqua che se conuertirà in vino, per la potenza delle feccie, & dell'odore, & si resparmierà la spesa di più settimane, & si potrà bere cōmodamente: iuxta illud Subrogatum sapit naturam eius, in cuius locum subrogatum est.

MANICO XXV.

Osseruisi l'hora del pranzo più dell'hora della medicina; ne si imitino quei ghiotti, che à pena vscit dalla paglia, cominciano à sonare la piua di Bacco. Si desini doppo il segno del mezzo dì, hora Curiæ, che ne risultaranno due buone cose, primieramente si sgrosseranno tutti i negotij con piè leggiero, & appresso, ben digesto il cibo passato, si mangiarà cō vna fame da biscotti; lascio di dire, che la sera non hauēdosi appetito, si auanzarà la spesa della cena. iuxta illud. Vltima corripitur.

MANICO XXVI.

Che il verno, quando sono quei freddi terribili si esca al sole, & assiso in vna predella, faccia ogni fratello le sue facenduzze da casa, non è nociuo, come dice alcun Fisicaccio, che sà poco la grandezza della natura, & la virtù del Sole: Iuxta illud. Sol, & homo generant hominem.

MANICO XXVII.

Quando alcun honorato nostro fratello hà da cõparir innanzi ad alcun Principe per negotij occorrenti, & non può farsi vedere in habito, & tonsura, come questi straccia seta hanno messo in abuso, habbia documento per consulta de' nostri Consiglieri, di vestirsi di coruccio alla lunga; che non solo farà poca spesa, & comparirà alla nobile: ma risparmierà ancora il farsi calzette, calzoni, & l'altre simili frappe, & cosi anco potrà osseruare nelle maggiori pompe dell'anno fingendo sempre essergli morto alcun parente, ò fratello della Compagnia, & ne verrà di più amato, & riuerito. Et auerta bene, che questo nostro Manico, non ripugna punto alla decima Puntura: perche quiui si mira solo à vn fine ch'è il souerchio, che si dee sempre fuggire: & quì si rimedia all'occasione con honestissima toga: Iuxta illud: Si bene togatus, dicit, & ipse veni.

MANICO XXVIII.

Se per sua mala sorte qualche fratello fuße costretto vãgar le corti, che nõ ne potesse far di mãco, et vedes se le cose andar alla lũga: iuxta illud: Peto copiã:

se conosce ch'il Mondo và in ben quattro, auerta nel negotiare di farsi vedere in pugno la borsa, & vada alle volte giocandosi per le mani alcuna moneta di buon lustra, come fosse à caso, ma facendosi veder cō arte, à chi tocca; che questo è vn mandato essecutiuo d'esser subito spedito; Iuxta illud: Nummus vbi loquitur, Tullius ipse tacet.

MANICO XXIX.

Chi per diffetto di natura è sforzato à tener seruitori se per alleggerir il peso di tanta robba, se ne leua dinanzi tal'hora qualch'vno per la virtù dell'vtilissimo digiuno, ò per la caduca d'alcuna sperāza zoppa, habbia subito l'occhio al più ambitioso della sua corte, & a colui, come ad huomo di buona spada, fingendo del confidente, li carrichi quest'altra soma, scarricata dal compagno, acciò si come ogni dente fà l'officio suo; così facciamo anco le dita delle mani, osseruando regolarmente la legge De iuris congrui, & della prebenda doppia In oneribus consegrendis: che forse accaderà anco, che costui, non potendo sofferir tanto peso, si prenda da se vna licenza cortegiana & si parta anco egli; & verrà fatta per vna, & per due, & tal volta si farà donna; Iuxta illud; Virga vna ceditur, & imperatur.

MANICO XXX.

Si facciano, & rendano le visite, si come registro ne nostri primi capitoli M. Taccagnino da Carpi Secretario della Compagnia, che non si impedisce nella Lesina la buona creanza, DIO ce ne guardi. Ma si bene si ordina espressamente, che nessun faccia questi com-

compimenti se non ad hora di pranso, ò di cena, sotto pretesto di voler trouar in casa chi li bisogna; & con bel garbo hor dimandando che hora sia, hor dicendo, ch'è tardi, hor fingendo lo stanco, hor dicendo, che hà da far vn pezzo per ritornar à casa, motteggi sempre da scherzo, & facci da douero, che forse mutarà officio à i verbi, & al visitare metterà nome pransare: Iuxta illud: Primitiua, & deriuatiua sunt dependentia.

L'VNIVERSITA DE' LESINANTI A MESSER FRANGILOSSO BEVILACQVA.

SI finito non repugnat fieri additio, temendo noi Lesinantissimo nostro M. Frangilosso, per veder crescere tanto il numero de' Fratelli, che per Continuã ablationem non mancassero alla nostra Lesina, quelli pochi Manichi imitatiui del nostro parcisissimo fratello M. Parco, & così con nostro grã disagio, ne senza costo de' fratelli fossimo forzati ogni giorno fabricarne nuoua quantità, ve ne inuiamo ancora alcuni pochi, quali possiate aggiongere al numero di trẽta, che hà già nella sua pretiosissima suppellettile, la nostra famosa Compagnia. Ci persua-

 demo,

demo, (se l'affettione non ci inganna,) che essendo stati fabricati con esattissima diligentia, per mano di ser Spilorcione Decano delli fratelli della Lesina Maggiore, siano per superare di gran lunga gli anni di Nestore, se mãcheranno poi (quòd Deus auertat) speriamo non siano per mancare diligentissimi fratelli, quali con la sua Lesinãtica industria, ne inuentarãno tali, che forse à marcio dispetto di quel voracissimo vecchio Tempaccio superaranno qual si voglia lunghissima età. Voi M. Frangilosso siate diligente in conseruarli, perche da essi dipende senza dubio dal tutta la, non mai à bastãza lodata, vtilità, che dalla Lesina vniuersalmente tutti li fratelli riceuino. Poi che Lesina senza Manico altro non è, che vna spada senza armamenti, vn sterpo, che non ad altro serue, che à somministrare materia al fuoco, vn'instromento senza moto, vn feraccio finalmente inutile, il quale come priuo di quel suo necessariissimo Coadiutore è inetto ad ogni minima attione de' poueri fratelli: Iuxta illud: Posito agente, & non positis necessario requisitis nõ sequit actio.

MANICO PRIMO.

Essendo proprio della Compagnia, come nemica di ogni superfluità, e massime di quelle che come più occulte; così anco sotto velame di qualche vtilità, nascondono p lo più danni notabili, sbarbare del tutto certi mali abusi, introdotti p la molta trascuragine di certi huomini, che viuono à guisa di

statue

statue senza capo, ò se pur con capo, intricato nondimeno, & inuiluppato frà certi loro strani riuolgimenti, che non si saprebbe proprio discernere, se siano nati, ò per perturbare quel bel ordine instituito con si grande magisterio dalla natura, ò più tosto per distruggerlo in tutto: ordina espressamente, che fuggano li fratelli di seruirsi della foggia di quelle scarpe hoggidì tanto vsitate dal volgo troppo in vero, troppo danneuole, poiche cucite con vna maniera del tutto fraudolente, seruendosi di esse li fratelli, non pure alla seconda, ò terza giornata, ma ben spesso alla prima, come che molti deboli per certe loro magagne, ricoperte da vn gentil modo Francese: che gli rodono di contino l'intime viscere, sogliono à dispetto di lor padroni, pigliata vna violenta licenza, etiã insalutato hospite, da essi con gran crucio de' poueri Lesinanti accomiatarsi.

In oltre con ogni affetto desidera, che tutti i fratelli con molto auertimento procedendo in ciò procurino, non senza conseglio delli più antichi Massari seruirsi delle scarpe solidate di vna ben grossa sola, alla quale, (& questo auertisci per ouiare alli molti incommodi, che potrebbono succedere nel tempo dell'inuerno) con sicurezza grãde comprando qualche piccolo ritaglio di cuoio di vaccina, massime di quello, che participando più dell'estremo, così anche è più nerboso, con l'aiuto della sua forbitissima Lesina, aggiongessero vn'altra, e doi, si tempus feret, per poter con facilità maggiore di poi resistere ad ogni gran violenza:

Iuxta illud. Virtus vnita fortius agit.

MANICO II.

Ma perche pare, che in questi nostri tempi, con troppo gran pregiudicio de fratelli sia cresciuta in cotesti mondani artisti l'ingordigia di appropriarsi per fas, & nefas quelli pochi ritagli, quali con sua gran fatica l'honorata Compagnia della Lesina per il mezzo de' suoi Lesinantissimi Massari và frappando hor quà, hor là per riformar del tutto questo mõdaccio, tanto dedito alle superfluità: Iuxta illud; Non sunt multiplicanda entia sine necessitate. *Però ordina che guardino li fratelli quanto più possono di non lasciarsi allettare dalle finte lusinghe di certi golpacciori, che sogliono ben spesso con qualche apparenza di guadagno, inuentione per certo diabolica; in modo addattarli le scarpe in piedi, che foderate etiandio di quattro, ò sei fortissimi solari di Cartastraccio, & impegolare di fango durissimo, inzuppate ad vn tratto, come Rane nel proprio pantano, à dispetto de' poueri Lesinanti, stracconeggiano a più potere, di modo che pare, che cento miglia lontano richiamino quelli suoi manualissimi artefici, inuentori di vna così forfantesca maniera di stramboccoli.*

Si ordina anco che per conto niuno li fratelli si impaccino con quella bestialissima razza di Nottoledurne, che con vn ben grosso, & artificioso baluardo auanti l'vscio, rabuffandosi d'hora in hora ti scotano in modo la borsa con certi suoi drappi Bergamaschi, degni di esser posti su i fichi per spauentaccio de'

de' Cornacchioni, che pensandosi per il più delle volte esser ricoperto di vn finissimo saio, ti ritroui, cosa che mai non haureste pensato; incoccolato sotto vn'antichissimo Criuello.

Ne tralascia anche di ricordare, che non senza gran necessità s'impaccino con quella più che horribil Compagnia di Sgraffignoni, li quali con certe sue bilãcie versatili, atti per ingannare l'istesso inganotti si attacano di maniera adosso, che à guisa di sterpi pungentissimi, ò ti graffignano qualche poco del tuo, ò almeno di modo ti lacerano, che ritrouandoti più che scarso, non contrapesando Ad æqualitatem, ne resti segnato malamente per qualche giorno.

Non fà mentione di quelli taccagnoni, che mentre ti tagliano tanto forbitamente le vesti, parendo come sono adottorati nella scola di M. Mercurio Fannoti per lo più fare con vna toga ben refilata, quando meno te lo pensi, per le strade la girometta, perche sà che li fratelli incitati dall'essempio di molti aguzzando in ciò vi è più con la cote della prudenza il lor Lesinantissimo giudicio, à tutto lor sforzo tentaranno con vn'eterno vale separarli da loro in sempiterno; Iuxta illud: Feliciter sapit, qui periculo alieno sapit.

Molti altri ne haueria la Compagnia da nominare; ma si contenta solo accennare questi, nelli quali, come scogli più pericolosi vrtando quasi sempre li poueri fratelli inesperti, fanno miserabil naufragio: De cæteris ne lascia la cura à loro: Iuxta illud: Lesinanti pauca.

MANICO III.

Acciò si conosca quanta sempre sia stata la vigilante cura della nostra famosissima Compagnia, oltre modo desiderosa di sempre più giouare à fratelli, propone vn'inuentione di mirabile vtilità, inuentata olim dal nostro celebratissimo M. Coticone de' Coticoni, con vna certa sorte di Sofisticaria, quasi inaudita; mentre rapito da vna profonda speculatione, vscendo extra ianuam, tese le reti del suo acutissimo ingegno, & pigliò q̃llo, che ne il vacuo Aristotele cõ tutti li suoi vacui, ne l'astratto Platone cõ quelle sue farfaloniche Idee poterno pure scorgere, etiãdio molto da lontano. L'inuentione adunque, la quale si propone à tutti li fratelli, è che se mai, come è quasi sempre, con il tanto comparir frà le genti frustrate, massime molto ben prima Aut septies indies, da vna furia de' vilanissimi stracci, le scarpe de' poueri Lesinãti, aspirando à grado maggiore, si vergognassero del proprio stato, recandosi à vilipendio l'esser cosi mal trattate, non perdendo in ciò la sua auttorità li fratelli si seruano per esterminar da loro questa vana ambitione di quel perfetto semplice tanto stimato dalla turba de' Negromanti in cotesti nostri tempi, chiamato volgarmente fumo, il quale oltre il togliere da esse ogni rossore amantellandoli di vna rarissima negrezza, con restituirli la quasi perdutta giouentù, le renderà cosi vistose à gli occhi di tutti, che sarà vna merauiglia: Iuxta illud: Sæpe noua in iuuenem confluit arte senex.

MANICO IV.

Hauendo conosciuta la Compagcia per esperienza più che certa nihil esse libertate carius, volendo da vna parte, che à tutta posta sia mantenuta dalli fratelli, etiam vsque ad sanguinem, da l'altra intendendo, che certi Scialaquoni poca stima di essa facendo, la balzellano à suo bel agio, p questo ordina, e strettissimamente comãda, che nissuno de' fratelli, sotto qual si voglia ꝑtesto, ardisca porsi alli piedi q̃lla maledetta razza di ceppi; quali cõ il graue impaccio che ci danno ritardãdoci souerchiamente il camino, sono chiamati pianelle, cepi p certo durissimi, ceppi che ci arreccano tãte amaritudini, quãte non si possõno raccontare se altro non fosse questo basti, perche le mandino in mal.hora, poiche sono causa, che ritrouandosi alcuna volta qualche pouero fratello, cosa che non occorre di rado; caricato à giusta misura del peso intollerabile di molti debiti; & seguitato da vn stuolo di bracacci, quali lo incalzano con ogni scortesia, impastoiato il Meschinello, per non potere con vna bella voltata di calcagno dargli scaccommatto di pedina, gli dia vn Plurimum in bocca; Iuxta illud: Et vulpes capitur.

MANICO V.

Si prohibisce quella noua maniera di ventagli, che hoggidì questa pazza moltitudine de' ceruelli suẽtati affibia tãto sgarbatamente su le scarpe per ventilar forse con la poluere la rugiada, ò pure p scorgere Boreas an spiret ab arcto, an surgat violẽtior auster ne si deroga il porui qualche stringa, se ben si habbia la mira, che sia di cuoio, & vecchia: Iuxta

Iuxta illud: Viua se rectus.

MANICO VI.

Per discendere nondimeno anche in questo la Cõpagnia più al particulare, & lasciare tante, e tante fanfalucherie vniuersali, giudicaria molto bene per maggiore vtilità de' fratelli, da che non possano far di manco di non portar scarpe per seguitar l'abuso di questo nostro secolo, veramente di ferro, almeno non curassero di seruirsi di se con orecchie, instromento del tutto inutile, ma imitando li suoi predecessori, fondamenti principalissimi della nostra Compagnia, con priuarsi di esse in vn'istesso tempo sbrigassero se stessi da vna infinità di trauagli, ricuperando per le sue faccendole quel breue momento, che malamente disipano, risparmiando quelli due laccioli per il sostẽto di molti anni, a qualche spelatissimo paro di calzoni, & finalmente per ridurre il tutto a quel fine, qual sempre l'ottimo Lesinante hà da proporsi, per non sparger tanto malamẽte quella gran parte della sua vita, Pecuniam intelligo; in cose tanto inutili: Iuxta illud: Pecunia anima.

MANICO VII.

Parendo l'vso de' scarpini troppo superfluo, la Cõpagnia sbandisce, ne si sdegnino li fratelli seruirsi di qualche pezzolo di carta quando fosse bisogno per facilitar più l entrata della calzetta, se si mostrasse per qualche nuouo intoppo di ridondante escremento calcaneare ritrosa, ma se forse per la mutua pugna de' vapori ristretti in quelle intoppate cauerne de' pedali si generasse qualche misto tanto perfetto, che

che senza menar del spadone facesse in vn batter d'occhio scamussare quanto li stanno à torno, ordina la Compagnia che senza pur spendere vn quattrino vadino li fratelli colà, doue con vna strombettata di acqua si da bando à qual si voglia fetentissima carogna; acciò con poca spesa, & grande interesse, mãtenghino quanto di reputatione haranno in tutto il corso di sua vita acquistato; Iuxta illud: Bona existimatione rebus etiam carissimis præstat.

MANICO VIII.

Il portar stiualetti è approuato dalla Compagnia, purche, ò seruino per riparo di qualche paio di calzette per la vecchiezza vergentes di già ad interitum, ò vero se le dia assoluta potestà di succedere in loco loro, acciò si fugga vn disordine, che indi potrebbe facilmente nascere, poco à nostri dì auertito: iuxta illud; Ne detur in eodem loco mutua duarum quantitatum penetratio.

MANICO IX.

La riforma de' collari piace vniuersalmente alla Compagnia, auertisce nondimeno à fratelli vna cosa di molto momento, & è, che slargando in questo la sua benignissima mano si contenta per vn poco mettere in obliuione quella parcissima sententia: Non sunt multiplicanda entia sine necessitate: dando amplissima facoltà di fare molti collari semplici però di tela, che partecipi del mediocre, poiche seruendo ad vna camiscia molti collari, se la passarà molti mesi alla leggierà, potendola a suo bel agio con vna nobile

bile retirata alla volta del Circo massimo, farla risorgere tutta vistosa. Iuxta illud: Et summa nitidum caput extulit vnda.

MANICO X.

Il sopradetto la Compagnia lo permette, con riseruarsi esente da quello, che dipoi potrebbe succedere, pche, se per la troppa assiduità: come principio di noua generatione, machinasse fomentare qualche specie di animali inimicissimi dell'humana natura: Iuxta illud: Hinc albi Clitumne greges: *in q̄sto protestandosi, si rimette in tutto, e p tutto al giudicio de' fratelli, quali procurino prima, che la notte passi, scortese honoratamēte da dosso simil canaglia, che per lo più spensierata peregrinando hor quà, hor là gli riduce in grand' angustia d'animo, ne del tutto biasima, etiandio di giorno, coritirarsi per essempio nella sollecitudine di Mõte Testaccio, ò altroue, doue gli parrà più comodo, fare vna general risegna, & decimare, & centesimare anche: Prout rei necessitas postulabit, quel stuolo de' Compagnoni, che ti vorrebbono diuorare se fosse possibile sino le osse:* Iuxta illud: Ne detur processus in infinitum.

MANICO XI.

Essendo il nō portar fazzoletti cosa alquanto sordida; & il portarli cosa non in tutto lontana da vna forse più che apparente superfluità, desiderosa la Compagnia, di sempre più mostrarsi gioueuole à suoi fratelli, volendo in ciò fugiti gli estremi, porsi per sua maggior sicurezza della strada di mezzo: Iuxta illud; Virtus in medio consistit. *Propone vna ottilissima inuentione registrata ne gli annali della*

par-

parcicissima Academia della Lesina Maggiore inuētata per il solertissimo M. Sparmione de Sparmioni fondatore di detta Academia, nella quale si dà il modo di portar il suo galante fazzoletto per lo spatio di sei, ò pure otto mesi, senza mai farli per miracolo toccare acqua; Iuxta illud: Ne rapidus voret æquore vortex: *potrà adunque il vero Lesinante senza tante linee Visciali, ò Matematice, con l'aiuto della sua sottilissima Lesina, piegare; in longitudinem, intendo quater il suo fazzoletto, di modo che risultano quattro pieghe, riduchi la figura in quattro quadrati, diuida la prima piega in quattro pieghe minute, & sic de alijs, farà per Lesinanticam multiplicationem: sedeci pieghe ad æqualitatem, cōpita la prima figura si dia principio alla seconda, con riuoltar facciata, seruando l'istesso ordine, et cosi darà perfetto compimento à quella famosissima quadratura del Circolo, incognita per tanti secoli à huomini segnalatissimi, ma non incognita già à Lesinanti, quali con assottigliar sempre la Lesina del suo pspicace giuditio penetrano, cose impenetrabili, et inuestigano qual si voglia oscurissima materia; hora ciò fatto, si serua il Lesinante di vna piega duplicata senza mai spiegarla per settimana: verrà cō facilità grāde, cō si poche figure à restringere sotto breue misura il corso velocissimo di tāti mesi, auertēdo però che soprabondādo l'escrementi, finga sopra tutto nō sentir niēte, anzi violētādoli à fare retirata, si sforsi chiuderli il passo, se nō giudicasi bene aprirli la strada in vn cātone, seruēdosi del muro p fazzoleto; ilche*

la

la Cõpagnia lo permette sotto titolo di buona creanza; ma Vt ad rem redeamus, tenendo in guisa tale il vero fratello il suo fazzoletto netto d'ogni monditia potrebbe per assottigliar più la cosa, cum quantitas sit diuisibilis in infinitum, seruirsi di esso in tutta la sua vita, & forsi lasciandolo à posteri come suo perpetuo legato, far che giungesse, vsque ad tertiam generationem, se possibil fosse, & se la violenza del tẽpo non lo prohibisse: Iuxta illud: Vorat omnia tempus.

MANICO XII.

Conoscendo la Compagnia di quanto danno sia stata al genere humano l'inuentione del vino, l'hauerebbe prohibito del tutto alli fratelli, perche oltre l'esser duræ digestionis fa bene spesso per la troppo fumosità vscire il ceruello da ghangheri; ma mentre vede ciò essere impossibile, poiche per il continuo vso pare che si sia presa la cosa per habito: Iuxta illud: Habitus est altera natura; *come saggia esorta li fratelli, che non comprino vino, se prima tre, ò quattro volte con suo gran disauantaggio; non sarà venuto alle mani con la fantaria del Teuerone, molto formidabile ad vn misto pazzo, come è questo; il che facilmente conosceranno li fratelli se andãdo per suo diporto, Semel infra hebdomadam, al circo Argonale, lo vedranno cosi languidamente portarsi nella zuffa, che quasi cedendo, sia per far passaggio Ad simbolum elementum all'hora non si spauentino affrontarlo, & con vna ben leggiera spesa ne fornischino la sua casa, se fà bisogno, per triennium:*

Iuxta illud: Vtendum præsentibus.

MANICO XIII.

Oltra tanti notabili documenti dati à fratelli intorno alla superfluità; desideraria la Compagnia, che per esatto compimento di essi, li fratelli ponessero ogni loro sforzo in seruirsi tanto parcamente di tutte le cose, che più tosto declinassero al poco, che al troppo: Iuxta illud: Ne quid nimis. *Intorno al mangiare per sua vltima aditione desideraria, che schiuassero a più potere ne' giorni, ne' quali la pia, & Santa Religione Christiana vieta l'vso delle carni, e laticinij di non introppare in quella pessima sorte di pesce tanto à nostri dì in vso, che da lunghi Redolet sardinicam mollitiem: massime se non hà variato spetie per qualche mutatione accidentale; perche, Si induerit sardonicam grauitatem; come più seuero raffrenando facilmente l'impeto di quel bestial senso del cultu concede la Compagnia senza niuna eccettione l'vso di quello, ma no per questo vuol che s'intenda excluso quel regio sossidio, che per compiacere à poueri Lesinanti, ne somministra la famosissima Città di Sarracosa, perche per esser quel pesce sì di giusta quãtità, come anche di buona qualitá hà vna mirabil simpatica, con la parcisissima natura de' fratelli:* Iuxta illud: Omne simile appetit suum simile.

MANICO XIV.

Intorno al vestire pare, che si sia detto à bastanza, pure anche si aggionge, che schiuino li fratelli seruirsi de' capelli foderati, perche questo lo giudica

vna

vna marcia superfluità. Approua il consiglio di quelli, che si seruono di vn dito di veluto vecchio per fodra, ilquale come più durabile, propter nimiam attictionem, puole anco essere più atto à resistere al cōtinuo moto. Se il Capello poi s'inuecchia, si giudica bene non subito tanquam membrum inutile gettarlo via, ma rinfrescarlo con vn poco di tinta: septies, & decies etiam vsque ad octagies, & se sarà bisogno, vsque ad instans corruptionis, poiche essendo l'arte vna ottima imitratrice della natura per altro non si è inuentata, se non per la perfetta conseruatione di tante cose, che senza essa si distruggerebbeno, facendo anco il simile come ben veggiamo l'istessa natura in tutti li suoi effetti: Iuxta illud: Natura nihil facit, vt subito corrumpat.

MANICO XV.

Se sarà necessitato il fratello Lesinante à seruirsi di lume la sera, poiche s'accorgerà, come accorto sparmiatore della sua robba non potere altrimenti vincere l'auarissima natura del Sole, che l'hà sospinto, con negarli per vn poco li suoi raggi à questa durissima necessità, si serua per breuissimo spatio di tempo, di vno, ò due fili di bombace, con poca quātità di olio, il quale se fusse per mala sorte campato da qualche confletto, nel quale assalto dalla furia del fuoco, hauessi con ogni generosità fatto resistenza non lo biasma la Compagnia, perche cosi auezzo à simili brighe potrà anche più facilmente resistere alla poca virtù di vna parcissima fiamma; ma se volesse anche à questo porre qualche riforma, loda-

ria

ria molto in questo li fratelli, che mettessero in vso l'accorto consiglio di moltissimi prattici Lesinanti, quale è di pigliare, ò seuo, ò altro ontume molto à proposito per questo effetto, & se più oltra desidera, che si stenda l'acuto suo giudicio, guardi bene quando cuoce carne, ò altro, che con il souerchio studio, separandi ætherogenia; non perda qualche grande vtilità, che da questo potrebbe cauare, perche li fà intendere la Compagnia, che Filosofando bene, come hãno fatto alcuni Lesinantissimi Filosofi, & trouando molte volte, che ogni cosa si fà da ogni cosa, lodarà in questo la parcissima diligenza della nostra Madre natura, la quale anche dalli sassi per nostra commodità hà voluto fare, che scaturisca olio, se bene l'auarissima natura de' mortali, con imporre à se stessa vna durissima necessità, vole seruirsene con spesa eccessiua abusando quel bel detto, & se se donis onerabat inemptis.

MANICO XVI.

Volendo la Compagnia, che li suoi fratelli fuggano à più potere quel pestifero mostro, che con dolci, & finte lusinghe tirãdosi dietro, la maggior parte de gli huomini, che inimici della gratissima fatica se gli dãno del tutto in preda, l'immerge in vn tempestosissimo mare di tutti li mali, esorta li fratelli Lesinanti, che non si spauentino di passare qualche giornata, massime di quelle, che sono da questo bestialissimo otio dominati, con andare per loro essercitio alla caccia, purche in questa caccia c'interuenghino le conditioni che essa Compagnia prescriuerà,

acciò di caccia lußuriosa prenda dipoi il nome di Lesinantica, vorria dunque che ciascun fratello si seruisse del suo balestrino à simile occorrenza preparato, portondosi otto, ò dieci palle fabricate di sua mano, perche così non hauendo quella horribile tintura non spauenteranno con simile colore fantastico li passerotti; in oltre il suo borsino di tela di canapaccia con vna pagnotta ben dura, e qualche capo d'aglio, ò di cipolla, & per far più saporita la viuanda vn pochetto di ventresca, che habbia del triennio, cruda però, per esser così più atta à smorzar l'appetito, non portandosi vino per nõ fare ingiuria à quella recreatione, che rappresenta l'età dell'oro, nella quale gli huomini con vn sorso di limpidissima acqua estingueuano ogni grandissima sete, & così passandosi à diporto tutta la giornata congiunga pranzo, & cena con vna honesta ricreatione, & lodeuole parsimonia nel mangiare; ne biasma quello che sogliono fare certi, veramente acuti Lesinanti, li quali per non tornare la sera senza preda, si raccogliono vn fascetto di herbe odorifere, se la stagione le porta, ò se non le porta vn canestrello di fonghi, ò altro, che la terra liberalissima sole ad ogni tempo produrre, ouero cercando con studio grande qualche buon numero di saporitissime lumaghe, se ne ritornano carichi di felicissime viuande al suo tuguriolo: Iuxta illud: Magnæ curæ magnæ merces.

MANICO XVII.

Desidera la Compagnia, che ogni fratello sia parco intorno al dormire, & p ottener ciò fugga quella

razza

razza di lettacci Lombardeschi, nelli quali per entrarui fà mestiero, che si prendano le scale, in modo che parendo campanili Venetiani bisogna per ascẽderui esser più snello di vn sorcie, e più veloce d'vn'Aquila, si seruano per tanto di quella lodeuolissima sorte di letti, che li nostri Lesinantissimi Massari hãno ritrouato, de quali per contenere la larghezza di tre palini, & la longhezza di cinque, con la superficie di vn mezzo palmo, rassembrãdo come fanno vn ottima quadratura circolare, ne passano senza scropolo, più tosto quindici per vna dozzina, che vna dozzina per cinquanta. Desideraria bene la Compagnia, che li fratelli la tirassero vn poco più al sottile degli altri fuggendo ogni superfluità che in esso potria occorrere, come dire non vi porre tornaletti, e per far ciò, troncarli li piedi, perche è meglio far le spese ad vn zoppo, poiche sei necessitato, che non habbia bisogno ne di stampelle, ne di coperte di stampelle, che farla ad vn zoppo, alquale per vestirli quattro gambe di legno ti faccia bisogno spogliar la tua borsa di altro, che di parole, li matarazzi non gli approua la Compagnia, gli pagliarizzi nudi per hauer non sò che dell'antico li permette, auertendo che desidera da fratelli Lesinanti l'vno di quelli letti, quali sustenendosi sopra due corde, con vn bindaglio di tela molto grossa liberano spesso li fratelli di vna gran spesa, poiche oltre l'occupar poco loco sono per il più incompatibili, si con li matarazzi, & pagliaricci, come anche con le coperte, & lenzuoli; non cessando ricordare à fratelli, che procurino quanto più

possono per scioglier se stessi da molti impacci, & mostrar che non risiutano quelli doni, che tanto largamente la Madre natura li somministra, viuendo in vna parola alla naturale, seruirsi del letto, che communemente è stato à gli altri animali preparato per procedere con maggior sottigliezza in questo negotio quale molto importa: Iuxta illud: Et molli requieuit humo.

MANICO XVIII.

Sapendo la Compagnia quanto sia danneuole la fierezza del fredo à poueri fratelli Lesinanti per esser questa qualità del tutto destruttiua della natura, e conoscendo esser poco atti essi fratelli, per essere hormai tanto assottigliato il Mondo, à resisterli oltre il giuditioso Lesinantissimo ricordo di M. Filocerdo, nel sparmiar le fascine, & passare hora con il continuo moto, hora con vna nobilissima passeggiata al sole qual si voglia freddo, essorta li fratelli, che non si riputino à dishonore andãdo qualche volta à diporto fuor della Città con vna longa caminata; fatto vna breue ricerca per la Campagna raccorsi molti di sterpi, che senza padrone giacciono chi in quà, et chi in là: & fattosene vn picciol fascetto, portandoselo sotto la cappa fare vna generosa retirata verso casa; perche li fà intendere la Compagnia, che con suo grande vtile, e niuna spesa, hora con il caminare, hora con quelle poche legne, si passarà molto commodamente l'inuerno. Non biasima quella Lesinantissima astutia di molti, che fingendo chiedere vn poco di foco al vicino si pigliano vn pezzotto di legno con dire,

re, che non hanno doue portarlo, repetendo che si sono scordati, ò altro secondo che la necessità lo comporta, & così con pocca manifatura, raccogliono molti legni, che sono sufficienti per vn gran sustegno loro: biasma molto il consiglio di quelli che si seruano di scope vecchie, ò di pezzi di carta perche si come l'vn possono seruire vsque ad quadriennium, così l'altre sono vtilissime à molte facendole. Finalmente conchiude la Compagnia che li fratelli per non fare ingiuria alla natura, si doueriano contentare del caldo naturale, da essa con ogni munificenza concessoli, & sbandire da se tanti, & tanti caldi estrinseci, da quali spesso spesso riceuiamo danni notabili, oltre che denotano vna superfluità del tutto inutile; perche gli fà intendere la Compagnia, che à questo modo fuggendo il pericolo di non arder la casa; se priuaranno d'vno instromonto molto à proposito per fomētar l'otio, ne tema perciò esser riputato auaro, pche chi si cōtenta gode, anzi seruendosi di tal parsimonia, si puol riputare hauer seco vna gran ricchezza: Iuxta illud: Magnum vectigal est parsimonia.

MANICO XIX.

Procurino li fratelli sbandire dalla loro mensa forchette, & cucchiari; perche se la madre natura gli hà concesso cinque dita per mani, à che proposito farli questa ingiuria con adoprare quelli forconi instrumenti atti più tosto per pigliar fieno, che viuande? Oltre che sono di si mala natura che senza eccettione rastellano tutto ciò à che si appigliano, potrà

adunque l'acorto Lesinante seruirsi delle sue mani, non curandosi di tanti mecanici instromenti, perche li fà intendere la Compagnia, che leuandosi vna grā spesa di casa auanzarà molto. & non poco tempo che spende, & spande malissimamente in tenerli puliti; Alli cucchiari poi, come à cose superflue, potrà succedere il pane tagliato molto sottilmente, ne pretende la Compagnia: che in ciò stia nascosta sordidezza alcuna, come nell'vso de' cucchiari, li quali à guisa di pale di forno, posto il pane dentro, ritornono il più delle volte impaniate d'altro, che di cenere; in questo si puol conoscere l'acutezza Lesinantica, che sà seruare anche nella parsimonia vna honestissima creāza, tacciano per tanto tutti questi scialacquoni, ne biasmino la grande industria de' nostri Massari, la quale etiandio contra sua voglia saranno forzati à lodare, ne dichino questa accutezza non appartengano al Manico, da che volete. che il Manico sia grosso, & soddo: sappino, che quì li voleua appūto la Compagnia, speculino adunque bene questa Lesinantica acutezza, la quale di cose sottili suol fabricare cose molto sode, se costoro sapessero, che le grandine si fanno di suttilissime esalationi, & che il ferro, l'oro, l'argento, & altri metalli si fanno di vapori sottilissimi, & che il Diamante con altre gemme si fanno di acqua congelata, materia molto tenue, & molle, lodariano la Filosofia de' Lesinanti, ma alla Cōpagnia non appartiene farli vedere questo. Si discernellino prima molto bene con Aristotile, Platone, Galeno, Bartolo, & Baldo, refugio de Lesinanti Filosofi,

losofi, Medici, Legisti, & poi la Compagnia gli darà risposta, perche adesso pretende dar regole Lesināti non à capi suentati, seguitino per tanto li fratelli, perche alla fine s'accorgeranno quanta vtilità cauino alla giornata dalla Lesina, perche in effetto homo senza Lesina, è vna cosa dal tutto inutile per il mondo. Iuxta illud: Homo sine Lesina, corpus sine anima.

MANICO XX.

Se per sua mala sorte qualche pouero fratello incalzato dalla furia de'debiti fosse forzato à ritirarsi nella Magnifica corte Sauella, ò pure nella sicura Torre di Nona, ò finalmente nel publico Asilo del Celebre Campidoglio, trouandosi, massime poco atto per resistere, procuri fortificarsi p molti, e molti mesi à spese del proprio creditore, seruendosi dell'arme del nemico per atterrare l'istesso nemico, non si ricordādo frà tanto pensare à'casi suoi, se gli torna conto facendo il pazzo per non pagare il scotto, mutare habito per nascondere, & affogare tutta la moltitudine de'debiti sotto vn verde Cucullo, stimato forsi foggia pacesca dal Volgo Ignorante, ma in vero segno di animo dottato, di gran sapienza, perche gli fà intendere la Compagnia, che questo forse è vno de' più generosi atti, che si possa aspettare da vn vero, et perfetto fratello della Lesina; poiche senza suo fastidio, non pagando pure vn quattrino di debito, con vna stroppicciata di nati che sopra la pietra schiacciatrice di creditori, rotta ogni legge, & contratto potrà liberarsi da qual si voglia impaccio. Iuxta

illud: Non patitur legem sua necessitas, *Ma se inuestigando ciò troppo per il sottile gli parrà rimetterli qualche poco della sua riputatione, la Compagnia in ciò anco liberale si contenta, che ci facci vn cedolone di resta per tutta la sua vita, & che con poca; anzi niuna spesa con vn'honorato fine dia à suoi creditori per ricompensa de' suoi debiti vn bel requiem æternam, & gli mandi in pace.* Iuxta illud: Mors vltima linea rerum.

IL FINE.

REMESTINO ALBANESE.

D*AL mio mestiero à quel de' somari nõ vi è niuna differenza, se non ch'eglino qualche volta si carcano con la barda, & io sempre alla disdossa. Imperoche la buona memoria di Ghionna mio babo, insegnò di accommodarmi col sacco, & tutto per risparmiare il basto. Se fù giuditioso lo lascio considerare à voi Signori scarsissimi Lesinanti, & credo, che se viuesse, meritamente sarebbe il* Decano *di così parca* Compagnia, *nella quale essendo anch'io per buona gratia vostra aggregato, son per recarui qualche vtile con queste spalle. Però ecco che per beneficio di tutti vi scarico questo fascio de' ricordi di Filocerdo.* Leggetegli *che per questa volta non mi curo di esser pagato bene per viuere.* Iuxta illud: De sudore, &c.

RICOR-

RICORDI
DI FILOCERDO
DELLA CASATA
DE' SPARMIATIVI.

Alla regulatissima Accademia, e Compagnia dell'vna, e l'altra Prouincia della Lesina Maggiore, e Minore.

ESSENDO io mandatario, e calcolatore degli atti, & ordini delle SS VV. strettissime: bilanciero delle vostre vtilissime scarsità, e registratore di quello, che di tempo in tempo partoriscono le vostre magnanime parsimonie; hò voluto essere liberale di qualche ricordo, trouato ne' più segreti archiuij; acciòche anche noi portiamo qualche frutto al mondo, e di noi diamo qualche buono odore à quelli che ci verranno dietro, sperando, che gioueremo à tutti così, come ogni vno amãdo il bene segue, e seguirà: lo stendardo della nostra Accademia, il cui fine

fine è di assottigliare più che si può la Lesina, e rinouandola di tempo in tempo; farla immortale, così come si legge della Naue di Theseo, quantunque tutta rifatta di nuouo; e assicurandoci, che al nostro Cãto molto più dilettevole, & vtile di quello delle Sirene è alla nostra armonia dell'argẽto, e dell oro, molto più soaue di q̃lla dell'arpa di Lionardo del Leuto di Palella dell'Organo, ò della viola di Oratio da Parma, per lasciare la Lira di Orfeo, Anfione, e altri antichi: niuno farà dell Vlisse, turandosi le orecchie; ne sarà huomo viuente, che sprezzi la nostra Dottrina, la quale cagiona grande commodità à ogn'vno, à ogni casa, ogni Città, e Prouincia: bene cõmunissimo, & vtilissimo, onde viue, e risuona quella voce del Volgo, che impiega ogni studio à cumulare robba, & da Plutarco, nel libro dell'Amore delle ricchezze (che è vna delle opere della Compagnia) riferita, che in nostra fauella vuol dire: guadagna, e sparmia, e pensa che tanto sarai stimato, quanto hauerai. Et ricordati che Platone mette alcune cupidità necessarie nell'ottauo della Republica, le quali dice, che giouano, quando à loro sodisfacciamo, e nel medesimo modo, Epicuro diuise le cupidità in necessarie naturali, & varie, come scriue Cicerone nel libro de' Fini, e diffinisce le necessarie, quelle che senza fatica, e senza spesa si prendono, come anche dice, che sono le naturali, e le vane quelle, che non hanno, ne modo, ne fine, e però deueno esser fuggite. Precetto molto Lesinantico. A fauore della nostra Compagnia, è la virtù, la quale si gode del mediocre; e la

Filosofia di Pitacora posta nel detto. Ne quid nimis & ogni scienza, perche la è tanto migliore, quanto manco regole & insegnamenti la spende, è la natura, che paucis, minimisque contenta est, & à ogni vno dà qualche cosa, & à niuno tutte, e però à chi dà le corna, e nõ altro, per brauare à chi dà gagliardia, e forza di mordere senza dare parimente altro, ma tutti gli huomini hanno da poter graffiare, vnghiare, sparmiare, e ritirare. La State, che è la più bella stagione, vuole poche vesti, la beltà si diletta di essere nuda: le brutte vorebbono essere coperte. Tutto questo è per dire, che tutte le cose sono dottate di sparmiatura più che si può. La scienza di questo sparmiare, che è ben'altro, che l'arte magna di Mastro Raimondo, & in tutte le cose; e ne gli huomini da natura è ridotta à perfettione con l'essercitio, e con l'arte, la quale à guisa di Eabala è passata col mezzo di narrationi da età in età, e da successe in successione riceuuta. Il Sole la maggiore parte del tẽpo sparmia in suoi raggi, e ne gli asconde: la Luna fa il medesimo, come anche le Stelle, che per lo più ci sono scarse della vista loro. La Terra si mostra à gli huomini ogni giorno più scarsa, e lesinante, che liberale: in alcuno luogo non genera che veneni come in Colco, e Iberia, in vn'altro non dà che arene, e pietre, come in grande parte d'Africa, altroue non da vini, i medesimi frutti, & animali non produce per tutto, & in qualche luogo non dà da viuere per metà di quello, che fà di bisogno e doue si mostra fertile, vuole essere di continouo lauorata, & accarezzata con

tanta

tanta nostra fatica, che niente più. L'aria è scarsa di temperie, onde nascono molte infermità, e l'acqua in infiniti luoghi nõ da pesce. Però l'institutioni della nostra Compagnia sono fundate sù la natura. Et perche ogni arte imita essa natura, per questo i nostri decreti, le nostre leggi, & le nostre osseruationi seguono la natura come loro guida, e condottiera, & essa natura ne ammaestra, & ne instruisce à essere Lesinanti, sottili, sparmianti, e ritentiui. Il quale ritenere è in molte cose osseruate. Quindi è che nelle cose di stato si dice. Non minor est virtus, quàm quæ rere parta tueri. I medesimi fanno grande rumore della facoltà ritentiua, la quale se non è buona il nodrimento và in mal'ora: nelle scienze se non si ritengono le cose imparate, onde la memoria fù chiamata tesoro, e custode, non si fà cosa buona. I prencipi per ritener i stati altrui trouano mille granchi, e pretesti di voler diffendergli da communi nemici; di volere che siano loro pagati li miglioramenti, ò i danari spesi ne gli aiuti dati. I dotti per tenere in loro le cose, che sanno; ò non le scriuono, come fecero Pitagora, Socrate, e molti antichi, come dice Plutarco; ò se le scriuono, ciò fanno con maniere tanto enigmatice, & oscure, che fanno che gl'ingegni si dispe-rano à cauarne vn'oncia di sugo. E lo ristringere anche le cose fù molto in vso. I restringenti frenano il sangue, resistono à morbi velenosi, & à gli humori, che scorrono dannosamẽte. Le belle strette in cintura più belle appariscono. Per far vino assai bisogna stringere le vue; per dar buona piega bisogna stringere il

drappo,

drappo, & p fare vscire il buono bisogna calcar bene. Quindi fù si famosa la scuola dello Strettoio, la quale haueua p impresa vn torchio, et è sorella della nostra Cōpagnia, perche quella stringēdo assottiglia, e questa assottigliando stringe. Dell'antichità, della quale nostra Compagnia, perche altri ne hà parlato, dirò solamente, che gli antichi Poeti di lei sotto nome dell'età dell'oro ne hanno fatto mentione, quando per isparmiare s'andaua mezo nudo, ò vestito di pelle: sēza spesa si beueua acqua, si mãgiauano ghiande. Onde la quercia fù in grãdissima stima, e si habitaua in delitiose grotte, & à imitatione loro à vostri giorni i Cōtadini del Milnaese vanno vestiti di telazza turchina, con capelli di paglia: mãgiano pane di melega, e i Contadini del Napolitano, e del Romano portano addosso le pelli de i Lupi, come scriue Seneca, che al suo tempo faceuano i Sarmati, e portano scarpe di legno, e mangiano il più delle volte carni crude; e pure così parca, e poca età fù addimandata l'età dell'oro, e felice. I Filosofi antichi furono anche grandi osseruatori della Lesina maggiore habitando vnó de pirncipali di loro, & fù Diogene, in vna botte: Pitagora non volendo mangiar che broccoli come si fà à Napoli; e verze, e rape come si fà in alcuni luoghi di Lōbardia; Platone merauigliandosi, che in Sicilia si mãgiasse due volte il giorno: i Bragmani andando nudi: Epicuro, poiche diceua, come scriue Eliano, che se hauesse hauuto vna zuppa non harrebbe ceduto à Gioue di felicità; e così gli altri. Talete l'intese bene che per essere accorto Lesinante sotto pretesto, che voleua

leua mostrare, che per via d'Astrologia sapeua indouinare quando doueua essere caristia ò abbondãza, accomprò vn anno tutte le oliue anticipatamente. Onde perche in quell'anno ne fù penuria si guadagnò tanti dinari, che fù vn stupore. Li quali non sparse per la Città, ne gettò in Mare, come fecero alcuni balordi Filosofi, perche haueua imparato, che gioua tenere le cose serrate, come proua chi tiene le robbe bene incassate, la guardarobbe bene assicurate con chiauistelli, le dispense, e le cantine, che non si apprino, che per marcia necessità, & le massaritie ben riposte perche quelle che vanno vagando per la casa trouano ricapito da forastieri, che pensano di far carità à portarle in casa loro; e per questo chi tiene i libri in prospettiua senza reti auanti non si merauigli, poi se trouerà che habbiano fatto viaggio in Leuante. Sapeua anche Talete, che lo stare sù il ritirato fà seruigio cosi come il mastro di scherma, che stà raccolto, & in se ritirato col pisce, e l'altro, che si apre in guardia è ferito; e li nauiganti tenendo le vele à loro segno raccolte si diffendono meglio dalle tempeste del Mare. Stringer bene gioua però si stringono bene i sacchi, e le botti, e i torchi per cauar vino dal legno, non che dall'vua: & alcuni de' più periti Lesinanti si stringono in cintura per mangiar poco perche la crapula nuoce. Ieroglifico della nostra Compagnia fù appresso i Greci, la Formica, perche raccoglie ogni cosa, e la ripone, & se ne prouede. Onde Teocrito nell'Encomio di Tolomeo dice che esso Tolomeo, non teneua le ricchezze rinchiuse,

e sepol-

e sepolte in terra, come fanno le formiche: Appresso altri fù Ieroglifico la galina, pche raspa, appresso altri il Coruo, perche da di becchо à ogni cosa, appresso altri il Falcone, perche rapisce; secondo altri il pesce Carpa, quia carpit, ò il Luzzo, per la ragione, che è nota à coloro, che sanno la natura de gli animali, da chi ne hà scritto; come furono vn Corrado, il Rondelezio Francese, & altri, ma hora è Ieroglifico il gatto; però alcuni Lesinanti sono chiamati gatti, perche il gatto piglia quanto può per appropriarsi il tutto. Per la quale cagione fù anche dal supremo Poeta, Prencipe, & Monarca di tutti i Poeti à dispetto de gli inuidiosi, Ludouico Ariosto, l'Aquila addimandata Griffagna, il quale Ariosto fù della Cōpagnia, poiche per non ispendere faceua arrostire le rape al fuoco, come se fussono starne, ò fagiani: E vn'altro Poeta mostrò vn bel tratto di Lesina; poiche hauēdo fatto vna torta col cascio sardesco, e messoui sale, quanto à lui pareua, non ricordandosi, che detto cascio era salato: Onde trà l'vno, e l'altro sale hauēdo trouo, che la torta era tanto salata, che non poteua mangiarsi non volle gittarla via, & per goderla si seruì di vno aforismo della Lesina, il quale è numero 103. e dice: Quantum vni additur, tantū alteri detrahatur, e però fece vna minestra di riso senza sale, e ne pigliaua vna doseana, cioè tāta della torta salata, quanto del riso non salato, e così temprādo l'vna con l'atra mostrò vn belissimo giuditio, godette il tutto, e si andò mantenendo ricco: perche diceua, che chi è ricco è tenuto felice, da chi non l'è, co-

me proua anche Plutarco nel libro della Felicità: Onde il Tribunale fece vna Decisione à questo proposito, che sal non conditur sale, e con questa Decisione si danno nella Lesina molte diffinitiue sentenze. Il sublime Dottore Archelao Tacconantio del paese di Serbania, nel suo libro della Pittocaria à carte 13. Inuentione seconda dice che il Ieroglifico della nostra Compagnia fù vn lambicco per mostrare, che si come per lambico si caua la quinta essenza delle herbe, da Minerali, e Mettalli, e si stilla il pretioso licore nella bocca: così la Compagnia sà cauare il sottile dal sottile, & riporlo in luogo di doue non si caui, che quando non si può ameno. Chi vuol veder altre belle contemplationi di questo, legga i nostri Dottori, che sono Carpione di Strigonia de admirabilibus scarsimonicæ: Chrisolao di Garfagnana, de gloria res compensandi: Auanzio di Carpi, de modo ad latus ponendi: Gatthius de Ruspis, de industria scarsitatis: Raspellone, Polo Tenbelli, & orizonte cautelæ, Rampinollo de Coticone del nuouo modo di tagliar minuto: Robio dell'Archittetura, di cõpartire le cose. Filandro ne gli Aforismi lucratiui, Agatone nella Notomia de retentiui, e de facilitate sfilorciariæ. Stilagrio nell'opera maggiore de Subtilitate augendi pecuniam, Filippo Ongiato, de Regulis pellandi, Iano Serrano de Modo imbursandi, Pelucante Scardonio de Methodo Brancandi, Stirãdi, & Seruandi; Gergus de Legibus Repositorij, Capianus, de Facultatibus Retentiuis, & multiplicatione: Scorticarius, de Progymnasmate, Harpyæ, e
gli

gli altri valentissimi Prattici, et Theorici acutissimi, e di profondissima scienza. Noi per vtilità cõmune, habbiamo anco voluto publicare, come hò detto da principio, questa nostra fattica in questo tempo, nel quale ogn'vno desidera di essere instrutto, e ammaestrato nella nostra disciplina.

RICORDO I.

Il nostro primo ricordo sarà, che niuno di qual si voglia grado, dignità, e conditione ardisca di valersi di priuilegio veruno conceduto, ò da occasione di nozze, ò di accarezzar amici, ò parenti; ma con pocagionta si sbrighi con dire, che tratta alla domestica, acciocheche si possa tornarui, perche le spesacce dãno licenza, e sono fuori di proposito, e sono opere di animo vano, e le feste non sono godute da chi le fà: i cõuiti sono bagatele, scioccherie, & impertinenze, e'l fatto del mãgiare si riduce à vna generalissima propositione, e uerissima, la quale è, che colui, ch'è inuitato à pranzo, ò hà appetito, ò nò: se l'hà, ogni cosa li gusta, perche, optimum condimentum fames: onde Hippolito appresso Euripide dice, che à chi torna dalla caccia, le tauole ben prouiste riescono grate, e gioconde: e se non hà appetito, non è cibo tãto isquisito, e lauto, che possa piacerli. E però sauiamente Socrate rispose all'ambitiosa moglie, che lo riprendeua, perche hauendo inuitato vn'amico à desinar seco non prouedè nulla di straordinario, taci disse, che s'egli è vero amico si contenterà di quel, che gli daremo, e se non è amico siam fuora d'obligo; documento raro per chi studia nella Lesina.

RICORDO II.

Quanto all'alloggiare per la nostra Pragmatica, si probibisce di fare alla Francese, la qual natione alloggia l'amico, e anche quello che non conosce con quanti caualli, cani, e seruidori hà; & lungo tempo: ma all'Italiana, & alla Spagnuola, nationi circonspette, che alloggiano solamente l'amico, che possa far loro qualche seruigio, e con vn seruidor loro, & il resto lasciano andare all'osteria à cauarsi i caprici à loro spese. Di più ricordiamo, che si metta vna tauoletta nella camera dell'amico, che alloggeremo, nella quale sia scritto il seguẽte prouerbio Spagnuolo. Huespped y pexe con tres dias hiede, cauato dal detto di Seneca pure Spagnuolo nelle tragedie, oue è parla dell'hospite di quattro giorni, perche ci à alloggiato, leggendo questo moto, capirà il mistero, per questo, e fà vista di non intenderla, tu fingerai vna lettera, con la quale sij auuisato, che vn tuo parente stà male, ò che qualche tuo negotio importante và in ruina, se non vai presto à rimediarui, e ti partirai facendo vista di far lungo viaggio: ma non anderai, che fino al tuo podere: perche l'amico sloggierà di casa, e tu vi tornerai, e con questo honesto pretesto ti leuerai di casa colui, il quale pensaua di fare del tuo albergo vn fideicommisso, e farai che se n'andrà con bella gratia à dar guadagno à vn hoste, che ti hauerà di quest'atto grande obligo. Odi il Burchiello, Poeta anch'egli Lesinante, in quel sonetto, che incomincia,

Tirateui da parte lumaconi,

Oue nel secondo quaternario à questo proposito dice.

Se voi volete di questi bocconi,

Andate à l'hoste, e fateuene dare.

Se vorrai fare alla Tedesca, non farai male, cioè di andare all hosteria à far compagnia al forestiero alle sue spese senza condurlo in casa tua, cō dire, che tutti i tuoi sono infermi, e però stai in casa con incōmodità, e non puoi far le carezze, che vorresti, e doueresti.

RICORDO III.

Come appresso gli Ateniesi fù pena la vita à chi parlaua di ricouerare Salamina, così noi vogliamo che sia pena à chi tratterà di fare, che si metta mano nella pecunia, & alla roba, che sia in dispensa. Vogliamo bene, che vna bella dispensa ben prouista di grosse cipolle, di frutti, collane d'agli, e trappole da sorzi, fiaschi rotti, piatti di terra secondo la riforma d'Italia, e simili sontuosità si mostri, come si fà in tesoro di Venetia: ma chi vorrà toccar cosa veruna, sia tenuto nemico mortale. E se vuoi fartene honore potrai farlo solamente con parole, perche la Lesina nō vuole honore, doue si hà da spendere, e lo circonscriue solamente con le offerte, e con parole, e non con effetti: perche acconsentiamo, che si sia come quello, del quale si dice, Largo di bocca, e stretto di mano.

RICORDO IV.

Ricordiamo, che si come il denaro è tondo, così anche fà parer tondo, e grosso colui, che se'l lascia

scapar di mano, e che la robba vale dinari. E come in alcuni tesori si trouano molte gioie arteficiali, per accrescere la loro merauiglia, & il prezzo, così noi vogliamo, che nelle cantine di quelli della Compagnia sieno delle acquette, & acquati, e nelle dispense pasticci grandi di bella presenza, ma voti dentro; che il mazzo delle candele sia grosso, ma sia come il pennacchio di Aironi, che si suole portare da alcuni Cortigiani, il quale dentro hà penne negre di gallina, e fuori quelle dell'Airone per farlo parer grosso, e vistoso: così nel nostro mazzo delle candele vogliamo che sia vn viluppo di paglia, e le candele à due ordini intorno, ma poste in alto, sì che niuno possa toccarle, e accorgersene, perche il fatto consiste in opinione, & apparenza.

RICORDO V.

Ricordiamo, che non si tenga per vera quella propositione, la quale dice: Melius est dare, quã accipere: *ꝑche,* Melius est accipere, quàm dare *della robba, la quale se da colui, à cui l'offerirai, sarà accettata, dirai, che hai fatto quello che deui con offerirla, ma che egli deue fare il debito suo con'l non accettarla, e cosi ti saluerai in questa burasca. Dice vn certo Zelante dell'osseruanza de' nostri statuti, che Donato è morto, e Cato è viuo, il qual dice.*

Cui des videto.

RICORDO VI.

Pare à noi bene, che non si dia nè à chitteristi, nè à buffoni, ma che fingendo di voler dar loro qualche cosa se ne pigli piacere, e poi con vna risata, ò vna

burla

burla per non dire la coperta; si mandino via; ma se ti trouerai la moneta di vn quattrino ci contentiamo che s'vsi loro vna liberalità. Non prohibiamo, che non si faccia buona ciera, non vogliamo l'auaritia, pure che si spenda pochissimo, e si guadagni molto, perche da quello antico Onesicrito nostro Lesinãte, che scrisse de i modi di auãtaggiar la casa, de i tre modi di arricchirsi, il principale è guadagnare, e non ispendere, e gli altri due sono promettere, e non attẽdere, cioè quando si cerca cosa, dalla quale dipende l'vtile nostro, promettere assai, ma poi quando si è hauuta non farui altro: ma passarsela hora con vna scusa, hora cõ vn'altra. La terza è, torre imprestito, e non arrendere: ma queste due vltime non cõsiglierò mai, che si faccino, perche hanno dell'iniquo, e vogliamo i nostri Lesinanti accorti, ma non ingannatori. La regola di guadagnar molto, e spendre poco è del Poeta Theognide, il quale conclude, che è sicurissima cosa far le spese vguali alle facoltà, e fare che non eccedino le entrate, e però di chi diuoraua il patrimonio dissono li Greci vn prouerbio, del quale parla Ateneo nel quarto Sfere:poise tien ousian, cioè fare del patrimonio vna pillula. E costoro che vẽdono i beni per mangiare, vn certo appresso Menandro (come riferisce Ateneo pure nel detto libro) desidera, che nauighino senza toccar mai terra, accioche prouino in questa maniera, come non hanno hauuto rispetto al bene, che haueuano riceuuto. E da quì si vede, che nel Lesinante è la Prudenza, poiche

misura le sue spese. preuede, e puede: è la Giustitia, p- che pesa l'entrate con lo spendere: è la Temperanza, pche osserua la parsimonia: è la Fortezza, perche vẽga ciò che si voglia il Lesinante stà sempre mai nel medesimo tuono, tenore, e modo, e canto fermo. Onde è beato, secondo Oratio, perche semper, idem totus teres, atque rotundus, in quello modo, che dell'Echino scriue Ion Chio è anche la modestia. perche il Lesinante è modestissimo nel dare: è la affabilità, perche vsa dolcissime parole per tirar l'acqua al suo molino: è l'amicitia, perche è amico di chi gli dà vtile, ricordeuole di quell'oracolo il quale dice. Di coltello, che non taglia, & amico, che non vaglia, non te ne caglia. E così anche molte scienze pure nel Lesinante si trouano: perche è necessario, che sij eloquente, buono iconomo, perfetto politico, come fù colui che scrisse tanti modi da far danari per seruigio delle Republiche di Grecia: Aritmetico per far conti: Astrologo per fare come fece Talete, quando fece l'incetta delle oliue. E così dell'altre arti, e scienze diressimo se non pensassimo allo spendere poche parole. E se Aristotile nel secondo della Rettorica dice, che le ricchezze sono stolte, alcuni l'intendono, che fanno parere stolti coloro, che le gettano via.

RICORDO VII.

E perche tutta la nostra Filosofia consiste, come da ciò che si è detto si può comprendere, in guadagnare, e sparmiare il guadagno (perche tanto vno è ricco, quanto auanza, e chi spende quanto hà quantunque hauesse molti milioni l'anno, nondimeno è pouero) e

il guadagno, e non spendere sono i due poli, le due mete, il soggetto, & il fine del nostro studio della Lesina: onde questo atto da' Francesi con grandissima ragione è chiamato profit, quasi profacto, perche aiuta à ridurre à cõpimento ogni fatto, e facenda, sì che disse vno, che la pecunia era il secõdo sãgue, altri che era il neruo della guerra, e quell'altro disse, che era Instrumentum rerum præclarè agendarum, vn'altro escluse da' Magistrati, e gouerni in poueracci, & altri altre cose dissono: per questo del guadagnare, & non spendere ricordiamo con ogni caldezza lo studio, e l'arte, e nell'insegna della nostra trionfante Società habbiamo fatto mettere crusoli da fondere, libri di conti, e cambij, vncini, raspe, strettoie, e molte Lesinette, e Lesinacce, dichiarando, che questi nostri auuertimenti, e queste nostre instruttioni non sono scritte per gl'intelligenti, i quali con la prattica loro trouano ogni giorno nuoue sottigliezze, e ingegnose forme di auanzare, & sparmiare, ma per li nouitij, e certi grossolani, che se bene hanno grandissima voglia di sparmiare, nondimeno non sanno farlo. A' Signori grandi non daremo regole per guadagnare, perche hanno appresso loro i primi catedranti, e principali Dottori della professione, sì che horamai sanno benissimo il tutto, & in vna Città è vn libro, il quale contiene mille modi di questo, e in vn'altra sono 72. gabelle; alcuni Signori fanno vendere l'erbe, e i conigli de' loro proprij giardini, e non è cosa nel paese, della quale non cauino vtile, come stuore, mascare, bolette, stracci, caualli morti, dal Sole, dalle

finestre, che lo riceuono, e simili. E Vespasiano ne cauò dall'orina, volendo che ogn'vno orinasse in publico, e dicendo al suo missere figliuolo, che, Odor lucri bonus erat. *Troppo gran volume ci vorrebbe à trattare de' modi del guadagnare: perche à questo bisognerebbe indurre quasi tutte le scienze, e le arti, come sarebbe le cauillationi de' Leggisti, e Procuratori, le ferie, e i termini per tener lunghe le liti, perche,* dum lis pendet, crumena rendet. *Le astutie de' Medici, che potendo in vn subito guarire vn'infermo vanno allongando l'infermità, e taluolta accrescendola: i fatti de' Notari, e Scriuani, che fanno le linee tanto larghe, e'l margine tanto spatioso, che per lo campo di quelle potrebbe passeggiare Rodomonte, e nell'orlo di questo potrebbe correre vna staffetta, e non faranno mai per disgratia vna abbreuiatura: le prolonghe de' Pittori, i fatti de' muratori, che fanno i vacui nelle mura, de gli hosti, de' barcaroli, de' mugnai, de' Vetturini, che danno caualli, che non li faresti leuare dal loro passo, ò trappassare la porta dell'hosteria solita, ò andar più forte di quello, che vada il Vetturino, se vi fosse pena la vita: bisognarebbe dire de' Calzolai, de' Sarti, che giurano che della robba tagliata per far le vesti non è auanzato quanto hanno nell'occhio, e ad vn gran cassone, nel quale ripõgono le canne intere di robba rimasta, hãno posto nome l'occhio, e così con questo ambiguo guadagno, etc. bisognerebbe parlare de' Cauallerizzi, che per cauare di longo quindeci, ò venti scudi ogni mese da scolari non insegnano mai bene à fare il rapellone;*

come anche fanno gli schermitori, riserbandosi sempre mai qualche colpo per tenere il discepolo, che è desideroso d'imparare vbligato à contribuire loro danari, & essere schiauo alla loro persona, e quando lo scolare pensa d'hauer bene imparato il tutto, il Caualleriẓẓo, e lo Schermitore gli dicono, che quella gamba non và tenuta così, ne và la bacchetta così adoperata, e lo sprone, ò l'arme, ne la persona và così maneggiata. Onde il pouero discepolo si accorge che non sà ancora, e stà di longo sotto il mastro finche gli dura la giouentù. Bisognerebbe discorrere de' Mercanti, di cui disse colui, che è ꝓprio il dire bugie, delle fineẓẓe de cambij finti, secchi, e reali (ma in ogni ꝓfessione sono de gli huomini da bene, de' quali non parlaremo mai, che lodandoli) e finalmente ci conuerebbe fare vn discorso delle operationi de' Datieri, e Speciali, che taluolta vendono acqua piouana ꝑ acqua di boragine, adulterano i pepi, le cere, e danno per oglio stillato di mastice, ò noce moscate, oglio nel quale haranno tenute in infusione le dette noci, & il mastice: e conuerrebbe parlare de' monetarij falsi, delle furberie, de' marioli, giuocatori di carte, e dadi che fanno traboccare al punto, che vogliono, cõ mettere loro dentro vn poco di piombo, e portano adosso carte segnate: e di quelli che fanno strauedere: fanno giuochi di mano, contratti falsi, incanti; sortilegi, e fanno professione d'indouinare, ruffianare, e simili cose illecite, indegne, e triste, prohibite, dannate, e meritamente punite, con le quali potrebbono andare in frotta gli innumerabili latrocinij de gli

scriuani, mastridatti, & altri officiali della Vicharia di Napoli. Sarebbe anche necessario di parlare de' modi, con i quali chi insegna qualche scienza và inutilmente trattenendo il discepolo, per non finire mai il libro, che legge, acciòche non finisca l'ossequio, che se gli fà, e la mercede, che se gli dà, e però questi mastri, come disse colui. Tamquàm boni patres de tunc faciunt fortissima arguméta super vnum punctum acus, & disputant de nihilo vsque in sæcula sæculorum. Il Grammatico disputa se quando venne Enea in Italia, scendendo à terra pose prima il piede destro, ò il sinistro, e si portano opinioni in vtranque partem, le quali per conciliare, vno disse, che Enea saltò dalla galea à terra à piè pari. E i Filosofi fanno altre icataste di simili questioni: nelle qualli essi perdeno il tempo, e lo fan perdere à gli altri, alcuni per guadagnare fanno commenti, e discorsi fieri sopra la girometta. Altri compongono istorie false co i nomi de' luoghi, e Capitani falsificati, e fatti, che non furono mai, tacendo quelli della parte contraria, e rubandogli vn da gli altri, si che gli scritti sono, come dice Cassio, come quelle tazze, alle quali si leuauano i piedi, e posti altri piedi riusciuano hora candeglieri, hora sottocoppe, et hora vna cosa, & hora vn'altra. Alcuni per maggior industria, e pittoccheria, togliendo vn pezzo di quà, e vn'altro di là, si mettono à far discrettioni di Paesi, di Prouincie, e di Regni, e v'infilzano le famiglie, con mille adulationi, e bugie, e dan pastura per dinari à quegli ambitiosi, che vogliono parere quel

che

che nō sono: ancorche lo scriuer di questi tali, sciocco, inetto, e ridicolo apporti loro più basimo, che altro. Il solo Thatrum vitæ humanæ, *è cagione, che alcuni se bene non hanno stile, e dottrina, hanno composte molte opere, alle quali mettono titoli mercenarijssimi per allettare alle genti à comprarle: ond'essi Auttori guadagnano più. Cosi sono i titoli di Ambasciadore della natura humana, di Collane, Selue, Tempij, Piazze, Giardini, e simili assai note. Ma voltiam carta, hoggi è vn tempo, che non si può più dire il vero, e par il secolo di Nerone, di Calligola, e di quegli altri monstri frà Prencipi, che bisognaua adularli per forza, però non è marauiglia che ci sieno de gli Scrittori mercenari, e furfanti, che direbbon che il diauolo è vn santo. Bisognerebbe anche dire delle belle industrie dell'agricoltura, e d'lle altre arti, negotij, e qualità di huomini, e paesi, ma si farebbe vn'opera più grande del Theatrum. Pure chi ne volesse vedere qualche cosa per pigliarsi piacere, legga chi hà trattato della vanità delle scientie. Emanuel Enriquez de Chiamberì delle barrerie, che si fanno nel giuoco, la Piazza vniuersale di colui, che l'hà cauata, &c. E del Mercante legga il Cotrugli, de' Cambij, il Teatro mercantile di Giouanni Bondì, del Pittore, il Lomazzo, e dell'Agricoltura, Carlo Steffano Francese, e non mette in vso quel verso.*

Con arte, e con inganno si viue mezzo
 l'anno,
Con inganno, e con arte si viue l'altra
 parte.

Perche

Perche il tutto si scuopre, come disse Sofocle nell'Aiace scriuendo, che qualonche cosa hoggi è occulta, & oscura col tempo vscirà in luce: e la giustitia hà le orecchie, e le mani longhe, e delle Lesine ne sono come delle altre cose, delle bene, e delle malamente impiegate, le male sono quelle che assottigliano à furti, à guadagni illeciti, à contrabandi, à mentire, e simili per isparmiare, & ingannare il prossimo. Scelerata Lesina fù quella di vn'antico Greco, il quale disse ciò, che in nostra fauella suona; acquistati pure opinione di giusto: ma i fatti di huomo, che fà ogni cosa, doue si faccia guadagno. E pessima fù quella di Sofocle mentre dice, che dolce è il guadagno, ancorache con bugia si faccia: altrimenti Egione appresso Plauto in cap. disse: Non ego lucrum omne esse vtile homini existimo, *e poco doppo soggiunge:* Est etiam vbi profecto damnum prestat facere, quàm lucrum, *vogliamo che queste Lesine cattiue habbiano perpetuo bãdo dalla nostra Compagnia, ne vogliamo, sotto graue pena, che alcuno Lesinante per guadagnare ardisca, ò presuma di far cosa, che sia pure vn'attimo contra gli ordini giusti de Prencipi; e Magistrati, i quali vogliamo, che in segreto, e in palesi, e nell'intrinseco, e nell'estrinseco sieno riueriti, e vbediti. Le Lesine comporteuoli mostrano la loro perfettione in industrie, à vtilità publica, e priuata in regolarsi bene senza danno altrui, fuggir le pompe, e le vanità, misurarsi, e contrapesar le cose con giuditio, aggiustare il canto dalla spesa con il suono della borsa, e da essa prendere consi-*

glio:

glio: esser sobrio, casto, inimico de' bagordi, e inutili solazzi. Queste Lesine sono quelle, che furono adoprate dalle Republice di Grecia, e da Principi d'ogni Prouincia, & in ogni tempo concedute, & affinate dalle leggi, e dalle Pragmatiche nelle loro prohibitioni delle cose superflue, e delle merci straniere inutili al paese, e che nello stesso introducano lasciuie. Trà gli altri i Lacedemoni si seruirono di q̃sta sorte di Lesine dal loro Licurgo date, perche b̃adirono tutte le merci, e contrattationi forastieri, e sì parcamente visse-ro, che il condimento de' loro cibi era la lotta, e'l correre, perche incitauano l'appetito, onde è noto il motto d'Agesilao Rè, e del Lacedemone al Persiano, à cui non piaceua il brodo negro di Sparta. Ei Lacedemoni furono tenuti ricchissimi, perche il danaro, il quale entraua nella loro Città, non vsciua poi fuori per comprar da' forastieri cosa veruna: contentandosi di quello, che daua il loro paese, & era solamente necessario. Però Platone nel primo Alcibiade à q̃sto proposito raccõta la fauola di Esopo, che la Volpe disse al Lione, che bene si vedeuano i vestigi de i danari, che entrauano in Lacedemone à q̃sta Città riuolti, ma di quelli, che vsciuano nõ appariua orma, ò segno veruno. Il medesimo dicono gli historici de gli Suizzeri, che pigliano danari da ogn'vno. Queste Lesine sono adoperate da i sauij Capitani, i quali per fare, che i Soldati non si ammottinino per mancamento delle paglie, hanno fatto far denari di cuoio, come fece l'Imperatore Federico I I. all'assedio di Parma, e Iacobo de' Medici Gran Capitano de' no-

stri

ſtri tempi : altri pagano i Soldati di drappi ; e d'arme. I Prencipi, e le Republiche ne' loro biſogni con queſte Leſine trouano dinari, con monti giuri, & altre ragioneuoli impoſitioni, e vietano quelle coſe che poſſono eſtraere il danaro da' loro paeſi. e ꝑ mettono quelle, che ve lo poſſono introdurre, e introdotto fermaruelo, e aſſottigliare i ſudetti à i traffichi che ſono canali, per li quali corrono le ricchezze ne' paeſi. Onde Dite, finto da gli Antichi per nume de i Teſori, come ſcriue Strabone, fù figurato appreſſo alcuni in maniera tale, che veniua à darci ad intendere quanto di ſopra è detto, come potrai raccorrere dalle coſe, che delle imagini ſcriſſe Vincenzo Cartaro. Per queſta cagione altri bandiſce dal ſuo paeſe le ſete, altri le tele ſottili, altri le ſpetierie, altri le gemme, altri i paſſamani d'oro, come in Francia, & altri altre coſe. Portogallo non vuole, che nel ſuo Regno ſi facia ſeta, perche douendola i Portogheſi andare à prendere nell'India Orientale, & altroue ſi danno alla nauigatione, da che il paeſe & il datio ne ſentono vtilità molto grande, e per la medeſima cagione Inghilterra non vuole, che ſi facia alume, nè vino nel Regno, perche per andarlo à prẽdere fuora, gli Ingleſi fabricano molte merci per commutarle, e la nauigatione fioriſce. I Letterati anch'eſſi ſi ſeruirono di queſte Leſine inſegnando i belliſſimi ſegreti della Natura, & acquiſtando gran ricchezze, talmente che Gorgia ſi fece fare vna ſtatua d'oro. Seneca guadagnò con Nerone ſette milioni d'oro : ma poi per la cagione, che ſi sà, li perdette tutti, inſieme

con la vita. Scauro guadagnò tanto, che le reliquie della sua arsa Villa importarono vn milione d'oro, e la somma di più, che dalle storie di quei tempi è descritta: a'nostri dì Giouanni Fernelio eloquentissimo Medico Francese si guadagnò più di dugento millia scudi.

RICORDO VIII.

Perche probibiamo le Lesine triste, e disonorate, ricordiamo, che se bene adulando si guadagna assai, niuno de nostri ardisca di farlo, perche l'adulare è vitio, quanto à lodare più di quello che si debba, ci rimettiamo: perche dal dire di Licinio si caua, che non si deue lodare freddamente. Se alcuno volesse sapere onde la nostra Lesina hà hauuto principio, sappia che si come la necessità è stata madre di tutte le arti, dalla quale tutte le scientie co'l mezo della sperienza che consiste in cose particolari, onde si sono poi formate le propositioni vniuersali, hanno hauuto origine: si che à questo proposito il Poeta disse, che Necessitas docuit Psitacum suum chere, che in Latino significa gaude (ancora che Platone nel carmide riprenda questo modo di salutare dicendo, che sarebbe meglio dire Sofromi, che vuole che tanto importi, quanto è à dire gnodi se autos, cioè conosci te stesso) e Manilio lasciò scritto: Artem experientia fecit. Così la medesima necessità è quella, dalla quale la Lesina hà hauuto il suo nascimento: perche vedendosi quanto sieno le facoltà al nostro viuere, e alle commodità vtili, e necessarie gli huomini si sono con ogni industria ingegnati à cumulare

robba, e mettere argento, e oro in casa, come faceuano gli antichi, alcuni Idoli, e poderi in campagna, & al Sole, per ciò fare hanno inuentate tante arti, e sottigliezze di trafficare, guadagnare, e sparmiare più che si può il guadagnato, scorticando gli animali per cauarne le pelli, i cuoi, e la lana, cauando loro l'vgna, le corna, il latte, e il sangue, vccidendogli, e diuorandogli caualcando il Mare, squarciando, lacerando, e tormentando la terra: cercando honori, e comprando officij. E perche in ogni ben fondata Republica, e Congregatione deue essere il premio, e la pena: e delle cose contrarie la scienza è medesima: per questo alla pena, nella quale ineuitabilmente incorre chi sprezza la Lesina industriosa, chi hà intelleto facilmente comprenderà quale sia anche il premio di chi la stima.

RICORDO IX.

Le pene di coloro, che non vogliono essere della Compagnia, ricordiamo che sono di trouarsi senza denari, e però senza amici, e senza modo di conseruare gli Stati, la Fama, e' beni loro da' nemici, e persecutori, e di essere in preda à ogni ingiuria, & insulto: non poter prouedere alle disgratie di liti, e infirmità: non hauere Auocato, che diffenda, Notaio, che scriua: non hauer gradi, e officij: non poter pagare coloro, che insegnano le virtù: non potere stampar le fattiche del proprio ingegno: di essere cacciato da' spettacoli: nō poter accommodare, case bonificar terreni, aggrādir figli, maritar figlie, non poter prouedersi delle cose necessarie, di essere beffati, aborriti, e

suergognati: di stentare, trauagliare, e crepare, portar mantelli con cento sentinelle, ò sia buchi per entro, calzoni da' quali scappa la patienza fuora, andar per debiti ogni giorno prigione, & in somma mangiar male, dormir male, battere il tamburo co i denti à tempo di Verno: sudar di vergogna la State, e viuendo morire. Però per rimediare à così horribili, tremendi, e spauenteuoli incontri vedasi s'è vtile l'esser Lesinante, cioè accorto, parco, e prudente nel guadagno, e nello sparmio.

RICORDO X.

E perche le regole del guadagnare sono infinite le lasceremo: ma de lo sparmiare diremo anche qualche cosa più di quello, che ne hanno detto gli altri, e noi stessi habbiamo accennato. E perche lo spendere poco è la principale parte dello sparmiare, e anche del guadagnare, però ricordiamo che si probibiscono tutte quelle cose, nelle quali si spende più, come sono i collari grandi già stati probibiti in Ispagna: probibiamo le maniche doppie, & alla Francese, e le vogliamo strette, & alla Spagnuola: probibiamo ancora i capelli grandi, come sono quelli de' Francesi, e i berettoni, che s'vsano in alcuni luoghi di Lombardia: e li vogliamo alla Bolognese, che si fanno con vn palmo di robba: probibiamo le maniche alle casacche, che s'vsano hoggidì, tanto per li paggi, quanto per gli altri, che sembrano ali da ciuettini, e ciuettoni, e ciò pche bastano le maniche del giubbone, et simplex est melius cõposito, & huomini, e donne debbiano aborrire le cose doppie, e pche i giubbon, stanno nascosti

sotto le casacche, cõmandiamo, che sieno fatti di tela grossa, con le maniche honoreuoli attaccate con alcune stringhe ꝑ poterle leuare quando si è in casa, per nõ frustarle: e se alcuno vorrà farle cucire al busto lo permettiamo pure che in casa habbia sopramaniche di tela negra da tirar loro sopra, come si vsa à Genoua, per guardarle, che non si rompino al gomito, e se si rompino vogliamo che si metti loro qualche pezzolina del medesimo con bella gratia, e bel garbo.

RICORDO XI.

Ci piace che si portino i Capegli cortissimi, e non lunghi alla Francese, perche cosi bastarà andare alla barberia due, ò tre volte al piu l'anno: ma auuertisci à pagare in quattrini, mettendo allo scartoccio alcuni di quelli, che difficilmente si spendono, e và alla bottega à hora che si mangia perche non sarai veduto: che à far venire il barbiere à casa hà dell'ambitioso, ed è contra le nostre regole.

RICORDO XII.

Ricordiamo, che si dà licentia, che ogni Signore possa far mettere delle pezze à calzette di seta, e chi porta vesti longhe possa portarli di pelle, e di saietta. Per le scarpe lodiamo il tacconare, e quello impiastro, che fanno i Tedeschi, con il quale fanno parere lustri, e noui gli stiuali, e le scarpe di due, ò tre anni, e si fà con la caligine di certo legno abbruciato, e lardo strutto, acciochè il cuoio per l'onto non faccia crepatura. Concediamo licentia, che si dorma nudo per non frustare le camice, e per tenerle più longo tempo nette: e tal volta si vada senza camicia,

micia, bastando hauere vn collaro riuersato attaccato al collaro della casacca: e che ogn'vno si faccia i seruigij con le sue proprie mani, perche dice il prouerbio, che à fare i fatti suoi niuno se le imbratta, e però potrà ogn'vno ritirato in Camera, facendo dire che studia lauarsi i panni di tela, farsi la barba allo specchio, e cucirsi i drappi, dicendo che le lauandare rompono le tele, i barbieri non sanno acconciare i barbozzi, che sembrano gli elzi d'vn pugnale Milanese.

RICORDO XIII.

Si ricorda, che si probibisce portar spada, perche rompe i calzoni sotto nome di volere fare vita quieta, e se pure alcuno vorrà portala, propter parere bragardum, vogliamo che i pendenti sieno foderati di panno frisato, acciochè difendino i calzoni da i morsi de' ferri de' sudetti.

RICORDO XIV.

Si ricorda che il fazzoletto non s'adoperi, che per mostra, come anche i guanti, de' quali se alcuno per longo vso si fussono ingraßati, consigliamo che si dia loro vn poco di miele cotto perche parerà che habbiano hauuta la concia di Spagna, ò se ne faccia fare vn pignattino di trippa, essendo tagliati in pezzi quando si darà pranzo à qualche amico, e passando da guãtari si può loro far dare vn poco d'acqua nanfa, come si dice, per farli parere con la nouità dell'odore più nuoui.

RICORDO XV.

Ricordiamo che si bandisce l'amito dai collari, sì

si come è stato fatto in Ispagna: ma non lo bandiamo già da i colli, perche ne par bene, che i nostri diletti voltando il collo, voltino tutta la persona, come se fossero statoue, perche volgendo il collo senza discrettione si rodono i collari. Quando si è in casa vogliamo, che si leuino i collari, le scarpe, calzoni, e casacche, e con vna vestiona da fattione sotto nome di stare in libertà si cuopra il sotto vestito, che sia di tela di caneua della più fina che si troui in grossezza.

RICORDO XVI.

Ricordiamo che si può portare vna camicia tanti giorni, quanti staua Augusto ad hauer lettere di Egitto, cioè 45. e diù se bisognerà, purche sieno di tela da guerra, cioè forte, e gagliarda. Le stringhe non sieno di Napoli, ma di pelle di bufalo, ò altro cuoio leggiadramente tinte, da qlla in poi, che si porta innanzi, la quale permettiamo che sia di seta. Sono banditi dal nostro Consortio le sgarbatissime calzacce alla Siuigliana, e tutti quei calzoni à borsa, che sono tanto grandi, che vn birro starebbe tutto vn giorno à far la cerca di vno che vi si fosse nascosto: e fan qualche volta credere, che vi sia scorsa dalle parti posteriori qualche sgorgata di ragia stercorina.

RICORDO XVII.

Si ricorda, che si concede à' Cauallieri, e titolati licenza di poter portare di quei bottoni di ottone dorato, e smaltati, che si fanno in Ispagna, come anche le collane della medesima Lesinantissima manifattura purche sieno saldate; e permettiamo, che nelle anella si possono portare gemme artificiali, ò naturali;

ma

ma di poco valore, come sono i diamanti di Boemia.

RICORDO XVIII.

Ricordiamo che chi può stare senza Caualli, non li tenga, perche sono animali, che mentre gli altri dormeno mangiano à più potere. Non vogliamo che le donne habbiano la coda dietro, ne vsino i collari à lattuga, ne per questo effetto adoprino i cauicchiotti, come si è detto de gli huomini: & espressamente prohibiamo il modo del vestire delle donne Piemontesi, le quali portano più robba adosso, che non fà vn mulo, come scriue Bernardo Irotto nel Dialogo del matrimonio, e vita vedouile: e peggiore anco è quello delle Napoletane, per tante vanità che portano addosso. Ci piace il vestire delle donne Spagnuole, le quali con vn solo manto honestamente buono cuoprono le cose di niun valore, che portano sotto: per la medesima ragione ci piace il vestire de gli Vngheri, Polacchi, e tutti quei popoli, i quali vestono longo, perche questo vestire è conforme alle nostre regole, poiche vna veste longa fà bella apparenza, dura molti anni, e non ci mette obligo di far ricchi vestiti, come calze; e casacche ogni anno: benche i giouanetti Venetiani malitiosamente allargano, e tirano sù la veste lunga, che portano, per far vedere il bello che hanno sotto, e cercano di pascer l'occhio.

RICORDO XIX.

Quanto à paramenti di casa li ricordiamo conceduti, poiche vna volta sola sono di spesa: ma ammoniamo quelli, à' quali portiamo affettione, che gli comprino vsati, pigliando tempo qualche anni à pagarli, parte

in robba, e parte in danari, e dicendone male, accio che chi li vende, pensi che tu non te ne curi, e però gli dia à migliore conditione e prezzo, e quando si muore vogliamo che si vendano tutte le cose superflue, fattane prima vna diligente discussione, ò consulta, e che'l dinaro che se ne cauerà si metta à guadagno, il quale in pochi anni arriuerai à tale somma, che potrai di nuouo nobilmente fornire la tua casa.

RICORDO XX.

Quanto à i seruidori il nostro parere è, che si piglino di complessione flemmatica, e maninconica, perche i colerici mangiano troppo, e la flemma nodrisce assai i corpi, e per questa cagione molti animali si mantengono longamente in vita senza mangiare: ne deuonsi i seruidori far correre à far fattiche grandi; perche poi s'aguzza loro l'appetito à tuo danno: ne li piglierai grandi di persona, perche all'organo di canna grande và gran soffione: ne li piglierai di qlla natione, la quale è di cosi buono stomaco e mã gia tanto, tu m'intendi: darai loro tal volta certe pillole con fegato di sorci, che hanno virtù di leuare l'appetito, darai loro tal volta qualche cosa agra che leghi loro i denti, & habiterai insieme con loro nelle stanze da basso, perche il montar delle scale è pregiuditio delle scarpe, e se farai digiunare i detti seruidori il Mercordì, come fanno i Polacchi, mi rimetto, fà loro fare il mangiare à parte, come fanno i Tedeschi, e Spagnuoli, che sia di carne di vacche delle più sauie del Paese, cioè delle più vecchie, ò veramente di carne bufalina, che è casata molto principale;

pale; minestra di cauoli, capucci tagliati minuti, ma con i torsi grandi, e intieri, e con tutte le costiere loro: perche empiono il piatto: panne di colore di Esiopico secco dal Sole quando stà nel Zenit, e vino del segno d'Acquario, e di tal vino lodo, che ne beano il padrone, e' seruidori: ma se il padrone vorrà bere buon vino per ingagliardire lo stomaco se il farà commune à seruidori incorrerà in grauissime pene, così debb'essere inteso Cicerone nel secondo dell'Epistole, quando dice, Liberti mei non idem, quod ego bibunt, sed idem ego, quòd liberti: & mehercule singulæ temperes non est honerosum, quo vtaris communicare cum pluribus, &c. Non dar loro ciò che auanza dalla tua tauola, come fanno i Francesi, e i Lombardi, per lo più nemici della Lesina: ma fà che si serbi per te per far colatione la sera sẽza appicciare il fuoco, perche disse Pitagora, Ignem culto ne fodito, cioè non l'irritare con accenderlo mattina, e sera.

RICORDO XXI.

Piglia più pochi seruidori che puoi, e cambiali spesso: perche (dico questo, quia scire est, semper causam cognoscere) nel principio fanno del modesto, e mangiano poco. In fine imita il sapiente Catone Romano, vno de' primi nostri Consiglieri, il quale gouernando la Sicilia non con più di quattro, ò cinq; seruidori, andò visitãdo le Città della bella Isola come pur anche fece quell'altro Romano: perche quanti seruidori trattenirai, tanti nemici hauerai.

RICORDO XXII.

Come la natura di diuersi innestiti fà vn terzo frutto, cosi tu di diuerse vesti ne potrai fare vn terzo vestito che parrà nuouo, leuãdo il passamano da vno, la fodra da vn'altro, l'opera da vn'altro, e di tutte queste cose, senza spesa, e senza andare alla bottega del mercante ti farai vn'honorato habito per la varia compositione vistoso, e vtile, che ben sai, che'l diletto nasce dalla varietà.

RICORDO XXIII.

Si ricorda, che non si porti il capello in testa tanto stirato, come fanno alcuni, che pare, che se lo mettino con la calzatora: ma quando è vnto, ò hà la fodra guasta, non anderai subito à comprarne vn'altro, che questa è vna mala vsanza, ma gli farai leuare le macchie, e con vn pezzo di qualche cosa, che tu habbia per casa gli farai rifare la fodera, e'l velo, e se alcuno vorrà credere che tu habbia cõpro di nuouo, non farai alle pugna, perche dice Cato. Contra verbosos noli contendere verbis. *Quando ti si rompe vna camicia sottile, non la gitterai subito, ma ne farai fare collari per casa, e per li figliuoli, e anderai diuidendo, & subdiuidendo vsque ad minima. Quando si rompe collaro, ò fazzoletto, ne farai fare manichetti: quando non potrai più adoperare i calzetti di seta, fanne far pezze per acconciare gli altri. De' calzoni di seta: che non si possono più accommodare fà montiere, cuscini, bolgette, scarsellini, cuopri scagnetti, stucci, guaine, manizze, libri, fà petteniere, fodra qualche cosa, e non ne lasciar*

morire vna dramma, e delle cose di panno fà solette, e similia.

RICORDO XXIV.

Le vesti, e cose che possono voltarsi, voltinsi, finche sono buone à far seruitio, come anche vogliamo, che si possino mãganare, ritingere, risarcire, auuertendo, che non è vtile vestirsi di colore, perche più facilmente l'huomo s'accorge quando porti troppo il vestimento, ò ne fai metamorfose. E come ad vn corpo morto nõ si dà sepoltura, che dopò ventiquattro hore, così non vogliamo che vn vestimento frusto si disperda subito, ma si tenga in casa vn poco di tempo. perche il tempo, che da Pittaco Misilenco fù addimandato sauijssimo, perche scuopre la verità di tutte le cose ti desterà nell'ingegno qualche bella inuentione di seruirtene a qualche cosa. E come la natura và risoluendo in minima, così da' nostri ordini è ricordato, che ogni vestimento si vada à poco à poco disfacendo, e adoperando, finche ne rimarrà vn minimo pezzo. Probibiamo le minestre dette magnane, i pasticci all'Inglese, le torte alla Tunisiana, e simili golosità di grande spesa: e lodiamo la frugalità, insegnataci da Omero, quando introduce Ecameda, che non dà altro à Nestore, e Macaone due Prencipi à mangiare che cipolle, miele, e farina, ò sia pane, e acqua da bere. Euripide disse, che i mortali nõ desiderano altro, che pane, & acqua; ma i lasciui dicono, che il pane puro fà diuentar sordo, e l'acqua idropico; et Auicenna, e Rasis ciarloni, dicono, che si può l'huomo vna volta il mese imbriacare, e pure i Medici affermano, che la varietà de i cibi genera infermità,

come

come anche lo proua Aristotile ne' problemi, e disputa Aulo Gellio: pure per non mostrarsi noi affatto rigorosi à i golosi, ci contentiamo che si faccia secondo il prouerbio, cioè vn buon pasto, vn cattiuo, & vn mezano tengono l'huomo sano, e così maggiormente si gusta il piacere. E però Senofonte nel Ierone dice, che trapassare l'ordinario recca piacere, e per questo, che ne' giorni festiui, tutti li buomini ne sentono assai: ma non già i Tiranni, perche dice che le loro tauole sempre mai carriche di laute viuande, non danno luogo à fare qualche cosa di più ne' giorni di festa.

RICORDO XXV.

Si ricorda, che si probibiscono tutte le cose che mettono appetito, come dannose alla borsa. Però per l'auuenire non sieno più poste in vso le insalate: che per gli infermi, e per coloro che non vorranno mangiare altro, e sopra tutto non dirò giustissime, ma sotto seuerissime pene si prohibisce mangiarle dopò pasto, come fanno alcuni, e voleua fare vn Tedesco per acquistare appetito, dopoi che si era molto bene empito di carne. Gli antichi per incitare l'appetito vsauano le oliue acconce con il sale, come scriue Ateneo nel quarto: ma hora li golosi non solamente adoprano le oliue, ma salami acconci con l'aceto, capperi, insalate, bottarghe, cauiari, salsette, e mille altre leccardie, e giottonerie.

RICORDO XXVI.

Ricordiamo che non si faccino i bilcomi, i slofronchi di Alemagna, e i brindes d'altri paesi, de' quali ne

ne recitò, e fece vna bella lettione Iacobo Mazzoni à Firenze, e ne compilò vn discorso pieno di varietà Francesco Maria Vialardo, poiche il vino è specchio della volontà dell'huomo, come disse Eschilo, ed è lottatore che fà mancare le gambe, e'l ceruello, come disse Platone. Probibiamo i libri de gli scalchi di far cucina e apparecchiar viuande, pasti, e conuiti, come infruttuosi alla Compagnia, e che danno eccessiua spesa.

RICORDO XXVII.

Se poi star casto è meglio: ma se vuoi moglie, e non puoi starne senza, onde quel Romano la chiamò malum necessarium, pigliala picciola per ispendere manco à vestirla, e per fare i materassi, le lenzuola, e le coperte del letto da coprirla più picciole, se la grandezza della dote, come raggio non spegnesse le tenebre di questi rispetti, e lascia pure gracchiare i Lacedemoni, i quali castigarono vn loro Rè, perche prese vna moglie picciola di statura, e diforme di viso, acciochè la fusse sua, e non vccellata da altri, come sono le belle. Se fai liura metterai manco robba per li Paggi, e Staffieri piccioli, che per li grandi nè farai loro i collari di camicia grandi, come s'vsa adesso, che pare chi lo porta vna testa in vn bacile.

RICORDO XXVIII.

Ci piace che si vada piano, e con sossiego, e grauità, se ben pioue, perche oltre al manco straccarsi, al nō far tanto essercitio, che prouochi troppo l'appetito, & al non infiammarsi l fegato, si mantengono anche le scarpe, e li stiualetti buoni, e quando sono rotti, ne

tì, ne potrai anco cauare qualche cosa: cambiandoli in cattini, ò piatti di terra, ò tante scope se vuoi, che durino più, sbruffale con vn poco di acqua calda, e adoprale poco.

RICORDO XXIX.

Non parleremo della Lesina, la quale alcuni osseruano in guerra, non volendo combattere per isparmiare le armature, e la pelle, ma diremo di ogn'altra. Se tieni l'occhio non l'adopererai quando pioue, perche ti darà più spesa à farlo acconciare. Lodo i vini della cannella, per la quale si và mettẽdo tant'acqua nella botte, quanto è il vino che si và estraendo. Nõ adopererai candele: dicendo, che ti offendono la vista, e se ne darai à seruidori, dà di quelle che sono pigmee, e adopera lucerne con oglio: ma per mantenere la riputatione, che stà in opinione, harai alcune candele, e alcuni pasticci voti dentro sempre mai apparecchiati, come anche salami, accioche se alcuno verrà à parlarti, quando serai à tauola, sieno posti in prospettiua: ne lascerai di far questo, perche qualcheduno possa accorgersene, ò infamarti, perche chi ti vorrà bene dirà che ciò non è vero, ò che ti diffenderà, e chi ti vorrà male, come nemico, nõ sarà creduto.

RICORDO XXX.

Lodo, che quando manderai figli, serui, ò serue à cauar vino, comandi, che non cessino mai di cantare, ò fà loro portare la bocca piena d'acqua, perche cosi nõ potranno assaggiare il vino, ne bere al boccale. Mi piace q̃llo, che già si osseruaua in vna Città d'Italia, nella quale tutta la famiglia si pasceua d'vn vouo

solo, perche il rosso era per li padroni di casa, il bianco per li figliuoli, e l'acquetta per li seruidoti, nella quale inzuppandosi il pane se la passauano allegramente. Mi piace il fatto di quelle oglie potride, che si fanno in Inspagna, nelle quali tutti quelli di vna contrada vi mettono, chi vna cosa, chi vn'altra, e vn solo attende à cuocerle, e gli altri vanno à solazzo, e poi à hora di mangiare, singulis diuiditur, dum dat cazzulata vna pro quolibet indiuiduo.

RICORDO XXXI.

Pensano alcuni di far bene il Lesinante quando sono conuitati, mangiando per tre giorni: ma ricordiamo, che non è bene, se perche nasce poi qualche infermità, che fà molto più spendere in medicine, che non è il guadagno, che si fà nello risparmio del mangiare. Come anche ricordiamo, che nelle case non si faccia prouisione in grosso, pche doue la robba nõ è alla mano, si procede con più scarsità; poiche non può cõsummare più di quel poco, che si piglia di giorno in giorno.

RICORDO XXXII.

Per consumare poca legna in cucina, ricordiamo quei fornelli di rame, che inuentò Giacinto Barroccio detto Vignola, e se hai freddo le fascine, che abbrucerai per iscaldarti saranno queste. Pigliane due, e da vn'altra finestra gittale à basso, poi cõ i scarponi vecchi in piè per non frustrare le buone, và correndo giù, e piglia dette fascine, e riportale sopra, poi tornale à gittare à basso, e torna à scendere, e riportale ad alto, che come harai fatto questo due, ò tre volte ti trouerai sudato, nõ che caldo, et vn paio di fascine ti durerà

molti anni: ouero scaldato vn sasso da qualche vicino, con finta di volerui sbruffare sopra aceto, ò altro per fare buon'aria nella stanza, te lo porrai inuiluppato in qualche tela sotto i piedi, ò nel letto, e ti scalderai.

RICORDO XXXIII.

Per non ispendere in lume, ricordiamo, che se hai qualche vicino che la tẽga, tu facci vn buco nel muro verso detto vicino, che non se n'accorga, e quando detto vicino harà detto lume acceso, leua il turaglio dal buco, che per esso entrarà la luce, con quello tu potrai studiare, andare à letto, e fare le tue facende. Se il tuo grado comporta di tenere assai seruidori, fà che vno faccia due, ò tre officij, e cosi sparmierai lo stipendio, e la spesa del vitto di coloro, à cui offici supplirà costui: punirai ogni picciolo errore de seruidori cō farli stare senza mangiare à tue spese alcuni pasti, cosi come Romani per ogni lieue errore de' Soldati non dauano loro lò stipendio, il che chiamauano ære dirui, come nota Festo, e vsa Cicerone cõtra Verre di dire: e quando ne caccerai vno, starai vn pezzo à ripigliarne vn'altro in suo luogo che tutto è auanzo. I Gentil huomini potrãno ogni tre, ò almeno ogni due tenere vn solo seruidore: potranno tenere quattro di cocchiata, per non dir camerata, vn cocchio, e due sorelle Signore, vn capello riccamente guarnito, e portarlo hor l'vna, hor l'altra: curterai, e circonderai le cose troppo longhe, come sarebbe lenzuola, camice, mantelli, calzetti di tela, e simili, e di quello che cauerai te ne seruirai à qualche cosa. L'vso di vẽ-

dere i vetri rotti, gli stracci di casa, le lettere che sono mandate à riuendaruoli, e le ferriate, facendo in loro luogo cãcelli di legno ò da prouido, come anche far da se vini cotti, inchiostro, aceti, acque rose, candele, & similia, andare scriuendo ouunque l'huomo si troua per auanzar tempo, e carta: far venir le lettere sotto coperta altrui per fuggire la spesa del porto, leuar dalle lettere, che si mandano, quel poco di biãco che rimane: nel pagare i debiti venire à compositione sempre defalcando vna parte, far raccogliere le fregole della tauola dapoiche si è pranzato, per darle alle galline, e tenendo le galline solamente quando fan'voua: andar buscando da ogn'vno qualche cosa, da chi arme, da chi fazzoletti, e cosi discorrendo, è da Lesinãte, e colui è buono archimista, il quale sà cauar robba, e dinari ad ogni occasione, e da ogni cosa.

RICORDO XXXIV.

Darai il pane freschissimo à chi hà cattiui denti, e à chi gli hà buoni, duro, e cosi secondo diuerse persone osseruerai diuersa maniera di procedere, e da te ti anderai ingegnando nuoui modi di parsimonie, e di fare che la Lesina fori, e penetri bene: perche non si sà cosi subito ogni cosa, e ogni giorno si và imparando: disse colui, che dies diem docet, *e Cicerone, che* nihil est in rerum natura, quòd se statim vniuersum profundat, repenteq; euolet, *ma che* omnia minutioribus quibusdam principijs natura prætexuit.

RICOR-

RICORDO XXXV.

L'vsare alcuni di portar calzetti di seta corte, con aggiungere sopra il calzone, che cuopre vna pezzetta d'altra materia, come anche di far fare il pedale, che dalla scarpa rimane nascosto, pure d'altra materia, ricordiamo, che è opera Lesinante. Bandirono Romani i Medici, e la Lesina bãdisce gli horologi, se non è per farne vn lutto per cauarne due volte tanto quanto costano. Vorressimo che non si andasse in colera, perche accende troppo l'appetito, e la volontà di bere.

RICORDO XXXVI.

Quando i figliuoli crescono, fà loro far guince alle calzette, & alle vesti: andando à veder giardini, orti, e vigne, ricordati di pigliar sempre qualche cosetta, cibarti di riso, di cose di pasta, e carni grosse, oltre che piacciono alle donne suogliate, perche empiono bene, e sono di sostanza, si fà cosa conforme alla nostra pragmatica. Le frittate non sieno più d'vn vouo in maniera che vn Matematico volendo mostrare qual sia la superficie, che non hà larghezza, ne profondità, possa mostrare per essempio vna di queste frittate. Non ispenderai vn soldo per comperar titoli senza signoria, pche è pazzia à pascersi di fumo. Quando non potrai più seruirti di questi capellacci grandi per l'acqua, ne farai fare vn picciolo per vn seruidore. E de gli stiuali facendoli disfare farai fare vn'ombrella. I saioni di veluto potranno passare in vso da età in età, se saranno solamente impiegati, e posti nelle solennità maggiori: e

se bene

se bene il saio del padre che sia stato grāde, sarà sproportionato al figliuolo, che sia picciolo, ò quello del padre picciolo al figlio grande, non per questo debbe esser guasto, per la riuerenza che si dee portare all'antichità: e debb'esser tenuto come vna bella anticaglia in casa, come fanno gli Suizzeri, che non vestono detti saioni, eccetto che in imbascieria.

RICORDO XXXVII.

Quando vedrai calarsi certi auidi vccellacci per inuitarti a far sigurtà, ò prestar dinari, serai tu il primo a lamentarti, e dolerti di quà, e di là; dicendo, che parte delle tue robbe ti è stata tolta: parte è vbligata, e chiedi a loro qualche soccorso: accioche nō lasci adito veruno aperto al nemico (che tale è chi ci vuol leuare la nostra robba) di assaltarti ne per fiā-co della robba, ne a fronte del dinaro.

RICORDO XXXVIII.

Non crederai a chi proponendoti di farti ricco con l'alchimia, ò augmenti di sali, zuccheri, vini, olij, sete, e simili hà bisogno del tuo, e comincia a chiederti quello, che hai. Come anche fanno alcuni stregoni, e streghe: che vantandosi d'hauer segreti da guarire il mal francioso, i putti affascinati, ed altri mali, ti chiedon subito ò galline, ò voua, ò dinari, ò altre cose, dicendo esser necessarie al medicamento, e se le mangian per se.

RICORDO XXXIX.

Il non adoprare vasi di vetro è bene, perche è fragile, come anche il cristallo, e la terra: Non mangerai le frittate, inghiottendole in vn boccone, ne facēdone

done poi fare vna di due voua, e gentilmente riuolta ponendola in bocca: perche si dirà di te, come fù detto ad vn Lombardo, che così faceua a Firenze, che era vn lupo: poiche comminciando à mangiar le frittate à fogli era passato a mangiarle a quinterni, e finalmente a risme.

RICORDO XL.

La passarai bene spesso cõ vna sola zuppa, la quale hà sette virtù perche leua la fame, e la sete, fà dormire, fà digerire, fà buon dente, buon talento, e le guancie rosse.

RICORDO XLI.

Serai sobrio, perche la sobrietà cagiona la sanità, e la sobrietà è figlia della parsimonia, e doue è parsimonia è la Lesina: e per questo adunque la Lesina è apportatrice della sanità, bene tanto stimato, e apprezzato da ogn'vno. Acciòche le lettere che tu scriui pesino manco, e però meno si spenda nel porto, non metterai poluere per fare asciugare la scrittura, perche quella poluere s'attaca, e rimane dentro il foglio piegato, e cosi la lettera pesa più: non scriuerai in fogli intieri, ma in manco di mezzo foglio dirai il fatto tuo, perche quello a chi scriuerai, pensando di essere da te sprezzato con questo modo di scriuere, ti risponderà nella medesima maniera, e cosi pagherai meno all'ordinario.

RICORDO XLII.

Il pane leuato con decotto di riso, cresce in quantità, e sostanza, però potrai valerti di questo modo per maggior tuo vtile. Per non tenere alcuno a

pranzo

pranzo teco, e con tutto ciò farti honore di bocca, dirai, che se non hauesse a desinar con vno amico, che vorresti, che quel tale facesse teco vn poco di penitẽza: ma che vn'altra volta lo vorrai, la quale altra volta poi non si sà mai trouare, così apponto come i Matematici non sanno trouare la quadratura del circolo. Con vn'altro ti seruirai dello stile ordinario, che è hora, che vada a pranzo: a vn'altro, che tu sapia, che habbia prãzato, dirai che se non hauesse desinato l'haueresti conuitato, e fatto godere in carità vn fagianotto: ma auuertisci, che non t'intrauenisse come a quel Napoletano, il quale dicendo le medesime parole ad vn suo amico, e sopra la barba gli erano rimasti due tagliarini di pasta cotti, che vi si erano attaccati, disse l'amico, che lo ringratiaua, e che bene s'accorgeua alle pene, che gli erano rimaste sopra la barba (e mostrò i taglierini a i circonstãti, che ne fecero poi vna fauola riduculosa) che haueua mangiato vn fagianotto. Se vno verrà ad hora di pranzo a cercarti, e non potrai nasconderti, piglierai il mantello, fingendo di andar fuori per vn seruigio importante, ò dirai che vai fuori a desinare, ò mettiti sopra il letto, fingendo di hauer doglia di ventre.

RICORDO XLIII.

Non descriuerò le astutie, e stratagemmi, che fanno i mendichi per viuere, facendosi piaghe sul corpo, come racconta Seneca nelle lettere, & altre fintioni, perche sarei troppo prolisso, & essendo i sudetti in 35. squadre diuisi, cioè grãcetti, sbasiti, baro-

ni, pistolfi, &c. ogni squadra hà i suoi modi differẽti l'vna dall'altra. Ma che vi pare di quello sparmiatiuo degno, a cui si facesse la lattuga al collo co'piedi, il quale fece fare vn boccale grande da oglio con la bocca stretta, e vi fece mettere in fondo vna sponga, e pigliaua sette, ò otto libre d'oglio a vna bottega, e poi per pagamento daua vna moneta cattiua, la quale essendo rifiutata da chi vendeua l'oglio, egli diceua che non haueua altri dinari, e se non voleua quella moneta si ripigliaße il suo oglio. Il bottegaio lo ripigliaua, ma in tanto la sponga n'haueua hauute due libre, il manigoldo arriuato à casa leuaua la spõga del boccale, e ne spremeua l'oglio fuora. Vn'altro pensando d'auanzare parte della biada, che faceua dare alla mula, faceua mescolare raschiatura di tauole con essa biada, perche l'assomiglia assai, e cosi ingannaua la mula. Vn'altro per fare che vn Signore suo amico non gli lasciasse più i cani in casa mentre andaua à certi suoi lochi poco discosti, vsò questa astutia, teneua il pane da vna mano, e dall'altro vn bastone, quando i cani voleuano pigliare il pane, daua loro delle bastonate, sì che si auuezzarono a non volere il pane per paura del bastone: e smagrirono assai: il Signore tornato che fù pensando di trouare i cani ben trattati, trouolli, che per la fame non poteuano quasi stare in piè, se ne merauigliò: l'amico gli disse, che la colpa non era sua, e che non voleuano mangiare, e che glie lo farebbe vedere: e però à sua presenza prese il pane in mano mostrolo à cani, i quali con l'apprensione delle solite bastonate in luogo di acco-

accostarsi, e prenderlo, fuggiuano via.

RICORDO XLIV.

Vn Dottore per andare dottorescamente si fece vn saio di veluto: ma per ispendere poco fece fare solamente la parte dinanzi di velluto, e quella di dietro di tela negra, e portando la veste longa stette assai, che niuno se ne accorse, ma in fine la disgratia volle, che cõuitato da vn Conte, i seruitori pensando di farli honore, à viua forza, se ben egli fece ogni contrasto, gli leuarono la veste da dosso, e così si scoperse la Lesinaggine. Altri pranzano andando al mercato, e gustando di tutte le cose che vi sono, sotto finta di volerne comprare, e puoi andando oue si vende il vino, e gustandone da tutte le botti con il medesimo modo, e q̃sto è perche come disse Vlisse appresso Alcinoo, non è cosa che sia più senza vergogna del vẽtre, ilquale anche à tẽpo di lutto comanda che di lui si tẽga memoria, e però Oratio l'addimandò latrante. I buoni Lesinanti sanno cauare vtile di tutte le cose: delle scarpe, che non possono più rappezzarsi, leuati i calcagni fanno pantofole da camera ꝑ la state: si trouano à tutti i mortorij per buscar candele, e fanno cose, che se si sapessino tutte, se ne farebbe vna bellissima opera, ma da quì auanti si darà ordine, che ogni Priore della Lesina ne faccia registro, & al nostro archiuio lo mãdi per farlo sapere à gli altri della Compagnia.

RICORDO XLV.

Ricordateui di fare in modo, che da voi la pouertà resti lontana, la quale da Oratio nelle ode è detta importuna: e trà le altre sottigliezze pẽsate se vi giouerà

uerà quella di fare il frontino conforme al bel prouerbio Spagnuolo. Es meyor verguenza en la cara, que manzilla en el corazon, *perche chi nulla chiede, nulla ottiene, &* qui frigide rogat, *(come dice Seneca)* docet negare, *in questa età del ferro, che solamente s'adopera à cauar luoghi per sepellire i dinari. Onde Plato, che significa ricchezza, fù finto nume dell'inferno, il quale è nel centro della Terra: bisogna fare come racconta Plauto in Truc. di quella donna, della quale scriue così:* aut petit aurum, quòd conscissa paullula est, aut empta ancilla, aut aliquod vasum argenteũ, aut vasum ęneum aliquod, aut lectus daptilis, aut armariola græca, aut aliquid semper, quòd pereat, debet amans scorto suo: *e Ouidio nel primo de arte vagamente tradotto da Angelo Ingegnero Gentil'huomo di belle lettere.*

Quid cum mendaci damno mæstissima plorat? Elapsusque caua fingitur aure lapis?

E se ti dà noia che se procedi parcamente, il mondo habbia à biasmarti, e dire che sei vno spilorcio, e di quà, e di là, non lasciare di fare i fatti tuoi per lo dire altrui, che in fine quando si è detto vn pezzo, bisogna che ci taccia: ne hauer paura di pasquinate, perche ci è gran pena à chi le fà: ne si ammette la legge di Paulo Iureconsulto, che deceat imfamari, &c. *perche guai a chi vi penserà. Scriue Plutarco nel proemio di Agide, e Cleomene, che la paura dell'infamia rouinò Tiberio, e Caio Gracchi grand'huomini. E Glauco appresso Platone nel secondo della Re-*

publica

publica dice, che l'opinione, e la riputatione, e la stima d'altri, fanno forza alla verità, e che appresso loro è il principato della vita felice, e che però dobbiamo sforzarci di parere, &c. Ma intorno al chiedere occorrono molte considerationi, delle quali basterà dirne due, ò tre, l'una è, che alcuni per ottenere più facilmente quando chiedono vsano dire, che in ogni modo quel tale di quella cosa non nè fà niente, e che gli auanza, à' quali potrei dire ciò che si rispose, come narra Plutarco, Scopa Tessalo, che siamo felici per quello solo, che ne auanza, e che però questo non si dee donare: l'altra è, che si dia quando è bene di leuarsi qualche fastidioso dalle spalle, con patto, che non torni più, come fece Silla, ilquale fatto descriue Cicerone pro Arch. Poeta con le seguenti parole. Sillam nos in concione vidimus: cum ei libellum malus Poeta de populo subiecisset; e dopò alcune altre parole. Iubere ei præmium tribui sub ea conditione, ne quid postea scriberet. I poueri sono audaci à dimandare, e però Oratio dice nelle pistole. Paupertas impulit audax. Teognide diceua, che la pouertà gli insegnaua à far molte cose male, e per questo Platone nell'ottauo della Republica disse, Che cosa chiara era, che in quella Citta, nella quale si vedessono molti mendichi, erano anche nascosti molti ladri, tagliatori di borse, sacrileghi, e malfattori. Ma come le cose, che habbiamo piu di quello, che ci bisogna sono quelle, che rendono gli huomini lieti, così anco quelle che ci mancano, come scriue Aristotele nel

primo della Rettorica, benche siano di poca importanza, sono molto desiderate, le ricchezze faranno che potrai giouare à te stesso, & a gli altri, come scriue Pindoro parlando dell'vso delle stesse.

RICORDO XLVI.

E se l'essere commodo farà, sì ch'altrui ti porti inuidia, e'l hauer bisogno d'altri farà, che sarai quasi abbandonato nauiglio trà le onde in preda alle miserie, ricordati che ogn'vno vorebbe, che più presto se gli hauesse inuidia, che compassione, come dice il commune Prouerbio nato dalle parole di Pindaro. Homos cresson ictirmou sdonos mi parij cala: ma non far furberie, ne vigliaccherie per far robba, attendi à farla con industrie, e risparmij, e con quel bellissimo detto auanti gli occhi, il quale dice, Taglia minuto fratello, che senza robba non potrai far nulla come babbiamo accennato, e replichiamo di nuouo. Platone nel terzo della Republica porta il testimonio di Facilide, quanto à che si suole dire, che senza cõmodità di ricchezze malamente si può imparare virtù, arte, ò scienza. E molesta cosa cõbattere con la necessità, la quale è dura, non hà legge, et è vn terribile nemico; però cerca di fuggirla: ma come hò detto virtuosamente operando, e non altrimenti, che questo è il vero intento della nostra Lesina.

RICORDO XLVII.

Ricordati, che Martiale dice, che Diuitiæ non nisi diuitibus dantur, e però conchiude, che quello Emiliano, al quale scriueua, che era pouero, sarebbe sempre mai pouero. Non sai che il medesimo

Mar-

Martiale racconta la Lesinaggine de' ricchi del suo tempo, che voglia DIO che à nostri giorni non sia in vso, dice. Nouum lucri genus diuites habent, *mette poi alcune altre parole, e poi conchiude dicendo.* Odisse quàm donasse vilius constat, *Lesinantissima Lesinaggine, che tal'vno quando hà riceuuto benefici di qualità in luogo di ricópensare quello, dal quale hà hauuto il seruigio, si dispone à odiarlo, e leuarselo con questa crudelissima maniera dauanti, e ciò perche l'odiare non dà spesa veruna. Da questo luogo, & altri da noi citati potete conoscere, che le Lesine buone, e le cattiue sono sempre mai state in ogni parte in vso: e che di loro appresso celebratissimi Autori si trouano artifici, e tratti, oue ombreggiati, ed oue con viui, e spiranti colori dipinti, & oue anco à rilieuo figurati, e scolpiti. Non vi pare vna frubesca Lesina di quei ministri diabolici de' Gentili, i quali con quei loro abomineuoli Idoli allettauano i popoli à dar loro tesori intieri d'oro, e d'argento, e tante robbe da viuere, che in vn solo tempio erano, come scriue Steffano, se bene mi ricordo, con isplendidissime spese trattenuti sei millia di quei Ministri del Diauolo. S'accorse bene vn Rè con l'astutia delle ceneri sparse sopra il pauimento, e serrato il tempio, che il nefando Idolo non diuoraua tante robbe: ma che i ministri con le loro mogli figli, e seruidori erano quelli, che dauano il guasto alle viuande, s'accorse della manigolderia, e tutti li fece porre in bocca al coltello. Troppo gran volume farei se volessi indurre in questo libro quasi in campo mostra,*

e rasse-

e rassegna, le furberie, e le inuentioni, che i sudetti faceuano per hauer robba, e dinari, honori, e rispetti, prerogatiue, e diletti. Demostene, come buono Lesinante disse, che non voleua comprare con molti dinari quello di cui poi si doueua pentire. Quei giouani di Grecia dauano a quella Signora poco fila quanto ella sapeua chiedere: e ciò nasce, perche i giouani sono incontinenti, ambitiosi, e non tengono conto della moneta, come dice Arist. nella Rettorica: ancora che questa non sia regola generale, perche se ne trouano molti della prima età perfettissimamente Lesinanti. Onde pensate voi, che nascesse quella seuerissima legge, la quale ordinò, che fosse decapitato chi rubaua vn fico, se non dal risparmio, & accioche non fusse lesa la maestà della Lesina? Come anche onde pensate che nasca, che gli huomini si sieno sempre mai ingegnati di fare che le cose durino assai, e si conseruino lungamente intiere, & illese da corrottione, che da studio di fare quanto è a fauore della Cõpagnia? Perche si vngeuano i legni cõ olio di cedro, e le arme con vn'altro, le tapezzerie di corame con olio laurito, e và discorrendo, come potete imparare da chi hà scritto de' segreti della natura, trà' quali il più moderno è Giouanni Battista Porta: e da chi parla della distillatione, e della virtù de' minerali, mezzi minerali, piante, metali, animali, e simili, come il Mattiolo sopra Dioscoride, & altri, se non perche durino assai? Onde si sono inuentati i risarcimenti, le rappezzature, il ritingere, il tacconare, il ferrar delle scarpe, come fanno gli Vngheri, il par-

tarle di corda, come gli Spagnuoli, e l'vso de'zoccoli, & altre cose simili, eccetto, che p il benedetto risparmio. Ond'è, che in cambio di pappagalli, ò dir rossignuoli si tengano galline da far voua: in vece di bracchi, e leurieri, vsar gatti da prender topi, e per caualli da cocchio, mule, come s'vsa quasi generalmente in Napoli, eccetto, che per osseruar le leggi Lesinesche. Il Prencipe Doria il vecchio (sia benedetta l'anima sua) non si dipigne con vn gattonaccio allato, come appunto soleua star in casa, ò in galea, perche voleua più bene a quell'animale, come nō punto dannoso, che qual si voglia cacciatore a vn brauissimo leuriero: basta ch'egli non vien ripreso di ciò, come fù il Rè Alfonso, d'Aragona, che tenne tanti canacci, e però viua la Lesina.

RICORDO XLVIII.

Non ricordo, che i nostri debbano cercare di ridurre chi non è della Compagnia con belle dimostrationi alla nostra disciplina, perche sò, che si fà questo egregiamente, e benissimo: ma ricordo bene à Maestri di casa, che procurino, che di loro si dica male a'padroni, perche se ne dirà bene, sarà segno, che diano contento alla fameglia, il che nō può fare che la robba del padrone non corra a staffetta senza risparmio: che non leuino candele alla stalla, ò alla Cucina, perche con dire, che nō ci è lume gli stalieri sdegnati non si leuano di notte, e lasciano, che i caualli si stroppiano, e i cuocchi vogliono che le legna faccino il lume, che loro dalle candelle è negato: e per fare che le legna si accendino bene, vi gettano sopra del-

dell'oglio. Però in tutte le cose deue essere adoperata la discrettione. E bene spendere doue si guadagna, e si guadagna quando meno si spende: però questo la nostra Lesina procede con molta consideratione. O quanto saria bene, che in ogni Città si facesse almeno vna volta il mese diligente ricerca di chi hauesse trouato qualche inuentione di risparmio, e rimunerarlo, castigando all'incontro chi troua inuentione di spese vane, e superflue, causa di mille mali.

RICORDO XLIX.

E perche vogliamo, che si accetti ogni cortesia, che gioui, lodiamo che si faccia piacere à ogn'vno, e che si vada à pranzare con chi si voglia nobile, e di qualunque conditione si sia, e si accetti quanto viene offerto di buono: metto questa parola far piacere, perche quando vno fà inuito dice, fatemi questo piacere, &c. Lodiamo altre sì, che si riceuano presenti anco da poueri, per non parere di disprezzarli, e perche dice Catone.

Exiguum munus cum dat tibi pauper amicus.

Accipito placide, &c.

E per questo Artoserse non rifiutò il dono di vna rapa da vn contadino, e così hanno fatto, e fanno molti Signori, che danno per ricompensa vna guardatura piaceuole & vn ringratiamento, ch'appena s'intende. L'habitare in Villa, da'poderi, è di grande vtile, & in vso appresso molte nationi, come cosa non pur dilletteuole, ma di gran risparmio. Vsano alcuni farsi radere i peli sotto al mento, pensando che ciò gioui, se che

che i collari non sieno rosi: ma s'ingannano, perche quaudo il pelo torna à crescere spunta alquanto duretto, e rigido: onde auuiene, che i collari più volentieri si guastino, essendo di tela sottile, e rosi dalla posima intrizzati, e però più atti à rompersi. Fare alle spade i fodri di squama di pesce, come alcuni vsano, hà del durabile, et è più galãte, che'l velluto. Il portar la spada sotto il braccio è vtile, perche non consuma le calze à fianchi, e così fodrare i correggini di panno, ò altra simil cosa morbida, pur che non sia velluto.

RICORDO L.

Ricordiamo, che le lenzuola siano alquanto più longhe, che larghe, perche haueran più del gratioso: intendendosi però, che tal lunghezza sia poco più del materasso, ò pagliericcio, quanto basti à sofficarsi, perche non si rannicchino. La larghezza basterà a che adegui quella del materasso, e non come q̃lle de gli scialacquoni, che con inutile, anzi pernitiosa grandezza si ripiegano mezze di sotto. La tela sia più tosto grossetta, e soda, che altrimenti, perche oltre ch'elle saran più durabili, e di minore spesa, gioueranno anche à questo, che ti diffenderanno da i nodi delle cuciture del materasso, e dalla durezza della vecchia lana, il che far non possono le sottili, e delicate lenzuola: & oltre à ciò se hauerai qualche poco di prorito, ò di rogna, ò d'vmor salso, ogni poco che tu ti auoltolerai, te lo gratteranno cõ tanta dolcezza, che subito ti addormirai. Chi non sà Lesinare danneggia, & inganna se medesimo, il che è cosa facile. Onde Demostene disse ῥᾴστον ἁπάντων e chi sà Lesi-

nare

nare conosce se medesimo, e ciò che può fare, e può giouarli: e conoscere se medesimo fù precetto dell'oracolo, è ciò loda Ausonio dicendo,

Commendo nostrum γνῶθι σεαυτόν noscere.

E Demoniace disse, che all hora cominciò à Filosofare, quando cominciò à conoscere se medesimo, & vna delle regole da far bene il fatto suo, e andare à dormire, come vien sera, come fanno i Turchi, e le galline, che cosi si risparmia il fuoco, e il lume, che far di notte giorno fù vna delle strauagãze d'Eliogaballo: Gli Indiani Occidentali sono stati sino à nostri tempi senza lume, ne se ne seruiuano, e pur sono vissuti.

RICORDO LI.

Vogliamo, che ogn'vno sia liberale dell'acqua del suo pozzo, e ne lasci, pigliare à vicini (purche portino la corda, e il secchio) quanta ne vorranno, come se esso pozzo fusse commune perche quanto più l'acqua si trauaglia, tanto più si migliora. E perche ogn'vno è liberale di conseglio, ma auaro di aiuto, e di qualche souuenimento, delibereremo alla prima congregatione quello che si hauerà a fare, in tanto sarà bene, che chiunche sarà obligato à far pasto il faccia la mattina, perche risparmierà la spesa de' lumi, e delle insalate. I Romani tanto sauij mangiauano di giorno come vedrai se vorrai leggere il libro Conuiualium di quel Tedesco. E i Greci intorno a questo fatto di pasteggiare, quando alloggiauano forestieri in casa, non gli inuitauano a cenare insieme, se nõ il primo giorno (e la cena si faceua di giorno) e il dì seguente

guente mandauano poi loro polli, voua, ortaglie, mele, e le cose agre, che è come dire la parte: il che era d'assai minor spesa di quello, che s'vsa hoggidì mangiandosi co'forestieri. I Romani dauano queste parti à chi li corteggiaua, nominando questo dare le parti, dare sportulas, e non teneuano tauola, come fanno Francesi. Che ciò, che hò detto de' Greci sia vero, eccoui Vitruuio nel sesto, che dice. Nam cum fuerunt Græci delicatiores, & opulentiores à fortuna hospitibus aduenientibus instruebant triclinia, & cubicola, & cum penucellas primoque die ad cænam inuitabant, postero mittebant pullos, oua, olera, poma, reliquasque res agrestes, *e queste cose appresentate che noi hora addimandiamo parti, gli antichi chiamarono Xenia, e però scriue il Budeo sopra le pandette, che i pittori addimandarono Xenia quelle pitture, nelle quali pingeuano quelle cose, che à forastieri erano fatte dare da chi li riceueua ad albergo. Ma liberalità vtile è spendere poco e ritirarsi dalle souerchie spese con bel garbo, come à dire se harai vna casa troppo grande, e ne vogli vna mediocre per ispender manco dirai, che detta casa, cioè la grande, hà cattiu'aria, che è malinconica, e simili altre scuse, onde facci il fatto tuo con dignità, e bel modo, senza farti riputare per ispilorcio. La Lesina di coloro che morrirebbero volotieri per guadagnar la cera, ci spiace, & hà quasi dell'vmore di Vespasiano, la cui estrema tacconaggine volendo vno che rappresentaua la persona dello stesso, darci à intēdere, disse, come lasciò*

scritto

PROVINCIA DI TORINO

scritto Suetonio, che se la pompa d'vn funerale costaua cento Sestertij, che à lui li dessono, e poi lo gittassono in Teuere. Vtile Lesinaggine fù quella, ed'è di chi tenne, e tiene schiaui, con li quali si guadagna tanto, quanto sà chi troua scritto, che Crasso si fece con costoro poco meno di sette milioni di scudi d'entrata l'anno. E à nostri giorno l'Ottomano, seminario d'ogni barbarie, con questo mezzo fà grandissime proue, e Meemet primo Visir di patria Bossinese rinegato tenne tre millia schiaui, e morendo lasciò robba per 13. millioni d'oro; Con gli schiaui fecero Romani le stupendissime fabriche, ammirate dalla nostra età, che si stracca à fare vn palazzotto. Della Lesina, che cõsiste in reprimere le spese de'conuiti n'habbiamo discorso, resta solamente procurare ch'ella si osserui come fece Lucio Flacco. La Lesina di Diogene di tener p fuoco il Sole, come fanno anche hoggidì alcuni per casa vna botte, e le mani per tazza, è alquanto bizarra, tutta via à risparmiare non è fuori di strada, come si suol dire: però le mani potran seruire per bicchiero, le dita per cucchiaio, l'vnghie per pettine, e le palme per fazzoletto à nettarsi'l naso; e per questo la mano, perche serue a tante cose fù da Galeno nel libro dell'vso delle parti addimandata strumento de gli strumenti. Chi si fà le vesti, e le scarpe da se per non ispendere a'maestri, non merita biasmo, anzi ne' giuochi Olimpici vno, il quale comparue per hauer fatto di sua propria mano quanto haueua indosso, cioè filato, tessuto le tele, e la lana, e vestitosi, ottenne il premio. Quando Alessandro Magno hebbe vinto

Dario Rè di Persia, e che haueua le donne di quello pregioniere, vn dì mandò loro vna veste, perche si essercitassero in riccamarla, ilche fù da quelle sciopeRatone hauuto per male, & egli mandò loro à dire, che Olimpia sua madre gli haueua di propria mano cucite le camice, ch'ei portaua indosso, e che tutte le gran donne di Grecia si essercitauano in qualche masseritia di casa. Et donde credete voi, che sia nato quello antico Prouerbio, Passò in tempo, che Berta filaua? senon che questa Berta fù vna gran Reina di Francia, e come buona Lesinante, per non istare in otio, soleua spesso filare. Quelli che portan sempre scarpe vsate con iscusa, che le nuoue fanno lor male à piedi, meritan lode; e cosi coloro, che quando s'incignan le nuoue, non gittano, ma vendon le vecchie. Quanto al bere il vino con acqua è cosa vtile, e però il vino inacquato è molto lodato da Macrobio nel secondo, Plinio nel 24. e l'Afrodiseo ne' problemi. Gneo Domitio fece perdere la dote à vna donna, perche haueua beuto del vino. Platone nostro Lesinãte lo prohibisce a' seruidori, & à Giudici. Le donne Francesi hor mettono il vino sopra l'acqua, ilche ci piace. Teofrasto afferma, che così il vino si meschia assai meglio. Esiodo dice, che è bene mettere tre parti d'acqua, et vna di vino, à che si cõfà ciò, che scriue Ateneo dell'vsanze de' Greci nel mettere cinq; parti d'acqua in due di vino. La regola di nõ bere più di tre volte, come fanno hoggidì alcuni Prencipi, è buona: ma miglior è q̃lla d'vn certo Conte Stitico, che nõ bee senon vna volta à pasto. Eubolo introduce Dionisio,

che dice che non darà il vino più di tre volte, la prima per la salute, la seconda per la dolcezza, e la terza per dormire. Apuleio Paniasi scriuendo de' cibi dice che la prima volta che si beue si dà alle gratie, la seconda à Venere, & alla vergogna, e la terza al danno. Infinite cose potrei scriuere della sobrietà che è studio particolare della Compagnia, ma lascieremo questa impresa, perche da libri de morrali ogn'vno può farne quel maggiore acquisto, che vuole. Sò che hò scritto questo discorso più presto senza ordine, che altrimenti: ma chi di ciò come troppo schizzinoso torcesse il naso, sappia che l'habbiamo fatto à posta per risparmiar la fattica di rescriuerlo.

RICORDO LII.

Per vltimo torniamo à ricordare il bando, che si è dato alle Lesine de' tristi, e furbi come fù quella, che recitano Gellio, & Apuleio adoprata da quello scolare per non pagare il suo precettore, il discorso della quale vedi appresso il Messia nelle varie lettioni. Ricordateui in vltimo, che tanto si sà, quanto si mette in opera. La Lesina di coloro, che lecandosi le dita se le nettano per non imbrattare i touaglioli, e risparmiar la lauatura, è assai vsata. I Turchi adoprano corami in luogo di touaglie che poi nettano con aceto: e in Gheldria inchiodano la touaglia su la tauola, e fin che non è ridotta in quarti, e squarci non la leuano. In Lituania nella medesima stanza stanno il Padrone, i seruidori il Porco & il Cauallo, e fanno musica à quattro. Fare i passi à ruota portando

ogni

ogni anno qualche cosa se si farà spesso si ricorda, che è cosa dannosa. Martiale ti ricorda vna sua Lesina quando dice parlando Diaque hanc volo, quæ facilis, & il resto, e rifiuta la poscentem nummos (dice egli) & grandia verba sonantem. Probibisci in casa tua quelle vesti da donne, che sono tanto larghe, e lunghe, & han tanta falda, seni, e pieghe, che è vna vergogna, benche fusse in vso fino à tẽpo d Omero, poiche nel quarto dell' Odißea, chiama Elena tanipæplono, cioè longa veste hauete, e nel 18. dell'Iliade nomina Bathycolpe le donne dalle larghe vesti, e nel 22. addimanda le Troiane Elchesiplores, cioè lunghe vesti strascinanti. Aristotile, ò chi si sia l'autore del libro scritto delle mirabili auscultationi rende la ragione, perche Omero diede l'epiteto Bathycolpous alle Troiane, à che se si debba dar fede, mette il Tiraquello in dubio. Non mangerai in compagnia, perche si mangia più, ilche è contrario al fine dell'Economo, che Aristotile dice, che è di auanzare. Non anderai con panni buoni, oue il popolo è folto, perche ti leuarà il pelo à drappi di lana, e ti saranno squarciati quelle di seta. Non isdegnar le cose vtili, come i feltri, che sono vtili di state, e di verno, alla pioggia, & al Sole, come le ombrelle, che diffendono dall'acqua, e dal Sole; come i mantelli lunghi di Frisa, che seruono à cauallo per gualdrappa, in Chiesa per cuscini, di notte per coperta, in casa per veste, e fuori di casa per mantello; e le gualdrappe di cuoio sono appresso alcuni in vso, e con vtilità.

RICORDO LIII.

Ricordati, che se i seruidori astuti sanno rubbare, anche gli sciocchi fan danno, come per essempio, fù colui, che comandato, che votasse l'orinale, lasciò andare giù dalla finestra l'orinale, con l'orina, tenẽdo solamente in mano la coperta, e di ciò essendo ripreso, rispose che pẽsaua che l orinale fusse cucito insieme cõ la veste. Vn'altro seruidor goffo, e nouitio, chiamato à vestire il padrone si pose à ridere, dicendo, che à casa sua insino à i fanciulli si sapeuan vestir da se stessi, e quel Padrone ch'era Dottore, & huomo di molti anni, non sapeua vestirsi da se. Ma che vi pare della Lesina di quella donna malitiosa, alla quale, morẽdo il marito lasciò trà l'altre cose vn gatto, ed vn bue, con ordine che venduto il bue desse il prezzo per l'anima di lui, e tenesse il gatto per lei, come animale vtile in casa, e di manco spesa. Ella per acchiaparnelo portò l'vno, e l'altro à vendere, e chiedeua del Bue vn fiorino, e del Gatto poco meno del valor del Bue: ma che non vendeua l'vno senza l'altro. In somma li vendè, e per osseruanza del legato diede il fiorino per l'anima del marito, ch'era il prezzo del Bue, e'l resto, come prezzo del Gatto, si tenne per se. Trouansi à migliaia le Lesine furbesche: ma le probibiamo, si come probibiamo gli inganni, & ogni cosa che si fà contra le leggi, contra la conscienza, e contra la carità, perche le buone Lesine fanno auanzare con risparmiar le spese inutili, e vane insegnando à viuer parcamente.

RICORDO LIIII.

Ti ricordo, che se ti adiri non sfogar la tua colera contro la robba, come fanno alcuni, rompendo piatti

squar-

squarciando camicie, e facendo molte simili pazzie, ricordando che in costoro è così biasmeuole l'odio, che si essercita verso le cose inanimate, come fù ridiculoso l'amore di quello Ateniese, che portò ad vna statoa, e di Serse innamorato d'vn Platano. Il lauare spesso, e senza discrettione, con la medesima lisciua i panni di tela grossa, e sottile, e dannoso, perche se si nettano, si consumano, come disse colui, che fanno le medicine che nettano il corpo, ma lo consumano, & à far lisciua adoperandosi le caldaie murate vi và manco legna, e però manco spesa.

RICORDO LV.

Sono alcuni paesi, come la Francia, l'Alemagna, & il Piemonte, oue è vergona il non dar da bere à visitanti d'ogni hora, tu potrai accettar l'inuito per non parer discortese, e perche dice il prouerbio, Cũ fueris alibi, viuito sicut ibi: ma che tu debba far questa vsanza, circa il dare à bere à tutti, dirai come dicono à Genoua di chi conuita, che non tieni hosteria. Ma come alla Mina si adopera la contramina, così alla Lesina si adoprerà la contralesina, e però à questi, che mandano spesso à pigliar vini in casa di altri passate tre, ò quattro volte si darà del cattiuo; perche chi manda à pigliarlo desisterà poi dall'impresa, e non ci mandarà più: & à quei che mandano i fiasconi grandi non si darà, che il fiasco la metà pieno di vino, & il resto con acqua per ogni buon rispetto: ò pure si darà loro la risposta, che diede Cisti Fornaio à quell'indiscretto famiglio di Gerispina, cioè, ad Arno, ouero, alla

fontana. La Lesina de' Maestri di scuola non merita esser taciuta: costoro à tempo di verno fanno portare vn foglio di carta per vno gli scolari per far l'impenata, vn legno il giorno, per far'il fuoco, e la merenda, e di tutte queste cose se ne sottrae vna parte per le Signorie loro. Fà di più il Mastro à certe solennità contribuire da gli scolari tanti dinari per vno per far alcuni pasti, de' quali ne spende solamente la terza parte nel pasto, & il resto tiene per se, e del pasto egli gode ancora quello che mangia, e quello che auanza, perche à' poueri putti ricordando la creanza, e la modestia, essi non ardiscono mangiar quasi niente, e cosi auanza robba assai: ci è di piu la norma, che si mette all'incanto plus offerenti, che à tal Mastro profitta mezzo scudo la settimana, e poi chi l'affitta si rimborsa delle condanne de gli scolari, che non parlano Latino, e simili cose: ma questa è vna Lesina che può andare in frotta con quelle de' furfanti.

IL FINE DE I RICORDI.

ALLA VNIVERSITA.

Della Venerabil Compagnia DELLA LESINA,

MESSER VNCINO TANAGLIA Dice Salute.

IO, che sono, e per età, e per professione, vn degli Antiani di cotest'antica, e Veneranda Compagnia, Signori Lesinanti miei honorandi, com geloso della sua riputatione, e del mantenimento dello stato suo: mi sono accorto, che, hò sia per l'antichità, ò per altro, le mancano molte cose necessarie di non picciola importanza onde mi sono risoluto di prouedergliene d'alcune, non mirando secondo la mia possibiltà, ne à spesa, ne à interesso veruno, essendomi più caro l'vtil suo, che'l proprio risparmio. Con questa dunque, il portator della quale sarà lo Spremuto mio Nipote non poco affettionato di cotesta Compagnia, mando alle sempre Lesinantesche, e circospetto Signorie Vostre due cose da non esserui discare, cioè vn grosso mazzo di Spaghi ben filati, e sottili, & vna cassettina di legno intar-

stata antichissimo arnese di casa mia, di che è segno l'esser tutta intarlata, e quasi marcia, e nella quale come mi diceua vna mia Nonna, soleuano i miei Proaui tener conseruate le forbicine, e'l pettine da pulirsi la barba i dì delle feste, aghi, spille, chiodi, refe, spago, e con altre simili galanterie, vna soda, e ben formata Lesina da tacconarsi alle volte gli vsatti, ò le scarpe. E però m'è paruta cosa tanto conueneuole, e proportionata per vn ripostiglio, ò conseruatorio di cotesta Lesinantissima Lesina di tutte le Lesine, che non mi son curato di priuarne me stesso, per accommodarne lei. Lo Spago anche è tanto necessario, che le punture d'essa Lesina sarebbon, senza quello in tutto vane, & inutili; e come in tutti i generi demostratiui di qualunque arte, professione, ò scienza gli essempli han viua forza di corroborare, & assodare le ragioni addote dal dimostrante, così à tali essempli non punto dissimili i nostri Spaghi consolideranno il Lauorio, è l'opere della nostra gran Lesina in buona gratia della quale, e di tutte le vostre Lesinate, e spemute Signorie mi raccomando.

SPA-

SPAGHI DI TREDECI
Modi Necessarissimi
ALLA LESINA
SPAGO PRIMO.

QVANTO sia cosa buona il risparmiare, & ottima l'arricchire, però co' detti mezi, s'è mostro più luoghi della LESINA, e particolarmente nella prima Puntura. In confermatione di che lasciando stare gli antichi essempi, ne produrremo vn moderno molto notabile. E sempre stata, ed è la natione Spagnuola, come altroue s'è detto, diuotissima, & osseruantissima della Lesina, onde se le deue da quāti siamo hauer grandissim'obligo, & io in particolare gliene hò, pche trouandomi, parecchi anni sono, p alcuni miei affari nella Città di Napoli eraui vn Vicerè (non mi si ricorda il nome) huomo, e per età, e per esperienza, dotato di gran senno, e (quel che più importa) solertissimo LESINANTE. Imperoche tacendo molte altre sue attioni, tutte degne de i nostri registri, questa mi parue all'hora la principale, che essendoli in quella opulentissima Città

quasi

quasi giornalmente appresentate diuerse cose per vso di casa; come sono vitelle Sorrentine simili alle nostre mongane, porci cignali, caprij diuersi vccellami, pesci esquisitissimi, spetierie, salami, e per finirla di tutte quelle cose, che da i solenni ghiottoni si possono desiderare: egli come incorrotto Lesinante, stimandole tutte superfluità e ghiottonerie, le faceua tutte vendere, e del ritratto in pecunia facea prudentemēte conserua per altri occorrenti bisogni. Onde auuenne, che hauendogli vn principal Titolato in poco più d'vn mese mandati à vn per volta insino à venti sturioni di notabil grossezza, al ventunesimo, che fù il maggior di tutti, dimandò egli al messo del Titolato che sorte di pesce fosse? e colui rispose, ch'era sturione, sì come erano gli altri venti già portatigli. Tornatosene poscia costui dal suo padrone, e raccontatogli il tutto, se ne turbò quello sì forte, che non volle mai più mandargli ne sturioni, ne altro perche conobbe, che quel parchissimo vecchio non ne assaggiaua, ma li faceua subito vendere così belli e 'ntieri. Hor che vi pare, i miei carissimi Lesinanti? non è egli questo vn'essempio da far diuentar Lesine tutte le persone del mondo? venghiamo à gli altri.

SPAGO II.

Perche vediate quanto questo vostro Eroe fusse zelante in giouar altrui, secondo i vostri statuti cioè senza proprio interesso, dicoui, che hauendo egli col suo profondo giuditio compreso, il popol di Napoli con veruna cosa non tenersi più contento, che con l'abbondanza, e principalmente del pane: propose

volerlo far fare mescolato con certe radici ridotte in poluere d'vn'erba, che sene troua in abbondato, acciochè il grano, consumandosene tanto meno, venisse à soprabbondare. Ma quelle genti nimiche affatto della nostra lodeuol professione, in vece di riconoscer quel notabil beneficio, e ringratiarnelo, cominciarono à calcitrare, & fare schiammazzo, di sorte che'l sauio Vicerè v'impose perpetuo silentio, e se lo recò in patiēza. Pensisi hora, se'l negotio haueua effetto di quanto giouamēto sarebbe stato all'vna, & all'altra parte, à sè d'infinito guadagno, & à popoli d'inestimabile risparmio, & abbondanza; perche hauendo quel pane alquanto dell'amarognolo, e del dispiaceuole, se ne sarebbe mangiato manco, si sarebbe fatto più grosso, & à miglior derrata: ma gli insatiabili scialacquatori vsi à nuotar nel grasso non vi vollon prestare orecchio, lor danno.

SPAGO III.

Che sia vero ciò, che dice il Venerabil Buonalimosina Maestro de' nouitij, che la non mai à bastanza lodata Città di Fiorenza sia sempre stata affettionatissima della Lesina, eccouene l'essempio. In diebus illis v'era vna gabella in vero strauagante, che si pagaua vn tanto d'ogni minimo vestimento, che si facesse vn Cittadino. All hora vn sottilissimo Lesinante si presentò al Magistrato, e disse hauer trouato vn bel modo da aumentar il datio: e volendosi sapere, disse che si come gli horriuoli di Fiorenza sonauan l'hore di dodici, in dodici, veniuano i sarti à perder troppo tempo in contarle, e però abbreuiandosi

dosi di sei in sei harebbon quelli fatto più lauoro, e per conseguente pagato più datio. Fù riceuuto l'acutissimo parere, e rimuneratione l'autore con vn publico Epitafio scritto d'inchiostro in vn muro, che poi dalla pioggia fù guasto.

SPAGO IIII.

Souuengaui della quinta Puntura, e ficcateui dẽtro questo Spago per quelli che imprestano. Haueua vn ricco mercatante imprestati venticinque giulij ad vn certo Gentil huomo suo conoscente molto scialacquatore, con pensiero di non rihauerli mai più, e leuarselo dinanzi. Ma colui messosi à giuoco per vẽtura vinse, e'l giorno appresso glieli restituì. Li prese allegramente il mercatante: ma com'espertissimo de' documenti Lesineschi stato alquanto sopra di se disse all'amico, alla fè, ch'io non vò, che tu me l'attacchi: tu m'hai resi questi pochi si presto, per acchiapparmi di maggior somma; vatti con Dio, ch'ella non ti verrà fatta, e voltogli le spalle. Per ilche colui non hebbe poi più cuore di chiedergliene, imparate voi nouitij Lesinotti.

SPAGO V.

Nel quarantaquattresimo Ricordo si producono alcuni essempli di Lesinanti furbeschi, arrogeteui q̃sto altro, ch'è più forbito di tutti. Vn certo Romitaccio capitato vna cera in certa villa, fù quiui raccettato da due vecchiarelle, che nõ hauendo altro companatico, che vn'vouo glie lo diedero. Fatto egli accender il fuoco, & arrecar la padella, vi ruppe dentro quell'vouo, e rimenandolo con la punta d'vna sua lunga canna, venne à far vna grossa fritata. All'hora le due don-

donnicciuole corsero per lo vicinato gridando, ch'egli era Sãto, e che haueua fatto miracolosamente moltiplicar quell'vouo. Perloche accorrendoui tutte quelle genti li portaron chi dinari, e chi altre cose in tanta quantità, che sen'andò cõ le bertole piene, e l'industria si era ch'ei portaua quella sua canna piena di torli di voua, e qñ voleua far il miracolo ꝑdetto la metteua di punta nella padella, sturatala prima con destrezza da quella banda, onde voleua, che vscissero i torli inchiusi, & in cotal modo s'andaua molto bene procacciando la vita: che ve ne pare?

SPAGO VI.

Belli sono i documenti di Filocerdo nel secondo suo Ricordo circa gli hospiti indiscreti: ma con questo essempio si abbelliranno più. Quando il Duca d'Ossuna, eletto Vicerè di Napoli, andaua à quel gouerno, fù, passando ꝑ Genoua, alloggiato dal Prencipe Doria cõ ogni sorte di splendidessa, e perche si venne à guastar il tempo, ch'era d'Autunno, vi s'hebbe à trattenere vna buona frotta di giorni. Non cessaua in tanto il Doria d'vsargli la solita splẽdidezza, poiche vedeua essergli impedito il partire del cattiuo tempo. Ma essendosi poi quello rassettato, e vedendo pure, che nõ si parlaua di partenza, s'accorse che la troppo buona stanza haueua infingardite l'hospite, onde si risolse di adoprar la Lesina. Vna mattina dũque entrato nella camera, oue dormiua il Duca, e datogli il bondì, gli hebbe à dire, Signore, fà vn bellissimo tempo, mi par, che hauendo à partirui non tardiate più, acciochè nõ si guasti di nouo. Il Duca intese il motto, e forse allhora si

ra si ricordò di quel bel detto Spagnuolo registrato nel secondo Ricordo. perche diede subit'ordine à partirsi: ecco quanto giouò vna Lesinata, e gli ostinati si sdegnano di abbracciarla: tal sia di loro.

SPAGO VII.

Douranno hauer vdito i mariti il suono della duodecima Puntura del non dare occasione alle mogli d'imbestialire: però prendan questo Spago, e legghinselo stretto al dito. Non poteua vn certo Dottore hauer figliuoli, e come ignaro affatto de' documenti della Lesina indiscrettamente incagionaua, e tribulaua la moglie. Ond'ella per fargli conoscere, che'l diffetto veniua da lui, s'accommodò con vn Sarto domestico di casa, che la ingrauidò, e'l Dottoraccio la fè conuenire in giudicio. Ma ne riportò l'honor ch'ei meritaua, perche intesasi da' Giudici la ragione della moglie fù assoluta, & egli si grattò il culiseo, il che non gli sarebbe intrauenuto, se hauesse studiato qualche poco nelle leggi Lesinesche.

SPAGO VIII.

Nei Ricordi mostra dottamente Filocerdo i modi, e del risparmiare, e del guadagnare: però sia bene aggiungerui questo essempio preclarissimo. Vn Gentil'huomo Napoletano ricchissimo in estremo, & vn de' più solenni Lesinanti, che fosse mai al mondo, hauendogli vn Venerdì mattina il suo spenditore arrecati alcuni belli pesci dinanzi, li piacquero in vederli: ma vdito il costo d'essi, risolutamente disse, che non facean per lui. Il pouero spenditore non sapea come si fare: ma certi altri di casa accordatisi con esso lui si

risol-

risolsero à tanto per vno di pagarli, e mangiarseli in brigata. Se li posero dunque à friggere con dell'aglio, & andatone l'odore in sino al naso del padrone, corse giù à rompicollo, doue intesa la color risolutione, da ghiotto, ed astuto Lesinante disse di volerui entrar pro rata, e volle che fusse cosi. Volete altro, ch'ei menò molto ben le mani, & alla fine se ne vscì franco di datio, perche quei meschinacci non haueuan com'egli cognitione della Lesina, e vollono vsarli quel rispetto. Questo sauio Lesinante non si facea mai tagliar i capelli se non à mancanza di Luna, perche indugiassero più à rinascere, il che si può aggiungere frà le nostre irreuocabili institutioni.

SPAGO IX.

Probibiscesi nel XVIII. Ricordo lo smoderato vestir delle donne, e frà l'altre delle Napoletane, e veramente con molta ragione perche è tale non solo per la souerchia pompa de vestimenti, ma per gli smisurati pianelloni, e collari; queli simili à sgabelli, e questi à ruote di molini à vento, e per le diademe, ciuffi, ricci, pennacchi & altre diauolerie, che vsano. Onde mi souuiene ch'à vna festa publica vn Caualliero motteggiando vna Signora hebbe à dirle, che le donne fraudauano molto gli huomini con tanti loro adobbamenti perche leuati via quelli non veniua à restar in esse, che il quinto di quel, che mostrauano in apparenza. Ma colei, ch'era faceta e libera, con molt'argutia le rispose, che peggio faceano gli huomini con quei lor brachettoni alla Tedesca, rappresentanti vna gran cosa, essendoui poi dentro cosi

picciola:

piccola: con che lo fè tacere, & arrossire. Ma da questo non disutile Spago si cauano per la nostra Lesina due documenti, l'vno per le donne intorno all'habito, e l'altro p gli huomini circa il medesimo, poiche non contenti di quei calzonnacci gonfi, e disgratiati, de'quali s'è parlato altroue, han preso anche à farsi certe calze à brache tanto lunghe, che par sempre, che vadano sbracati, come se patissero di flusso di ventre: castroni essi, e chi le inuentò.

SPAGO X.

Nel terzo Manico l'Vniuersità della Lesina c'insegna l'vtilissima inuentione del tinger delle scarpe, quando accostandosi quelle all'età matura cominciano à perdere il natural colore della lor negrezza: ma perche nó vi si fà mentione d'altro, che dal fumo, che è quella materia, che adoprano gli Stampatori, è di mestiero per chiarezza di quel luogo annodarui q̃sto Spago, come per glosa. Due sorti di scarpe son quelle che hoggi s'vsano vniuersalmente, cioè di cuoio liscio ordinario col carniccio di dentro, e di coio che chiamano volgarmẽte auuellutato, che in Roma si fà per eccellenza. Però quiui la Lesina mentre parla di fumo, intende per le scarpe della seconda fatta, oue quel fumo s'attacca marauigliosamente, e fà quello effetto ch'ella apponto dice. Resta dunque, che si dia il rimedio per quell'altre, che per esser molto più in vso, viene anco ad esser più necessario di detto rimedio. A q̃ste, cioè alle scarpe lisce gli accorti studianti, che al

più

più sogliono essere osseruantissimi de' precetti Lesineschi, adoprano l'inchiostro da scriuere, pigliando vn pezzo di panno nero, & intintolo nel calamaio ne fregano gentilmente le tomaie delle scarpe, frametttendoui della salina, che è molto miglior dell'acqua, perche le rende lustre à marauiglia: doue l'inchiostro da se fà vn certo nero cieco, & accusa la tinta. Ond'è d auuertire, che fanno errore quelli, che adoprano in ciò la spugna del calamaio, essendo necessariissimo quel pezzo di panno accennato di sopra, perche nel fregare, e col beneficio dello sputo, rende quelle tomaie poco men che nuoue.

SPAGO XI.

D'vn'altra annodatura hà bisogno il Manico XII. oue ci s'insegna l'vso del vino. I muratori, e specialmente Cauaiuoli, e forse anco quei, che fan mettere, come ottimi Lesinanti vsano generalmente di bere il vino, che sia entrato nella prima e seconda specie dell'aceto, il che fanno à due fini vtilissimi, l'vno si è, che l'aceto, come frigido hà gran proprietà di rinfrescare; il che non fà il vino, che per esser di natura callido, infiamma, & accresce la sete, e'l secondo fine si è, che riceue più acqua, talche aumenta la qualità, e la quãtità. Di più non lo beono in quei boccalacci, che han la boca larga, vsati da certi beoni, che asciugherebbono il Teuere, se fosse vino: ma in certi fiaschi di terra bianchi, e tondi, con vna bocchina tanto stretta, che non lo danno senon a spizzichino, talche per grã fiato,

antichi, e primi riti, ne haueu' ancora tanta diuersità di bei precetti, di che poi di tempo in tempo ella è stata giuditiosamente arricchita, però quel Rè strasandò tant'oltre, che tribulãdo più volte la santa Chiesa, ne conseguì nome di Guglielmo il malo. Ma lasciãdo q̃sto da parte, egli come grãdissimo Lesinante datosi in tutto à cumular moneta, fece vn tratto vna legge, che tutt'i tesori, che si trouassero ascosi, ne del trouatore, ne del padron del luogo fussero. Di più fè gittar bandi ꝑ tutta la Sicilia, che ciascun portasse al regio Erario quant'oro, et argẽto così battuto, come nõ battuto hauesse, e fatte fare alcune monete di cuoio segnate dell'arme regie, le faceua spẽdere in quello scãbio. Per esperimentar poi, se i bandi erano stati vbiditi, mandò persona incognita à vender vn bel cauallo à Palermo, del quale chiedendo colui non più che vn solo scudo pur che di coio non fosse, vn nobil giouane, che se n'era inuaghito, ricordandosi, che quando morì suo padre gli fù da sua madre messo in bocca vno scudo d'oro, apperta la sepoltura, e tolto lo scudo di bocca al morto padre ne pagò il cauallo. Ciò saputosi dal Rè Guglielmo, chiaramente conobbe tutto l'oro, e argento del Reame esser venuto in sua balia, onde ne rimase oltre modo sodisfatto, ad honore, e gloria della celeberrima Lesina.

IL FINE DE GLI SPAGHI.

CASSETTINA DA RIPORVI LA LESINA;

Et sue fattezze.

Questa Cassettina è d'vna bellissima forma quadrangolare, & il legno, di che è fatta, mi par più tosto ontano, che noce, per esser piena di minutissimi bucchi fattiui da'tarli. Ma vi son bene alcune reliquie dell'intarsiatura, che vi era, oue quel diligente artefice, che la fece figurò viuamẽte alcune istorie tanto à proposito della nostra LESINA, che nulla più; e sono quelle che habbiamo potuto intendere le infrascritte, videlicet.

FIGVRA PRIMA.

SVL couerchio nel mezo è in vn tondo vn'antica Roma figurata in vna donna à sedere inghirlandata di fronde di quercia, e d'all'horo, che tien da vna mano lo scetro, e dall'altra il mondo sostentato da vna Lesina; à dinotar, che Roma si fè Signora del mondo mentre i suoi Cittadini attesero

 alla

alla parsimonia, e per dirla più propriamente furono Lesinanti.

FIGVRA II.

In vno de gli angoli dinanzi è M. Curio Cincinnato in atto di arar la terra, quando li vien presentato il baston della Dittatura da parte di quel prudentissimo Senato, che haueu' adocchiata la vita Lesinesca di quel valent'huomo.

FIGVRA III.

Nell'altro angolo è il medesimo Cincinnato, che sedendo sopra vn vile scanno contadinesco, e mangiãdo in vna scodella di legno vna minestra di rape, gli Ambasciadori de' Sanniti per corromperlo gli offeriscono certi doni; ma egli da sauio Lesinante gli risiutò, come quello che aspiraua à cose maggiori, che quei doni non erano.

FIGVRA IV.

Nel terzo angolo è Attilio Regolo, che fù eletto Consolo contro à Cartaginesi, & è figurato co'l baston da Capitano, e col pennato nelle mani, perche hauendo fatte molte gran cose in quella guerra, e vedẽdo la poca discrettione del Senato, gli scrisse, ch'ei desideraua tornarsene à coltiuare il suo podere, che per l'assenza di lui andaua in mal'hora. E'l Senato, che

intese, prouedette subito in modo, che lo racchetò.

FIGVRA V.

Nel quarto angolo è Catone il maggiore in atto di far viaggio à piè, portandosi l'arme in collo da sè, e'l seruo dietrogli carrico delle cose necessarie alla vita. Imperoche quest'huomo fuor di modo parco, e temperato, frà l'altre cose notabili, che della sua parsimonia scriue Plutarco, vsaua nel detto modo andar per viaggio. Beuea il più delle volte acqua di rado vino, ma leggierissimo, e bene adacquato; e quando si sentiua riarso dal caldo vsaua l'aceto, notate Lesinanti.

FIGVRA VI.

Dalla parta dinanzi della Cassetta, ou'è il chiauistello, è da vn lato Catone il minore, scalzo, senza mantello, & à capo scoperto, come souente era solito lasciarsi vedere, non essendo egli ne' suoi lodatissimi costumi punto minor Lesinante del zio.

FIGVRA VII.

Dall'altro lato è Fotione, huomo illustre, e lodatissimo tra' Greci, in habito anch'egli simile à Catone, e che fattosi vn fardelletto delle scarpe, e delle calzette se le tien sotto il braccio, e cō vna mano s'asciuga la fronte, mostrando sentir gran caldo. Perche egli è scritto di costui, che se non era più che gran

freddo

freddo non vsaua andar calzato, parendogli vna pazzia lo stare a consumare i calzari quando non se ne hà più, che di bisogno, e quelle bestie de' suoi soldati se ne rideano, talche quando lo vedeuon calzato soleuan per prouerbio dire, egli è freddo da douero poiche Fotione và calzato.

FIGVRA VIII.

In vn de i fianchi della Cassetta al di fuori è Senocrate Filosofo Greco, accorgato in letto con Frine bellissima e famosissima meretrice in quel tempo, la quale essendosi vantata con certi giouani scioperati, e lasciui d'indur Senocrate à vsar seco, non le venne fatta, perche quel valent'huomo per confunder, e lei, e coloro, che si credeano, ch'ei fusse continente per dapocagine e che prouata q̃lla dolcezza doueſse auuezzaruisi, non fece punto caso di colei, come s'ella fosse stata di legno: e tutto: perch'egli era affettionato della bella Lesina, onde sapeua, che se non istaua saldo quella volta, mi ti raccommando.

FIGVRA IX.

Dall'altro fianco è Demostene Principe de' Greci Oratori, che voltãdosi con isdegno indietro fà le fiche à vna meretrice: che gli haueua chiesta molta pecunia per compiacerli, ond'egli le disse, io non pago tanto vn pentimento, e partissi.

Queste son le Figure della Cassettina, intorno alle quali s'aggira gratiosamente vn fregio à festone tutto fatto di foglie di bietole, di radici di rape d'agli, e di cipolle, ilche non è senza gran mistero poiche i Greci, come riferisce Plinio, haueuan messo nel tempo d'Apollo Delfico quelle prime tre cose in oro, in argento, & in piombo, in segno della loro virtù: alle quali non cedendo le due vltime, anzi auanzandole di gran longa, dee chi è vero Lesinante, fornirsene la casa per tutto l'anno; e buon prò vi facia.

Il Fine delle Figure della Cassettina.

SONET-

SONETTO SOPRA LA PESTE.

QVando tu hai sospetto di moria,
Recipe mesi sei star serrato,
E cento pezzi, ò più d'oro coniato,
Che gioua assai à la malinconia.
Poluere assai di gran, che bianca sia,
Olio comune, & aceto rosato,
E pelle, e polpa di gallo castrato,
Vin pretiosi, e buona maluagia.
Piglia di queste cose spesso spesso,
Fuggi i disaggi, odora cose buone,
Ne tenere ad vn miglio donne appresso.
Discaccia l'otio d'ogni mal cagione,
Gran fuochi di Ginepro, e di Cipresso,
E tutti i tuoi pensier lega à vn'Arpione.
E per conclusione
Fuggi presto di lungi, e torna tardi,
Ma fà patto con Dio, che te ne guardi.

IL FINE.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 9517
BIBLIOTECA

3014

Romagnoli 1800

1.75